

Anno XVI
Giugno 2016
Spedizione in
A.P. 70% - DC/DCI
01/00 - M Bergamo



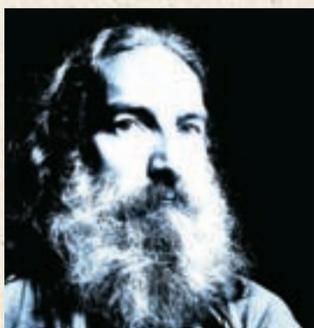
IL TEME OGGI È IL RIFORMA



“
Nella collezione
della Banca
Giorgio Pasolini
”

IN COPERTINA: L'ARTE

In copertina:
Giorgio Pasolini
Genius, 2003
Olio e plastica su tela, 140x160x9 cm



Giorgio Pasolini nasce a Bergamo nel 1958. Stimolato dalla madre fin da ragazzo subisce il fascino per le materie artistiche; disegna molto, ispirandosi a stampe di opere del Rinascimento italiano.

Terminati gli studi nella città natale, sotto la guida di Mario Cornali, esordisce con tele figurative: emerge come elemento costante di questa prima produzione l'attrazione per la materia e l'amore per la sua terra. Approfondisce le tecniche dell'affresco e della decorazione e viene segnalato al premio "Arte" da Raffaele De Grada e Mario De Micheli.

Archiviata questa prima fase, desideroso di trovare "spazio" si lascia influenzare da esperienze legate all'arte informale. Le esposizioni nell'ambiente bresciano (sono gli anni '80) lo mettono in evidenza procurandogli le prime commissioni; inaugura la sua prima personale alla galleria "L'incontro" di Chiari (Brescia). In questo periodo visita numerose città d'arte; nuove ricerche e nuovi entusiasmi lo aiutano ad avere una più chiara visione di sé: strato su strato, tono su tono le tele sembrano nascondere sedimenti antichissimi e accrescere le implicazio-

ni materiche spontaneamente. Il critico d'arte Gabriella Ardissonne cura il catalogo "Materia" per la mostra allestita nel convento di San Francesco a Mantova nel 1994. In seguito espone con mostre personali a Firenze "Galleria Mentana" e a Piacenza; il suo lavoro si arricchisce di un elemento fondamentale: la luce. Questo gli permette di creare raffigurazioni fiabesche, visionarie e fantastiche; la rilevante mostra curata da Luciano Carini inaugurata nel 1997 a Bergamo ne è testimone.

Pasolini, con questa ricerca che proseguirà fino ai primi anni del nuovo millennio, si impone all'attenzione della critica come "voce autentica e libera". Sono anni di intensa attività lavorativa, da notare le importanti esposizioni di Milano "Galleria Modigliani" e Roma.

Nel 1999 è invitato a far parte dell'iniziativa "Muri d'Autore" curata da Mauro Corradini nel Comune di Calcio (Bergamo).

Nel 2004 si può notare nell'opera di Pasolini un primo cambiamento sostanziale. La "luce" ora diventa responsabile di un processo di smaterializzazione, come a voler negare tutto il lavoro fatto. La serie intitolata "Pungente" è un'intrigante carrellata di bassorilievi realizzati con materiale riciclato, dove la luce giunge al fruitore attraverso schegge di plastica colorate. Queste nuove creazioni tanto intense quanto enigmatiche costituiscono un nuovo punto di arrivo, consapevolezza di una raggiunta maturità espressiva, nuova e meditata percezione psicofisica.

Nel 2005 allo "Studio C" di Piacenza una mostra intitolata "Keening glares" documenta l'evoluzione e le aperture fantastiche di Pasolini.

Mentre alcuni artisti talora sconfinano in un provocatorio eclettismo, Pasolini invece approfondisce rigo-

rosamente stile e personalità. Questa evoluzione, essenziale e inevitabile per ogni artista, non è nient'altro che un "aggiornamento metodologico e linguistico" verso due diverse scale di grandezza: umana e divina, ordinaria e cosmica.

La serie "Pungente" lo impone all'attenzione del pubblico; anche la critica si avvicina alla sua opera, in particolare Nicola Nuti cura il catalogo "Individuazioni", Elena Gavazzi ed Enio Concarotti scrivono di lui su "La libertà" di Piacenza, Andrea Di-
prè presenta un video dove l'artista racconta se stesso e il suo lavoro.

Pasolini è fondamentalmente "uomo di ricerca" e come tale mai appagato, mai soddisfatto dei risultati raggiunti, anche quando questi sono di buona resa pittorica e di evidente efficacia espressiva. Capita così che quando si pensa di aver compreso il suo mondo e la sua poetica, il suo sentire e il suo modo di "fare arte", lui cambi d'improvviso rotta proponendoti nuove invenzioni.

Questo di Pasolini è certamente un linguaggio profondamente allegorico, intrigante e forte, un influsso dell'anima e della coscienza.

Nel 2013 Pasolini presenta in una mostra allestita nella Sala Nobile del Castello Barbò a Pumenengo (Bergamo) i suoi ultimi lavori: una esposizione antologica dedicata a gran parte della sua "storia artistica".

Negli ultimi anni Pasolini si avvicina alla scultura, si può anche notare un interessante ritorno alla tradizione. La creazione di forme e l'utilizzo di materiale semitrasparente sono delle basi particolari per ospitare figure che quasi ne sembrano avvolte, inglobate come in una fusione.

In alto:
Giorgio Pasolini
Luogo del piacere, 1996
Tecnica mista su tela, 171x170 cm
Collezione BCC



IL MELOGRANO
Periodico Economico e Culturale
delle Comunità Locali



Anno XVI - n. 36
Giugno 2016

In questo numero:

- In Copertina: l'Arte**
- 2 Nella collezione della Banca Giorgio Pasolini
- L'Editoriale**
- 3 La Riforma delle BCC
- Spazio Soci**
- 4 L'ABC del vino
- 7 Accademia Carrara, il fascino della rinascita
- 8 Assemblea dei Soci
- L'Argomento**
- 14 La Riforma del Credito Cooperativo
- Il Territorio**
- 24 Cassa Rurale di Fara Olivana
- 26 Campanari palazzolesi
- 28 Voci dal territorio
- 32 Agricoltura, ritorno al futuro
- 35 Settimana della Cultura
- 36 La storia in primo piano
- 40 "Risorse", per capire meglio l'economia
- 42 Il fiume Serio in età veneta
- 44 Alle radici dello sviluppo industriale bergamasco
- 46 Ghisalba e il calcio
- 47 Muri d'autore
- Gli iconemi**
- 48 Il Castello di Cividate, secoli di storia
- Spazio giovani**
- 50 Spazio giovani
- La mia Banca**
- 53 Formazione, motore di sviluppo
- 54 Tirocini, i giovani nel mondo del lavoro
- 57 "Sabatini-ter"
- 58 Progetto Scuola BCC
- Punto Macro**
- 62 Punto Macro
- Punti di vista**
- 68 Le molte fughe dall'Italia
- La Biblioteca**
- 70 We are Market Basket
- 71 In lieto convivio
- Dicti Studiosi**
- 72 Album di parole
- Note a margine**
- 74 I Sette Sapienti



“
La Riforma delle BCC
Gli esami non finiscono mai
”

Nelle pagine interne, alla rubrica L'Argomento, viene illustrata la Riforma delle Banche di Credito Cooperativo così come definita dalla legge n. 49 dello scorso 8 aprile. Come può ben vedersi, il passaggio non è marginale: la Riforma sottopone alle Banche di Credito Cooperativo la più importante sfida organizzativa ed evolutiva della loro cento trentennale storia. Qui, desidero invece raccontare, in sintesi, le sensazioni e le riflessioni che ha suscitato in me, che da quasi quarant'anni sono impegnato nel Credito Cooperativo e ho avuto la fortuna, grazie ad Alessandro Azzi, di conoscere e frequentare gli ambiti federali ed imprenditoriali di secondo e terzo livello. Credo quindi di "conoscere" abbastanza l'ambiente, gli uomini e le donne che vi lavorano, il loro modo (medio) di agire e di pensare.

Dico, anzitutto, che riformare il Credito Cooperativo era ormai una necessità. Tuttavia, senza l'intervento dei Regolatori (BCE, Banca d'Italia, Governo) la Riforma, che oggi chiamiamo "Autoriforma", non ci sarebbe stata. Per decenni, ogni tentativo di avviare dall'interno un processo di consolidamento si è infranto contro il muro sordo dei particolarismi issato dagli alferi dell'autonomia. Guai a chi osava proporre evoluzioni che potessero toccare l'autonomia totale delle singole BCC. Ci ricordiamo, per esempio, la vicenda ultra decennale del Fondo di Garanzia Istituzionale, deciso per acclamazione al Convegno di Parma? Che vergogna!

Poi è arrivata la crisi, che ha spazzato via molte velleità e ha presentato il suo conto in termini di debolezza sistemica. Così i Regolatori hanno rivolto la loro attenzione, in particolare, verso le istituzioni bancarie di tipo cooperativo, le Popolari e le BCC, ed hanno chiesto che la loro struttura legale ed organizzativa diventasse capace di raccogliere capitale sul mercato.

Adesso che la Riforma è stata decisa (per legge dello Stato), la classe dirigente del Credito Cooperativo ha il compito di realizzarla. Si contrastano una grande speranza e una grande preoccupazione. La speranza è implicita in chi condivide la sostanza e gli obiettivi della Riforma. Ma è la preoccupazione che prevale. E qui torniamo da capo: costituire il Gruppo Bancario Cooperativo spa (sperando che ce ne sia uno solo), rivedere a 360 gradi le strutture del fronte associativo e condividere un sistema di garanzie per i risparmiatori e per le singole BCC è una sfida tutta interna al mondo delle BCC: nessuno, dall'esterno, ci aiuterà. La legge è già stata fatta, tocca a noi darne compimento oltre che rispettarla.

È necessaria la definizione di standard comportamentali, essenzialmente legati all'obiettivo di favorire l'assunzione di decisioni impopolari, interrompendo il sentiero tortuoso della negoziazione interminabile tanto cara al nostro mondo.

Bisogna anzitutto definire la proprietà, come luogo pattuito in cui le decisioni vengono prese: sfida fondamentale per le BCC lombarde. La Federazione, rivedendo i propri compiti, dovrà diventare prima di tutto un patto di sindacato che guardi al Gruppo bancario come ad una società per azioni. Dovranno essere definite le alleanze per dar luogo ad un "azionista" di riferimento, compatto e capace di prendere decisioni.

Sono ben consapevole che l'approccio descritto è una sorta di rivoluzione epocale rispetto ai metodi cui il Credito Cooperativo è tuttora abituato. Ma se non cambieremo le nostre abitudini, sarà difficile arrivare efficacemente dove ci hanno chiesto di andare e dove abbiamo detto di voler andare. "Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose" (A. Einstein).

Riflettiamo bene sui vantaggi che il sistema duale di governo può offrire. Separiamo per bene la proprietà (che dà gli indirizzi) dalla gestione (che li realizza). Riserviamo il dibattito - stile centralismo democratico - alla prima; applichiamo il metodo della responsabilizzazione gerarchica e professionale alla seconda.

Abbiamo il vantaggio di disporre di una Presidenza di Federcasse portatrice di una leadership riconosciuta, dentro e, ancor di più, fuori del Credito Cooperativo. Le BCC la sostengano e chiedano a gran voce la prosecuzione del suo impegno. Le BCC lombarde in prima fila.

Non esageriamo, nell'ambito del patto di coesione o di dominio che dir si voglia, nel chiedere livelli di autonomia vicini a quelli attuali, anche per le BCC meritevoli. Chi scrive è da decenni convinto che a livello di BCC si debba conservare la gestione della base sociale e del territorio, l'esercizio dell'attività bancaria attraverso la rete commerciale prevalentemente in franchising, la proprietà del patrimonio anche se con vincoli di impiego da definire e la responsabilità del risultato economico. Quasi tutto il resto (controlli, contabilità... persino la gestione e la titolarità del personale) siano allocati progressivamente nel Gruppo.

Scegliamo bene gli uomini. Il Gruppo Bancario sarà tra i primi cinque gruppi bancari del Paese. L'unico a proprietà totalmente italiana. Per trovare chi avrà la responsabilità della sua gestione guardiamoci attorno. Possono esserci candidati anche diversi dal paniere dei direttori e dei presidenti di BCC o di Federazione o di strutture esistenti.

La consapevolezza di aver visto Federcasse brillantemente gestire tutta la complessa vicenda della riforma rimanga di grande conforto. Si cominci a coltivare un po' di ottimismo basato sulla prospettiva che la crisi, forse, sta volgendo al termine. Si sia consapevoli che, ora, per il sistema BCC cominciano i veri problemi: del dopo crisi e del dopo riforma. Recentemente qualcuno, a tale proposito, ha disturbato Eduardo: gli esami non finiscono mai.

Il Presidente
BATTISTA DE PAOLI
B. De Paoli

L'EDITORIALE



“

Calcio, febbraio - marzo 2016

L'ABC DEL VINO

Secondo viaggio con la BCC
alla scoperta dell'immenso patrimonio vinicolo italiano

”

L'AUTORE



Paolo Belloni
Giornalista
Corsista 2ª edizione
"L'ABC del vino"

La richiesta, unanime, di inserire il Corso nei programmi della Banca, rivolti in particolare al territorio in cui opera, è l'elogio più bello. L'iniziativa, certamente, merita il riconoscimento che va ben oltre il plauso di circostanza, non fosse altro perché "timbrato" da una BCC e quella dell'Oglio e del Serio fa da battistrada.

Il Corso è stato realizzato nella sede di Calcio in cinque sedute serali, risultate vere lezioni meticolose, tutte appaganti ogni curiosità. Anche quest'anno l'ha tenuto il sommelier Andrea Alpi, psicologo di professione, collaboratore, da diverso tempo, con il Seminario Luigi Veronelli di Bergamo e con l'Accademia di Ascom, autore di testi specifici sulle qualità del vino, inseriti nei volumi della collana "I migliori vini d'Italia", di Hobby e Work. Uomo di cultura, quindi, ha condotto le sue "lezioni" con la capacità pratica dell'insegnante che spezzetta il suo dire in forma dialogante con i propri allievi. Ha accompagnato ognuno di loro tra i profumi e i sapori, i colori e le sfumature dei vini blasonati presi in

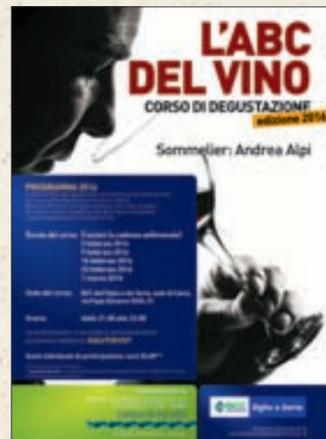


esame, rilevando di ciascuno i pregi altrimenti riservati ai grandi intenditori. Ha consentito di conoscere e quindi di definire in modo accurato, la ragione per la quale il vino piace: il rosso colpisce, affascina e meglio si abbina ai piatti semplici o elaborati, robusti e ancora più appetitosi; gli spumanti bianchi si sposano con i dolci.

Ogni incontro è stato introdotto dalla proiezione esplicativa apposita e con-

cluso con l'assaggio con il metodo della degustazione guidata di vini di qualità DOC, prodotti da cantine italiane, scelti in base al tema trattato. Ciascun partecipante ha potuto esprimere la propria opinione puntualizzandola su schede redatte appositamente per il Corso.

Non resta che elogiare la Banca che si è resa promotrice dell'iniziativa socioculturale riguardante il vino, un bene veramente prezioso.



CIN CIN CORS: LE COSE MIGLIORI SUCCEDONO PER CASO



Per caso dai miei genitori sfoglio la rivista della BCC e per caso trovo il corso di degustazione vino. Per caso stavo pensando di fare qualcosa con mio papà. Trovo la proposta interessante, non mi intendo di vino ma mi affascina la cultura che sta dietro.

Fatta l'iscrizione penso: saranno tutti uomini, prevalentemente anziani interessati a bere... invece, quando entro nella sala dove si svolge il corso, con meraviglia, incrocio lo sguardo di sei giovani donne. Sul tavolo sono già collocati gli strumenti da lavoro: tovaglietta, tovagliolo, cracker, bicchiere di plastica e bottiglietta d'acqua. Strano... perché l'acqua? Il silenzio viene interrotto da una voce "Buonasera, sono il dott. Andrea Alpi, sommelier". Davanti a me un omeone grande dallo sguardo attento che distribuisce delle borsette contenenti 4 bicchieri da degustazione. Adesso inizia la festa! Un tintinnio di bicchieri che si mischia al vociare e tutti ci sentiamo subito grandi esperti di vini. "L'acqua serve a rendere la bocca neutra tra un vino e l'altro, ci viene subito spiegato, ma prima di arrivare alla pratica di degustazione, spiegherò gli elementi base di conoscenza del vino".

La lezione inizia con una poetica frase di Luigi Veronelli "Il vino è il canto della terra verso il cielo". Si passa all'ascolto e si prendono appunti.

Finalmente c'è l'ingresso delle prime due bottiglie, rigorosamente incappucciate, come se fossero massoniche. Vengono servite due dita di vino. Guardi, osservi, annusi. Rifai più volte e poi, finalmente... non bevi ma assaggi, sorseggi analizzando. È un'esplosione di riferimenti a cose, elementi che evocano vissuti personali che van dai fiori alle spezie ai frutti fino al profumo di legna bruciata o pietra focaia. Possibile che il naso, la bocca, riescano a trasmettere tutte queste cose sorseggiando un goccio di vino?

In vino veritas... è mezzanotte, si torna a casa tutti un po' più allegri. È un caso che nelle nostre vene scorra vino? Grazie alla BCC che ha avuto questa miracolosa idea, augurandoci di approfondire la conoscenza di questo "lusso di vino" che suscita "espressioni spiritose".

Loredana Belloni

Corsista 2ª edizione "L'ABC del vino"

Dall'album fotografico 2ª edizione "L'ABC del vino" (prima parte)



Il sommelier Andrea Alpi (al centro) con gli amministratori della BCC Dario Consolandi (a sinistra) e Mario Pasinetti (a destra).



“

Vino pazzo che suole spingere anche l'uomo molto saggio a intonare una canzone, e a ridere di gusto, e lo manda su a danzare, e lascia sfuggire qualche parola che era meglio tacere.

Omero

La vita è troppo breve per bere vini mediocri.

Johann Wolfgang von Goethe

Il vino è il più certo, e (senza paragone) il più efficace consolatore.

Giacomo Leopardi

”



Dall'album fotografico 2ª edizione "L'ABC del vino" (seconda parte)



“

Il vino vuole partecipazione; e un grande vino più ancora, la confidenza e l'affetto.

Luigi Veronelli

Il bronzo è lo specchio del volto, il vino quello della mente.

Eschilo

”



“

Ma fra il vino e l'amor, non saprei quali sian ragion di scelta: a mio parere, per non far torto a cose in pregio eguali, direi che meglio sia scegliere l'una e l'altra, che non sceglierne nessuna.

Lord Byron

Chi beve solo acqua ha un segreto da nascondere.

Charles Baudelaire

”

“

Il vino è un composto di umore e luce.

Galileo Galilei

Grande è la fortuna di colui che possiede una buona bottiglia, un buon libro, un buon amico.

Molière

”



“

Il miracolo del vino consiste nel rendere l'uomo ciò che non dovrebbe mai cessare di essere: amico dell'uomo.

Ernst Engel

Il vino non si beve soltanto, si annusa, si osserva, si gusta, si sorseggia e... se ne parla.

Edoardo VII

”



Accademia Carrara, il fascino della rinascita

Con la BCC ad ammirare i capolavori esposti nella prestigiosa pinacoteca di Bergamo

”

Bergamo, 9 gennaio 2016

Sabato 9 gennaio, ore 14,00. Parte il pullman che conduce i Soci della nostra BCC alla visita guidata presso l'Accademia Carrara di Bergamo.

Quello che ci piace subito sottolineare è il nuovo percorso che il pullman compie per giungere a destinazione. Oltre alle storiche tappe di Calcio, Covo e Romano di Lombardia, se ne aggiungono altre due: Ghisalba e Seriate, quasi a sancire il nuovo corso della nostra BCC. Il pullman è pieno, con a bordo 52 Soci.

L'Accademia Carrara fondata nel 1796 grazie a Giacomo Carrara, dopo un periodo di sistemazione e ristrutturazione ha riaperto i battenti al pubblico nella primavera del 2015, e ora si offre agli amanti della pittura che la visitano in tutto il suo splendore. L'esposizione è divisa su due piani, le opere esposte in 28 sale di diversa ampiezza consentono ai visitatori di godere in ordine cronologico della storia della pittura che va dal 1400 fino alla fine del 1800, con particolare riferimento ad artisti bergamaschi e lombardi. Non mancano comunque opere provenienti dal Veneto e dal resto d'Italia e di artisti europei. L'Accademia dispone di circa 2.000 opere, in questo periodo per l'esposizione ne sono state scelte circa 600. Importante sottolineare come tutte le opere, ora di proprietà dell'Accademia, siano frutto di donazioni ricevute nel corso degli anni. Nessuna opera è stata acquistata e tutto il repertorio disponibile è quindi frutto della passione che gli amanti dell'arte bergamaschi hanno coltivato in vita, e che dopo la loro morte hanno voluto lasciare in eredità a tutti coloro desiderano godere della vista di opere di grande valore artistico. Le collezioni più importanti sono state conferite nel 1866 dal Conte Guglielmo Lochis e nel 1891 da Giovanni Morelli, in epoca molto più recente, nel 1998, una eccezionale raccolta di sculture di Federico Zeri.



Foto di gruppo all'interno dell'Accademia Carrara, al termine della visita della prestigiosa pinacoteca.

Di grande importanza anche l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo che con corsi, incontri e seminari, promuove l'approfondimento e la maggiore conoscenza dell'arte pittorica a ogni livello, con grande attenzione dedicata a chi vuole approfondire le proprie tecniche pittoriche in ambito professionale, ma senza trascurare l'età del primo apprendimento (dai 6 ai 10 anni), per stimolare la voglia di conoscenza attraverso molteplici corsi dedicati ai giovanissimi.

In ambito pittorico fra gli artisti più rappresentati ricordiamo i bergamaschi Lorenzo Lotto, Evaristo Baschenis, Andrea Previtali e Carlo Ceresa; compaiono poi anche opere di Pisanello, Mantegna, Botticelli, Tiziano, Tiepolo, Canaletto, Rubens a cui aggiungere un'opera giovanile di Raffaello Sanzio.

Una citazione a parte va dedicata a Giovan Battista Moroni, artista bergamasco di fama mondiale nato ad Albino intorno al 1520. In queste settimane, è stato possibile ammirare un suo dipinto solitamente custodito presso la National Gallery di Londra, dal titolo "Il Sarto", opera tra le più conosciute

tra quelle dipinte dal nostro conterraneo. Essa è esposta in una apposita sala insieme a una ventina di altre opere dell'autore, queste sempre visibili presso l'Accademia, e testimonia la grande valenza del Moroni come ritrattista, con la sua capacità di valorizzare ogni dettaglio e contemporaneamente saper cogliere attraverso la loro espressione le sfumature psicologiche più personali dei soggetti ritratti.

La visita è durata quasi due ore e mezza, che sono passate in modo piacevolissimo anche grazie alla preparazione e alla passione della nostra guida. Verso le 18,00, dopo la foto di rito, sotto una pioggia battente, il ritorno a casa.

Non tutti i Soci presenti alla visita conoscevano l'Accademia Carrara, e il pensiero comune che è affiorato è stato come, istintivamente, si vadano sovente a cercare esperienze e posti particolari lontani da casa nostra, e come spesso ci si dimentichi dei tesori che sono custoditi a pochi minuti dai luoghi ove viviamo.

Marco Gazzaniga
Dipendente BCC

I vini degustati in occasione della 2ª edizione del corso "L'ABC del vino"

Bianchi

Vermentino di Sardegna docg *Costamolino* 2014 - Argiolas
Grave del Friuli doc Sauvignon *L'altro* 2014 - Forchir
Fiano di Avellino docg 2014 - Feudi di s. Gregorio
Langhe Arneis doc *Inprimis* 2009 - Ghiomo
Alto Adige doc Gewuerztraminer 2015 - Cantina Produttori di Bolzano
Alto Adige doc Chardonnay Sankt Valentin 2013 - Cantina Produttori San Michele Appiano

Rosati

Salento igp Negroamaro rosato *Saraceno* 2015 - Conti Zecca

Rossi

Gutturnio doc vivace 2014 - Cantina di Vicobarone
Valpolicella Classico doc 2013 - Conti Guerrieri Rizzardi
Chianti classico docg Gran Selezione *Madonnino della Pieve* 2012 - Fattoria Castelveccchi
Irpina Aglianico igt *Dal re* 2012 - Feudi di S. Gregorio
Barbaresco docg *Bordini* 2010 - Fontana Bianca

Spumanti

Asolo Prosecco superiore docg extra dry 2015 millesimato - Do Case
Franciacorta docg brut - Elisabetta Abrami
Franciacorta docg extra brut *Francesco I* - Uberti
Trento doc *Cuvée riserva Perlé* 2008 - Ferrari fratelli Lunelli

Dolci

Moscato naturale d'Asti docg 2015 - Saracco
Verduzzo friulano igt *Fior di mandorlo* 2013 - Cantina Produttori Cormons
Alto Adige doc Moscato rosa - Cantina Muri Gries
Pantelleria doc Moscato liquoroso *Tanit* - Miceli



“

Fontanella al Piano, 21 maggio 2016

ASSEMBLEA DEI SOCI

Nel corso della seduta assembleare, è stato approvato il primo Bilancio dopo la fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba dello scorso anno

”

Il 21 maggio scorso si è svolta, nelle strutture del complesso “Laghetto Hobbit” di Fontanella al Piano, la prima Assemblea dei Soci dopo la fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba, operazione avvenuta lo scorso anno.

Ai 402 Soci presenti, di cui 372 in proprio e 30 per delega, è stato presentato e illustrato il seguente Ordine del giorno:

1. Bilancio al 31 dicembre 2015: deliberazioni inerenti e conseguenti;
2. Politiche di remunerazione dei consiglieri di amministrazione, dei sindaci, dei dipendenti e dei collaboratori; informative all'assemblea;
3. Determinazione dell'ammontare massimo delle esposizioni per soci e clienti e per esponenti aziendali ai sensi dell'art. 30 dello Statuto Sociale;
4. Integrazione del Consiglio di amministrazione.

Dopo la presentazione dell'Ordine del giorno dei lavori assembleari, il presidente della BCC, Battista De Paoli, ha dato lettura della sezione introduttiva della Relazione del Consiglio di Amministrazione che di seguito viene riportata integralmente:

“Signori Soci, diamo anzitutto il benvenuto a tutti Voi e, in particolare,



ai soci provenienti dalla ex BCC di Ghisalba che per la prima volta partecipano all'Assemblea della Banca.

La fusione (che ricorderete di aver approvato nel corso dell'Assemblea del

30 maggio dello scorso anno) è divenuta operativa a far data dal 1° luglio 2015 dopo che le due BCC avevano separatamente maturato le rispettive semestrali. Riteniamo necessario ripere-

correre le tappe preventive e successive di tale processo aggregativo.

1. Il perfezionamento delle operazioni di aggregazione è stato raggiunto tempestivamente, ottemperando alle disposizioni civilistiche di concambio. Dette operazioni, condotte in accordo al Progetto di fusione, si sono concluse con il recesso di 138 soci senza riduzione di capitale.

2. Il processo di integrazione delle due banche è avvenuto nei tempi previsti e tutta la struttura ha adottato le best practices delle due Banche coinvolte.

3. Circa gli assetti di governo, si è dato corso all'attuazione di quanto previsto dal Progetto di fusione. Nel Consiglio di amministrazione, per la quota facente capo alla Ghisalba, sono stati eletti Giampietro Rubini, neo amministratore, l'ex Vicepresidente Ferruccio Pesenti, e l'ex Presidente, Giuseppe Tocagni. Quest'ultimo, ritenendo concluso il

periodo transitorio necessario per gestire al meglio e portare a termine una operazione complessa e delicata come quella della fusione, ad inizio anno ha presentato le proprie dimissioni da amministratore e da Vicepresidente vicario a valere dal 1° giugno 2016.

4. Dal punto di vista organizzativo si è proceduto alla definizione della nuova struttura organizzativa e alla redazione del nuovo Regolamento interno. Nell'Organigramma l'ex Direttore Generale della Ghisalba, Ivan Cantù, aveva trovato spazio nel ruolo di Vice Direttore Generale non vicario.

5. Il sistema dei controlli interni è stato incardinato su quello preesistente della Calcio e Covo che il Consiglio di amministrazione ha ritenuto adeguato ed ha beneficiato, dopo la fusione, di un aumento dell'organico derivante dal parziale accorpamento delle risorse della Ghisalba nell'Ufficio controlli dell'incorporante.

6. Il 21 ottobre è terminato il rapporto di lavoro con l'ex Direttore Generale della Ghisalba, Ivan Cantù.

7. Si è proceduto, nel corso del secondo semestre 2015, ad una meticolosa revisione delle classificazioni e delle valutazioni dei crediti. L'Allegato A illustra l'andamento del credito anomalo ex Ghisalba a fine esercizio 2013, a fine 2014, nella semestrale 2015 e a fine esercizio 2015. L'Allegato B riporta invece la consistenza del credito anomalo della BCC di Calcio e di Covo a fine 2014 e della BCC dell'Oglio e del Serio a fine 2015. Secondo la linea seguita da tempo dalla Banca, si è attuata una pru-



dente politica di accantonamenti.

Sempre dall'Allegato B si evince che la copertura complessiva dei crediti deteriorati sfiora, a fine esercizio, il 54 per cento (il 60 per cento per le sofferenze, il 44 per cento per le inadempienze probabili e il 26 per cento per le esposizioni scadute).

8. Dal mese di settembre ha preso avvio l'attività del neo costituito Ufficio precontenzioso cui è affidata la gestione delle posizioni, non a sofferenza, di maggior rischio e di maggiori dimensioni. Nel corso del terzo quadrimestre 2015, l'attività di tale Ufficio ha permesso la revisione e il riordino di circa 50 posizioni per un ammontare complessivo di circa 70 milioni.

9. È stato sottoscritto con le Organizzazioni sindacali un accordo per l'accesso alle prestazioni del Fondo di solidarietà con la previsione dell'accompagnamento in pensione di sei risorse. Ciò ha richiesto un accantonamento di circa 1,05 milioni a carico dell'esercizio 2015. Grazie a tale accordo, tre risorse hanno lasciato volontariamente l'azienda il 31 gennaio 2016 e altre tre hanno la possibilità di farlo entro la fine di giugno 2016.

10. Nel mese di ottobre, a seguito degli approfondimenti condotti dopo il ricevimento di un reclamo, si è scoperto che nella procedura crediti della BCC di



Battista De Paoli, presidente del Consiglio di amministrazione, Stellina Galli, presidente del Collegio sindacale, ed Ezio Bonatto, socio della società di revisione "Deloitte & Touche S.p.A."



Ghisalba, in particolare nel periodo 2012-2014, erano stati modificati unilateralmente i tassi contrattualmente previsti di più di ottocento mutui. La Banca ha affrontato, senza esitazione, la soluzione di tale delicata questione contattando tutti i clienti interessati e restituendo loro quanto trattenuto senza supporto contrattuale. L'onere complessivo dell'operazione è stato di circa 1,8 milioni di euro ed è stato coperto facendo ricorso alla riserva da fusione.

11. Il Budget 2016 conferma la necessità che la Banca persegua il recupero dei margini reddituali, sulla base di un'attenta verifica della profittabilità della rete e delle politiche commerciali e di un severo contenimento dei costi. Dal punto di vista dei ricavi, vista la perdurante debolezza dei tassi, l'indirizzo assunto è quello di dare un significativo impulso alla raccolta gestita e alla banca assicurazione per migliorare la voce commissioni. Nessuna decisione è stata, al momento, assunta in merito alla rete commerciale ma è in corso di studio una proposta per la sua razionalizzazione da portare a breve in Consiglio.

12. L'impegno del Consiglio atto a contrastare la riduzione dei fondi propri è stato e continua ad essere alto. Nessuna riduzione di capitale ha avuto luogo causa il recesso dei soci dell'incorporata. Ciò non toglie che, dopo la fusione ed in tempi recenti, un centinaio di soci, prevalentemente ex Ghisalba, abbia avanzato domanda di recesso per un capitale sociale complessivo di circa un milione di euro. Hanno dato impulso a tale fenomeno le modalità di raccolta portate avanti, nel tempo, dalla Ghisalba contrapposte al mancato pagamento del dividendo 2014, ma anche le vicende legate al salvataggio di fine novembre delle ben note quattro banche italiane nonché l'entrata in vigore delle regole che vanno sotto la voce bail in. La Banca, al momento, non avendo un fondo riacquisto azioni proprie adeguato a tali richieste, sta resistendo, a norma di Statuto, con la spiacevole sensazione di tenere bloccati fondi altrui.

13. Anche a seguito dell'uscita del Vice direttore Ivan Cantù, la struttura organizzativa è stata ulteriormente revisionata tenendo già in debito conto il Piano Strategico che il Consiglio ha intenzione di licenziare.

Altre due vicende hanno interessato la vita della nostra Banca: l'introduzione della Direttiva BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive) e la cosiddetta "Riforma del Credito Cooperativo" di cui al Decreto Legge del febbraio 2016 n. 18.

La Direttiva BRRD, assai complessa, vede come prima novità qualifican-

te l'introduzione del meccanismo del bail in (letteralmente "salvataggio interno") e cioè il meccanismo sulla cui base, nelle situazioni di crisi, si può intervenire su alcune categorie di creditori nel caso in cui l'azzeramento del valore delle azioni non risulti sufficiente a coprire le perdite. Sulla carta, il bail in corre il rischio di sconvolgere il tradizionale modello di "banca delle relazioni" e impone la nuova "banca delle regole". Noi siamo convinti che una banca moderna non debba chiedere ai clienti una cambiale in bianco di fiducia ma, viceversa, un supplemento di sano scetticismo per essere misurata, verificata e comparata. La nostra BCC, che non ha alcun timore da tale punto di vista, ha pertanto tre doveri strategici: essere una casa di vetro per far capire a Soci e Clienti che appoggiandosi ad essa non corrono rischi, continuare a proporre prodotti che minimizzino il rischio dei sottoscrittori, farsi carico di una forte azione educativa per favorire il raggiungimento del più alto livello possibile di consapevolezza da parte della sua gente.

Nel momento in cui queste note vengono redatte, è in corso il dibattito in Parlamento relativo alla conversione del Decreto Legge di Riforma del Credito Cooperativo tanto atteso e tanto trattato sui media. In attesa di conoscere il testo definitivo della legge, ci si limita qui a considerazioni di carattere generale. Il Decreto accoglie gran parte dell'impianto della proposta messa a punto nel confronto tra Federcasse, Banca d'Italia e Ministero dell'Economia e Finanza con l'obiettivo di comporre le istanze provenienti dalle Autorità - migliorare la governance del sistema BCC; allocare in modo più efficiente le risorse patrimoniali al suo interno; aprire il sistema del Credito Cooperativo ai capitali esterni al fine di consentire, se del caso, la possibilità di una rapida patrimonializzazione - con gli obiettivi irrinunciabili per le BCC: valorizzare la mutualità e l'autonomia delle singole BCC in funzione della loro meritevolezza; semplificare le filiere ed accrescere l'efficienza; garantire l'unità del sistema. Per il raggiungimento di questi obiettivi il Decreto prevede che l'esercizio dell'attività bancaria in forma di Banca di Credito Cooperativo sia consentito solo alle imprese bancarie cooperative che siano parte di un Gruppo Bancario Cooperativo. Nello specifico, il Gruppo svolge attività di direzione e coordinamento sulla base di accordi contrattuali, è partecipato in misura maggioritaria dalle BCC e potrà contribuire al rafforzamento patrimoniale delle BCC.

Alcuni aspetti della riforma evidenziano delle criticità, in particolare nella formulazione della clausola di non adesione (cd. Way out) che non salvaguarda il principio dell'indivisibilità delle riserve, nella tempistica di attuazione da rendere più stringente e nella suddivisione delle competenze tra Autorità. Restiamo, tuttavia, confidenti che il dibattito parlamentare migliori questi passaggi trasformando il Decreto in Legge, in tempi certi e rapidi".

Al termine della lettura della sezione introduttiva della Relazione, il Presidente ha provveduto all'illustrazione dell'operatività della Banca nel corso del 2015, sottoponendo all'esame della compagine sociale l'evoluzione dei seguenti profili gestionali:

- Profilo dell'attività d'intermediazione;
- Profilo della rischiosità del credito;
- Profilo reddituale;
- Profilo della patrimonializzazione;
- Profilo della gestione mutualistica.

Le principali risultanze riferite ai predetti profili gestionali sono sintetizzate nel riquadro "Bilancio esercizio 2015: dati economico-finanziari e indicatori dell'operatività aziendale" (v. pagina successiva). In particolare, l'illustrazione del profilo reddituale ha messo in evidenza che la BCC ha conseguito, nel corso dell'esercizio 2015, un utile netto pari a 2.322mila euro. Il relativo progetto di riparto presentato ai Soci prevedeva le seguenti destinazioni:

- alle riserve indivisibili: 1.892mila euro;
- ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione: 70mila euro;
- a distribuzione di dividendi ai Soci: 110mila euro;
- al fondo beneficenza e mutualità: 100mila euro;
- alla riserva acquisto azioni proprie: 150mila euro.

Dopo la presentazione del progetto di riparto dell'utile netto d'esercizio, il Presidente ha dato lettura della seguente parte conclusiva della Relazione del Consiglio di amministrazione:

"Signori Soci, è giunto ora il momento dei ringraziamenti. Innanzitutto desideriamo ringraziare la Direzione Generale e tutti i collaboratori della Banca. Sentiamo, poi, il dovere di estendere i ringraziamenti al Collegio Sindacale ed alla Società di revisione Deloitte & Touche. Sul fronte esterno, non possiamo non ringraziare la Banca d'Italia, i vertici istituzionali - nazionali e regionali - del Sistema a Rete del Credito Cooperativo e le diverse Società-prodotto che garantiscono alla nostra Banca la disponibilità di un'ampia e diversificata



Gli interventi dei soci Giuseppe Cucchi, Marco Lizza, Roberto Tortelli, Gianmario Conti e Pietro Nozza.

gamma di prodotti e servizi.

Il futuro che ci attende è ad un tempo impegnativo e stimolante, in ogni caso ricco di opportunità. È impegnativo, come tutti possono ben comprendere, per la situazione sociale ed economica europea e, più in particolare, del nostro Paese. L'auspicio è che tutti comprendano che il passaggio che stiamo vivendo non è contingente ma epocale: il passato che abbiamo vissuto, su un tenore di vita eccedente le nostre risorse, non tornerà; tutti saremo chiamati a contribuire alla costruzione di una comunità più severa, legata al merito, entro cui le risorse saranno distribuite in funzione del bisogno, senza sprechi, col solo obiettivo del bene comune. Sin d'ora impegniamo la nostra BCC a fare la propria parte. Anche le opportunità che la Riforma del Credito Cooperativo porrà sul tavolo saranno una sfida epocale, quasi a prescindere dalla versione finale del testo legislativo. Toccherà alla classe dirigente delle BCC comprendere ed essere all'altezza di un progetto che certamente è il più impegnativo dei centotrent'anni di storia del Credito Cooperativo.

La nostra Banca, da tale punto di vista, è convinta di essere totalmente consapevole degli obiettivi necessari per il consolidamento di quello che, per dimensione, potrà essere il terzo o il quarto gruppo bancario italiano, l'unico a proprietà totalmente nazionale. Un sistema di banche mutualistiche di territorio che, con un livello di autonomia correlato alla meritevolezza, continueranno ad essere al servizio delle loro comunità allungando la staffetta intergenerazionale e salvaguardando i valori ed i principi del movimento cooperativo, così come dettati dalla Dottrina sociale della Chiesa, che sempre hanno ispirato le azioni delle BCC di Ghisalba e di Calcio e di Covo".

I lavori assembleari sono poi proceduti con la lettura della Relazione del Collegio sindacale da parte della dott.ssa Stellina Galli, presidente dell'organo di controllo della BCC, e della Relazione della Società di Revisione da parte del dott. Ezio Bonatto, socio di "Deloitte & Touche S.p.A."

Al termine della lettura delle Relazioni, il Presidente ha aperto il dibattito. Hanno preso la parola i seguenti Soci:

- Giuseppe Cucchi di Martinengo - temi dell'intervento: funzione educativa della BCC (con riferimento ai contenuti della parte introduttiva della Relazione); potenziali pericoli insiti nella riforma del Credito Cooperativo, con particolare riferimento all'apporto al patrimonio della Capogruppo di capitali esterni;
- Marco Lizza di Calcio - tema dell'intervento: richiesta di informazioni ri-

BILANCIO ESERCIZIO 2015 Dati economico-finanziari Indicatori dell'operatività aziendale		
AGGREGATI	2015 BCC Oglio e Serio (*)	2014 BCC Calcio e Covo
Profilo della gestione mutualistica		
Attività di rischio verso soci o a ponderazione zero (a)	951.500	664.067
Attività di rischio complessive (b)	1.473.145	1.041.459
Indice di mutualità (a x 100 / b)	64,6%	63,8%
Ristorno ai soci	0	0
Profilo dell'attività di intermediazione		
Raccolta diretta (a)	1.204.291	799.650
Raccolta indiretta (b)	269.886	228.824
Raccolta complessiva (c=a+b)	1.474.177	1.028.474
Impieghi (d)	861.393	584.337
Fondi intermediati (c+d)	2.335.570	1.612.811
Impieghi / Raccolta diretta	71,5%	73,1%
Profilo della rischiosità del credito		
Impieghi deteriorati	108.576	43.740
di cui:		
Sofferenze	60.779	27.109
Inadempienze probabili	43.816	15.655
Esposizioni scadute	3.981	976
Impieghi deteriorati / Impieghi	12,6%	7,5%
Profilo reddituale		
Margine di interesse (a)	17.571	15.818
Altri ricavi netti (b)	16.183	9.983
Margine di intermediazione (c=a+b)	33.754	25.801
Rettifiche / riprese di valore per deterioramento crediti e altre attività / operazioni finanziarie (d)	- 9.194	- 10.192
Costi operativi (e)	-20.595	- 14.522
Altre componenti reddituali (f)	-1.643	- 695
Utile d'esercizio (c+d+e+f)	2.322	392
Profilo della patrimonializzazione		
Fondi propri (a)	116.509	103.492
Attività di rischio ponderate (b)	772.471	527.331
Fondi propri / Attività di rischio ponderate (a x 100 / b)	15,1%	19,6%
<small>Importi in migliaia di euro</small>		
<small>(*) Fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba</small>		

ferite al punto 10 della Relazione del Consiglio (accertamento e sistemazione di oneri derivanti da comportamenti gestionali scorretti nei confronti della clientela mutuataria da parte dell'ex BCC di Ghisalba);

- Roberto Tortelli di Fontanella al Piano - tema dell'intervento: valutazione cri-



Nel corso della seduta assembleare è intervenuto il dott. Marco Corbellini, responsabile dell'Ufficio Studi e Marketing della Federazione Lombarda delle BCC.

tica in merito alla fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba sotto molteplici aspetti (mancata informativa ai Soci - eccessiva rischiosità dell'operazione);

- Gianmario Conti di Romano di Lombardia - temi dell'intervento: bassa incidenza dei soci giovani nella compagine sociale della BCC; mancata convocazione della Consulta Soci;
- Pietro Nozza di Scanzorosciate - tema dell'intervento: destinazione dell'utile d'esercizio alla riserva acquisto azioni proprie.

Nella replica ai Soci intervenuti, il Presidente ha fornito ampie e approfondite delucidazioni su tutti i temi toccati nel corso degli interventi, con particolare riferimento a tutte le problematiche sollevate con riferimento all'argomento della fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba.

Al termine della replica, il Presidente ha invitato l'Assemblea a votare in merito al Bilancio e al Progetto di riparto dell'utile d'esercizio. Sia il Bilancio che il Progetto di riparto sono stati ap-

provati a larghissima maggioranza: 1 solo Socio astenuto, in entrambi i casi.

Dopo le votazioni, il Presidente ha ceduto la parola al dott. Marco Corbellini, responsabile del Servizio Studi e Risk Management della Federazione Lombarda delle BCC, il quale ha portato i saluti dell'Organo associativo. Il dott. Corbellini ha tenuto a sottolineare il prezioso apporto fornito dalla BCC per la salvaguardia della stabilità del Credito Cooperativo regionale, apporto culminato con l'incorporazione di una BCC in gravi difficoltà gestionali. Tale

obiettivo è stato raggiunto in tempi brevi e con apprezzabili risultati, in un contesto, macroeconomico e settoriale, che, per molteplici motivi, sta diventando sempre più complesso e difficile.

I lavori assembleari sono poi proseguiti con la trattazione e l'approvazione, ove prevista, dei punti 2, 3 e 4 dell'Ordine del giorno. Con particolare riferimento al punto 4), l'Assemblea dei Soci ha provveduto alla nomina ad amministratore del Socio Bortolo Ghislotti di Ghisalba, in sostituzione del dimissionario Ferruccio Pesenti.

Integrazione del Consiglio di Amministrazione

Un saluto e un ringraziamento a Ferruccio Pesenti, amministratore dimissionario. Un benvenuto a Bortolo Ghislotti di Ghisalba, neo amministratore (nella foto).



BILANCIO SOCIALE 2015

Dalla Missione al Conto del Valore Aggiunto

La BCC ha due anime: l'anima bancaria e l'anima sociale.

Il Bilancio Economico, lo specchio dell'anima bancaria, dà conto, da un lato, delle attività poste in essere dalla Banca; dall'altro, dei risultati conseguiti, risultati riferiti ai diversi profili gestionali che caratterizzano l'operatività bancaria.

Sin dalla seconda metà degli anni '90, la BCC ha ritenuto opportuno affiancare al Bilancio Economico anche il cosiddetto Bilancio Sociale, lo specchio dell'anima sociale, con l'obiettivo di informare i molteplici portatori di interesse in merito alle varie iniziative finalizzate a dare concretezza agli orientamenti di carattere sociale che qualificano la BCC in quanto cooperativa di credito, orientamenti ben delineati nella Missione aziendale che riprende integralmente il contenuto dell'articolo 2 dello Statuto:

Nell'esercizio della sua attività, la Società si ispira ai principi dell'insegnamento sociale cristiano e ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. La Società ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera. La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune. È altresì impegnata ad agire in coerenza con la Carta dei Valori del Credito Cooperativo e a rendere effettive forme adeguate di democrazia economico-finanziaria e lo scambio mutualistico tra i soci nonché la partecipazione degli stessi alla vita sociale.

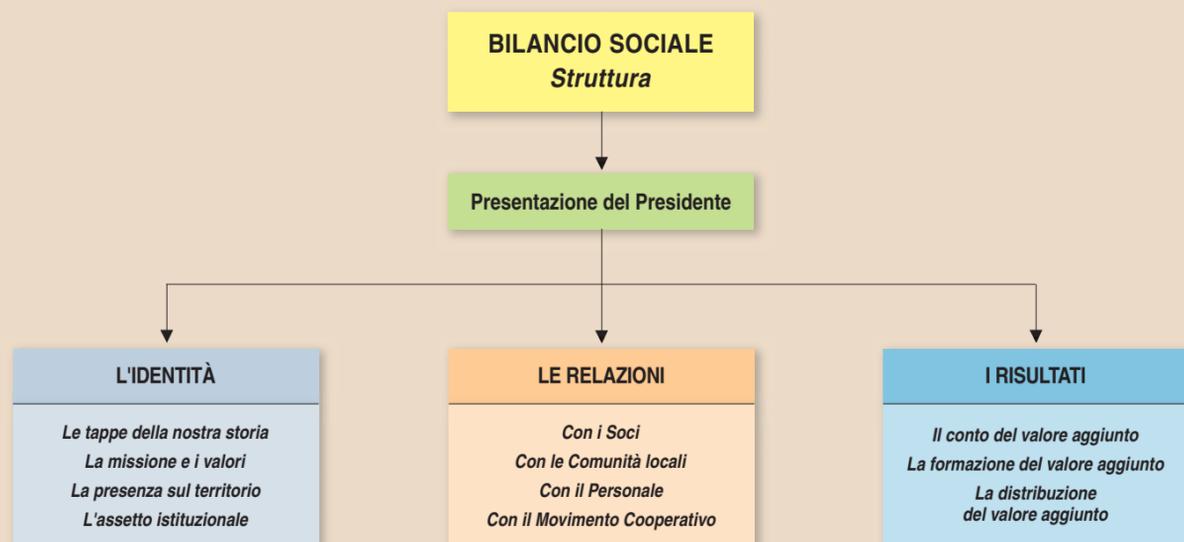


Il Bilancio Sociale si apre con la presentazione sommaria delle tappe più significative della storia ultracentenaria della Banca. La successiva evidenziazione dell'area di operatività della Banca è affiancata dalla sintetica presentazione dell'assetto istituzionale.

Il documento, inoltre, descrive le principali iniziative/attività poste in essere nel corso dell'anno con riferimento alle principali categorie di portatori di interesse: Soci, Comunità locali, Personale, Movimento Cooperativo.

La sezione finale del Bilancio Sociale contiene il Conto del Valore Aggiunto. Tale Conto rappresenta l'elemento qualificante del documento in questione in quanto costituisce l'anello di congiunzione tra i dati economico-finanziari e la rendicontazione sociale. Il Valore Aggiunto evidenziato nel Conto rappresenta la capacità della Banca di creare ricchezza e distribuirla tra i diversi portatori di interesse.

Il Bilancio Sociale dell'esercizio 2015 è caratterizzato, come ben illustrato nella Presentazione del Presidente, dalla scelta di porre in risalto le molteplici iniziative che la BCC ha realizzato per favorire il coinvolgimento e la partecipazione di una componente fondamentale delle nostre comunità: i giovani.



ASSEMBLEA 2016 Consegna premi al merito scolastico



Marco Asperti Romano di Lombardia	Luca Carminati Romano di Lombardia	Elisa Manzoni Palazzolo sull'Oglio	Giorgia Aceti Covo	Claudia Piana Romano di Lombardia
Pietro Pelizzari Romano di Lombardia	Federico Facchinetti Isso	Giorgio Ferrari Palosco	Giulia Cappelletti Covo	Camilla Angolini Calcio

In ricordo di Pier Luigi Marchesi

Il 26 maggio u.s., è mancato Pier Luigi (Gino) Marchesi. Originario di Covo, dopo l'esperienza della guerra, vissuta da ufficiale in Libia e su altri fronti, si trasferì a Milano impegnandosi nel mondo della cooperazione fino a divenire Segretario Generale di Confcooperative di Milano. Forte anche il suo impegno politico che lo vide avere un ruolo non marginale, per molti anni, nel Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Fece parte del Collegio Sindacale della Cassa Rurale di Covo dal '68 al '76 divenendone Presidente dal '71 al '76. In tale ruolo diede un forte contributo, dopo la parentesi commissariale, al rilancio della Banca promosso dal presidente Battista Oleotti. Fu anche presidente della Casa di Riposo Scarpini di Covo. Appassionato di storia e d'arte, ha lasciato in dono alla Banca quattro acquarelli di S. Manfredi dedicati alla Milano degli anni Cinquanta che possono oggi essere ammirati nella sede di Calcio.



A sinistra, riunione conviviale nel periodo successivo alla gestione commissariale (primi anni '70) di alcuni dei principali artefici della "rifondazione" della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo (Pier Luigi Marchesi è nella fila in piedi, quinto da sinistra); a destra, Pier Luigi Marchesi, presidente della Casa di Riposo Scarpini di Covo, in occasione di una visita alla struttura.

LA RIFORMA DEL CREDITO COOPERATIVO

Nei mesi scorsi ha preso avvio un profondo processo riformatore sotto il segno dell'innovazione nella coerenza

1. A mo' d'introduzione: i tratti distintivi della cooperazione di credito in Italia al tempo della riforma
2. Le tappe più significative della lunga storia "controcorrente" del Credito Cooperativo (1849 - 2015)
3. Il Sistema a Rete del Credito Cooperativo al tempo della riforma
4. La fotografia del Credito Cooperativo italiano al 31 dicembre 2015
5. Motivazioni all'origine del processo di riforma: le aree critiche delle BCC
6. La riforma del Credito Cooperativo passo dopo passo: dal blocco del provvedimento imposto dal Governo (20 gennaio 2015) alla approvazione definitiva della Legge 8 aprile 2016, n. 49
7. I punti qualificanti della riforma

1. A mo' d'introduzione: i tratti distintivi della cooperazione di credito in Italia al tempo della riforma

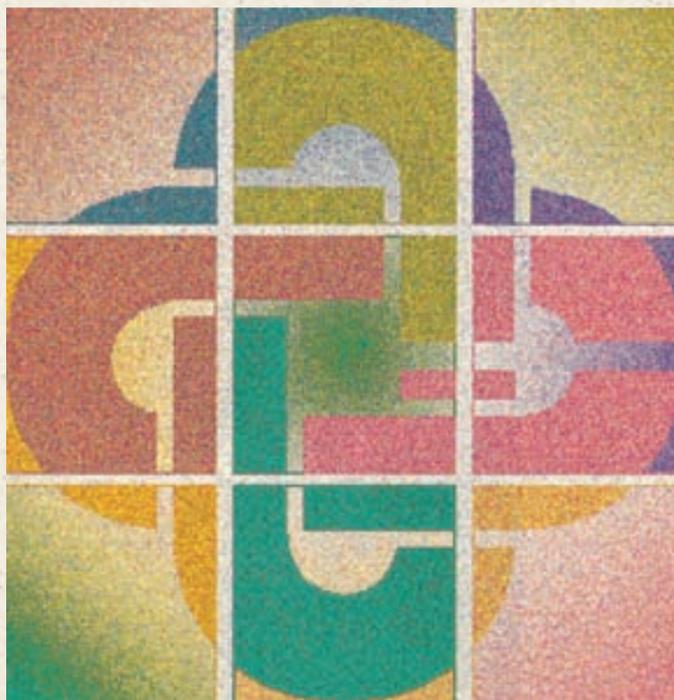
L'identità delle Banche di Credito Cooperativo si può sintetizzare attorno a quattro elementi centrali: impresa bancaria, impresa cooperativa, impresa a mutualità prevalente e impresa territoriale.

Impresa bancaria - Le Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali, Casse Raiffeisen (BCC) sono banche focalizzate sull'intermediazione con e per l'economia reale. Sono banche cooperative mutualistiche del territorio. Il Testo Unico Bancario definisce le Banche di Credito Cooperativo quali uniche banche a mutualità prevalente del mercato.

Impresa cooperativa - Il processo decisionale e la partecipazione democratica caratterizzano la peculiare *governance* delle BCC, sottolineando nel contempo il carattere cooperativo delle Banche. In particolare:

- compagine sociale: i soci devono risiedere, avere sede o operare con carattere di continuità nell'ambito territoriale delle Banche;
- partecipazione al capitale sociale: un singolo socio non può possedere quote per un valore nominale superiore a 50mila euro;
- diritto di voto democratico: è assegnato secondo la formula "una testa un voto", ciò vuol dire che ciascun socio può esprimere un solo voto indipendentemente dall'entità della partecipazione al capitale sociale.

Impresa a mutualità prevalente - Le BCC devono esercitare l'attività bancaria e finanziaria prevalentemente coi soci. Il principio di prevalenza è rispettato quando più del 50 per cento delle attività di rischio è destinato ai soci. La disciplina che regola le BCC le contraddistingue con riferimento ad alcuni principali aspetti societari



Per rafforzare la propria immagine, negli anni Sessanta il Credito Cooperativo italiano ha scelto un simbolo grafico denso di significato, la doppia C intrecciata, per identificare in modo chiaro ed efficace l'idea di solidarietà, fondamento del valore della cooperazione, che da sempre caratterizza il modo di essere e di fare banca di questi particolari istituti di credito.

e operativi ed è assai stringente: ad esempio vi è l'impossibilità, per disposizioni di vigilanza, di sottoscrivere derivati speculativi (ammessi solo quelli di copertura).

Le BCC devono rispettare precisi vincoli in tema di destinazione degli utili: almeno il 70 per cento degli utili d'esercizio deve essere destinato a riserva legale.

Le BCC, inoltre, devono rispettare (sulla base della normativa vigente) i seguenti vincoli:

- divieto di distribuire i dividendi in misura superiore all'interesse dei buoni postali fruttiferi aumentato di 2 punti e mezzo;
- divieto di remunerare gli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci cooperatori in misura superiore a 2 punti, rispetto al limite massimo

previsto per i dividendi;

- obbligo di devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale a scopi di pubblica utilità conformi allo scopo mutualistico;
 - divieto di distribuire le riserve tra i soci cooperatori;
 - obbligo di versare il 3 per cento degli utili netti annuali ai fondi per la promozione e lo sviluppo della cooperazione ovvero a Fondosviluppo.
- Impresa territoriale** - Le BCC appartengono ai territori per la proprietà (i soci devono avere sede o risiedere nel territorio), per la *governance* (gli amministratori sono scelti unicamente tra i soci, dagli stessi soci) e per l'operatività (il 95 per cento del totale del credito deve essere obbligatoriamente erogato nel territorio).

2. Le tappe più significative della lunga storia "controcorrente" del Credito Cooperativo (1849 - 2015)

Le radici storiche del Credito Cooperativo affondano nel XIX secolo. Ecco, di seguito, le tappe più significative di una lunga storia "controcorrente":

- 1849 - nasce in Renania (Germania) la prima Cassa Sociale dei Prestiti a opera di Friedrich Wilhelm Raiffeisen. Raiffeisen è considerato l'iniziatore della cooperazione di credito in Europa.
- 1883 - anno di fondazione della prima Cassa Rurale italiana, a Loreggia (Padova), per iniziativa di Leone Wollemborg.
- 1890 - viene fondata la prima Cassa Rurale cattolica, in provincia di Venezia, a opera di don Luigi Cerutti.
- 1891 - dall'enciclica di papa Leone XIII, *Rerum Novarum*, arrivano le sollecitazioni dei primi pionieri della cooperazione di credito. L'Enciclica non parla espressamente di cooperazione, ma indica l'associazionismo come il giusto rimedio di fronte alle contraddizioni e alle ingiustizie della società di allora.
- 1909 - nasce a Brescia la Federazione Italiana delle Casse Rurali con funzione di rappresentanza e tutela delle banche associate.
- 1950 - viene rifondata la Federazione Italiana delle Casse Rurali ed Artigiane.
- 1961 - anno in cui nascono e si rafforzano le Federazioni locali.
- 1963 - viene fondato l'Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane (ICCREA Banca) con l'obiettivo di svolgere funzioni creditizie, di intermediazione tecnica ed assistenza finanziaria. È la banca (di secondo livello) delle BCC.
- 1977 - viene avviata l'attività di Iccrea BancaImpresa-IBI (già Banca Agrileasing). IBI è la banca per le imprese



La sede attuale della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo (Roma, via Lucrezia Romana). La Federazione venne fondata a Brescia nel 1909 e rifondata a Roma nel 1950.

del Credito Cooperativo, che offre consulenza, servizi e soluzioni finanziarie.

- 1978 - anno di creazione del Fondo Centrale di Garanzia. Nasce, dapprima, come iniziativa volontaria.
- 1980 - nasce la Scuola Centrale del Credito Cooperativo, oggi Accademia BCC (già SEF Consulting).
- 1993 - il Testo Unico Bancario (TUB) modifica il Testo unico regolatore delle Casse Rurali ed Artigiane (TUCRA). La nuova normativa stabilisce che l'esercizio dell'attività bancaria, svolto da società cooperative, è riservato alle Banche Popolari e alle Banche di Credito Cooperativo (BCC).
- 1995 - inizia l'attività di coordinamento e controllo delle società partecipate. Nasce Iccrea Holding, la capogruppo imprenditoriale che ha funzioni di indirizzo imprenditoriale della rete del Credito Cooperativo.
- 1997 - sostituzione del Fondo Centrale di Garanzia col Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo. Quest'ultimo diviene strumento obbligatorio di tutela in linea con le posizioni dell'Unione Europea.

- 2004 - nasce il Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti (FGO). La finalità è quella di tutelare i portatori di obbligazioni clienti delle BCC.

- 2008 - viene costituito il Fondo di Garanzia Istituzionale del Credito Cooperativo con l'obiettivo di monitorare e di prevenire crisi legate a problemi di "liquidità e solvibilità" delle BCC.
- 2009 - Il Credito Cooperativo viene citato nell'enciclica "Caritas in Veritate" di papa Benedetto XVI. L'identità riconosciuta: "Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito" (n. 65, p. 107).
- 2013 - 130° anniversario della fondazione della prima Cassa Rurale di Loreggia (1883-2013) a opera di Leone Wollemborg.
- 2014 - Si costituisce la Consulta Nazionale dei Giovani Soci del Credito Cooperativo. L'obiettivo è di conferire



Tre figure storiche della cooperazione di credito europea e italiana: Friedrich Wilhelm Raiffeisen (fondatore, nel 1849, della prima Cassa Sociale dei Prestiti in Renania); Leone Wollemborg (fondatore, nel 1883, della prima Cassa Rurale italiana); don Luigi Cerutti (fondatore, nel 1890, della prima Cassa Rurale cattolica).

L'ATTO

maggior organicità al sistema dei "Giovani Soci". Il Regolamento è stato approvato dal Consiglio Nazionale e dal Comitato Esecutivo di Federcasse.

- 2014 - introduzione della figura del "socio finanziatore" nel Testo Unico Bancario.
- 2015 - incontro di papa Francesco coi cooperatori. In quell'occasione papa Bergoglio ha dichiarato: "Non fermatevi a quello che avete realizzato, ma continuate a rafforzare le vostre realtà. Abbiate il coraggio di uscire da esse, per portare la cooperazione ai confini del cambiamento, dove la speranza ha bisogno di emergere".

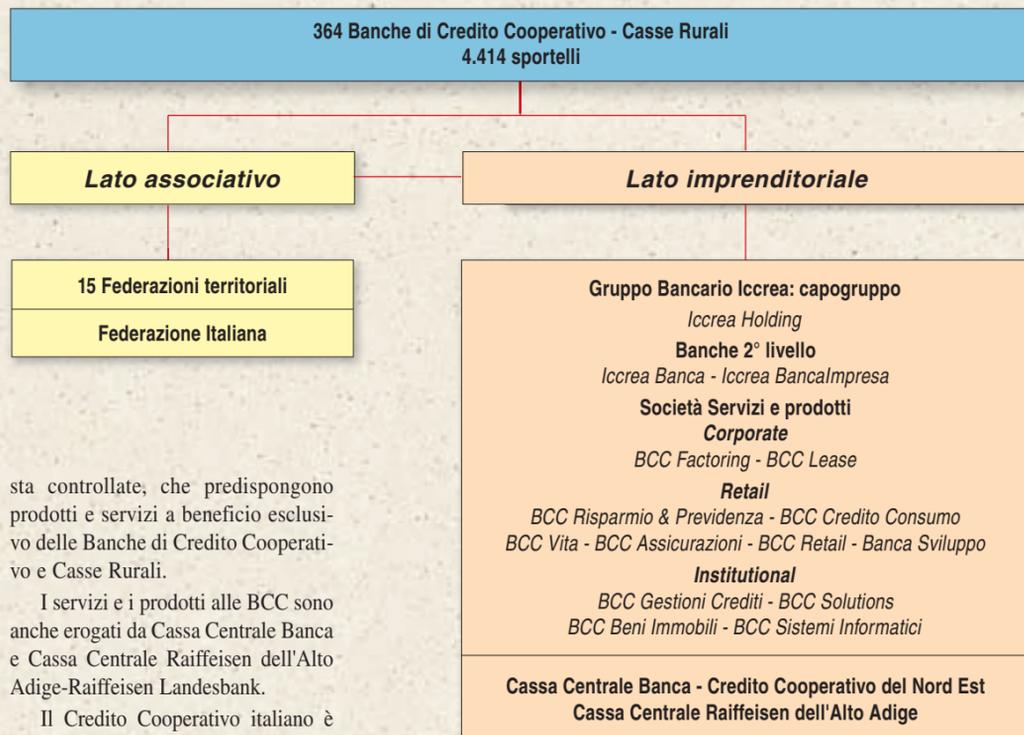
3. Il Sistema a Rete del Credito Cooperativo al tempo della riforma

Il Sistema a Rete del Credito Cooperativo si articola in due versanti: associativo e imprenditoriale (v. diagramma di flusso). Il versante associativo è suddiviso in tre livelli: locale (BCC, CR, Casse Raiffeisen), regionale (Federazioni locali) e nazionale (Federcasse - Federazione italiana delle BCC-CR).

Le singole Banche di Credito Cooperativo aderiscono alle Federazioni locali (che rappresentano una o più regioni e in totale sono 15) che, a loro volta, sono associate a Federcasse (Federazione Italiana delle BCC-CR), che svolge funzioni di rappresentanza e tutela della categoria e di assistenza di carattere legale, fiscale, organizzativo, comunicativo e formativo a favore di tutto il Sistema del Credito Cooperativo.

Il versante imprenditoriale è costituito dal Gruppo Bancario Iccrea, rappresentato dalla Capogruppo, Iccrea Holding, e dalle Società da que-

IL SISTEMA A RETE DEL CREDITO COOPERATIVO AL 31 DICEMBRE 2015



sta controllate, che predispongono prodotti e servizi a beneficio esclusivo delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali.

I servizi e i prodotti alle BCC sono anche erogati da Cassa Centrale Banca e Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige-Raiffeisen Landesbank.

Il Credito Cooperativo italiano è parte del più grande Sistema della cooperazione italiana e internazionale. A livello nazionale aderisce a Confcooperative.

Nel più ampio contesto del Credito Cooperativo internazionale, le BCC partecipano all'EACB, l'Associazione delle Banche Cooperative Europee. Il Credito Cooperativo, inoltre, partecipa all'Unione Internazionale Raiffeisen (IRU).

4. La fotografia del Credito Cooperativo italiano al 31 dicembre 2015

Nel corso del 2015 il numero delle BCC-CR è passato dalle 376 di dicembre 2014 alle 364 di dicembre

2015. Nello stesso periodo il numero degli sportelli è diminuito di 23 unità, posizionandosi a 4.414 unità.

Nonostante l'intenso processo di aggregazione, il Sistema del Credito Cooperativo ha preservato la capillare copertura territoriale in accordo al principio di vicinanza e prossimità alla clientela tipico del modello di servizio di una banca cooperativa a radicamento locale.

Alla fine del 2015 le BCC-CR risultano presenti in 101 province e in 2.693 comuni. In 549 comuni le BCC-CR rappresentano l'unica presenza bancaria, mentre in 544 comuni operano in concorrenza con un solo intermediario. Nell'82 per cento dei comuni bancati dalla categoria sono presenti sportelli di una sola BCC.

Tra i canali distributivi, la quota delle BCC-CR è rilevante anche nei terminali POS e negli ATM (oltre il 12 per cento del mercato).

I dipendenti delle BCC-CR sono pari alla fine del IV trimestre 2015 a 31.363 unità, in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,5 per cento). I dipendenti complessivi del Credito Cooperativo, compresi quelli delle società del Sistema, ammontano a circa 36.500 unità.

Il numero totale dei soci è pari a dicembre 2015 a 1.248.724 unità.

Al 31 dicembre 2015 l'attività di intermediazione delle BCC è sintetizzata dai seguenti dati: raccolta totale pari a 196,7 miliardi di euro; impieghi

lordi totali pari a 134 miliardi di euro.

La dotazione patrimoniale (capitale e riserve) delle BCC è pari a 20,3 miliardi di euro. Gli indici di patrimonializzazione sono superiori al 16 per cento.

5. Motivazioni all'origine del processo di riforma: le aree critiche delle BCC

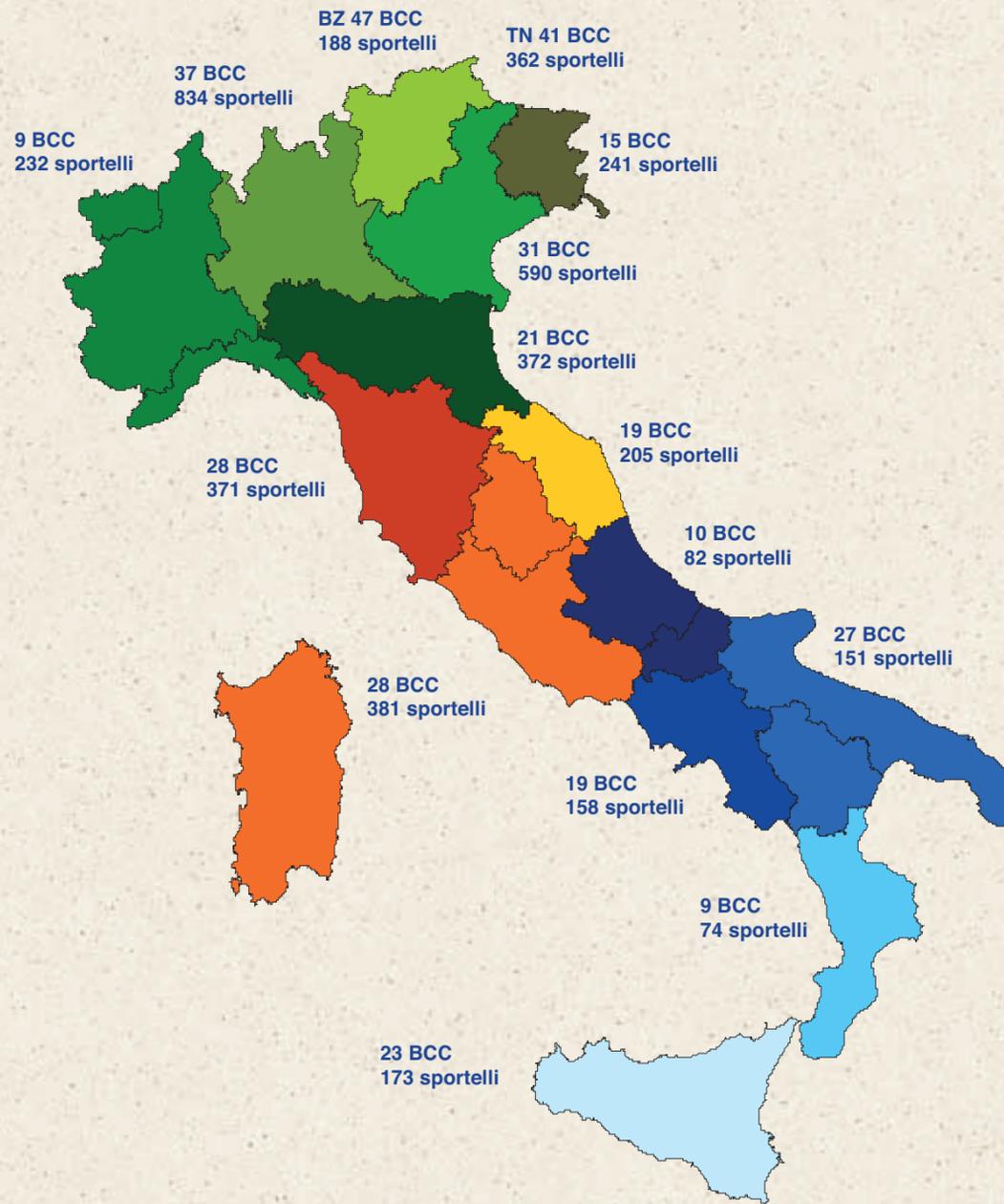
Negli ultimi tempi è emerso che sono due, fondamentalmente, le aree critiche delle BCC italiane: la *governance* e la capacità di reddito con la correlata capacità di autofinanziamento.

Con riferimento al primo aspetto, le debolezze del modello di *governance* del Credito Cooperativo possono determinare significative difficoltà a rafforzare le dotazioni patrimoniali coerentemente con l'evoluzione delle necessità gestionali in contesti sempre più complessi.

Con riferimento al secondo aspetto, invece, è necessario premettere che le BCC fanno da sempre affidamento sull'autofinanziamento per accrescere i mezzi patrimoniali. Da diversi anni, ormai, i flussi reddituali destinati al rafforzamento patrimoniale stanno subendo consistenti contrazioni e si stanno rivelando, conseguentemente, inadeguati a concorrere all'aumento dei mezzi propri, sia per quanto concerne la quantità che la celerità richiesti dai contesti istituzionale, regolamentare e di mercato.

LE BCC ITALIANE AL 31 DICEMBRE 2015

364 Banche - 15 Federazioni Locali



I flussi reddituali sono stati erosi, in un quadro macroeconomico di prolungata crisi, dalla crescente rischiosità degli affidati e dal vistoso ridimensionamento delle erogazioni creditizie. Queste particolari dinamiche hanno messo in difficoltà anche le BCC, realtà bancarie contraddistinte da dimensioni aziendali generalmente contenute e da una attività gestionale limitata ad aree territoriali non estese che ha un impatto significativo sulle possibilità di frazionamento dei rischi di credito.

L'aumento dei volumi dei crediti deteriorati ha reso ineluttabile l'incremento dei livelli di copertura degli anzidetti crediti, con conseguente ridimensionamento dei flussi di autofinanziamento.

Altri fenomeni portano nella stessa direzione:

- bassa redditività dell'attività di intermediazione;
- rigidità della struttura dei costi operativi, sulla quale pesano anche i tardivi interventi volti a razionalizzare le reti distributive.

L'insieme dei fenomeni poc'anzi rammentati fanno diventare sempre più frequenti i casi di bilanci chiusi in perdita, con conseguente contrazione dei coefficienti patrimoniali.

In sintesi, la capacità delle BCC di ripristinare, con grande celerità, condizioni di adeguatezza patrimoniale è ostacolata da molteplici fattori:

- dalle dimensioni contenute;

- dalla significativa frammentazione del sistema;
- dai limiti strettamente legati alla formula imprenditoriale cooperativa, *in primis* il voto capitolario e i vincoli al possesso azionario.

Tutti questi fattori, congiuntamente, impediscono di attrarre investitori e di avere accesso al mercato dei capitali.

Non bisogna sottovalutare, inoltre, che risultano accresciute le probabilità del mancato rispetto dei più elevati requisiti richiesti dalle norme prudenziali.

Infine, è bene tenere presente che le BCC, per la loro particolare natura e per le loro limitate dimensioni, nel nuovo quadro normativo per la risoluzione e gestione delle crisi previsto dalla Di-



Il primo "testimonia" della cooperazione di credito italiana è stato il frutto della melagrana, utilizzato per esprimere l'identità del Credito Cooperativo ("scorza dura e cuore gentile della solidarietà"), la coesione del sistema a rete ("un insieme di grani tutti collegati tra loro") e il richiamo ideale alle origini rurali delle cooperative di credito.

L'ALTO ADIGE

**RIFORMA BCC
Motivazioni**

Aree critiche

GOVERNANCE

Significative difficoltà a rafforzare le dotazioni patrimoniali coerentemente con l'evoluzione delle necessità gestionali in contesti sempre più complessi

**CAPACITÀ DI REDDITO
CAPACITÀ DI AUTOFINANZIAMENTO**

Erosione dei flussi reddituali dovuta a:
1) quadro macroeconomico caratterizzato da una profonda crisi
2) crescente rischiosità degli affidati
3) vistoso ridimensionamento delle erogazioni creditizie
4) bassa redditività attività di intermediazione
5) rigidità struttura costi operativi

rettiva 2014/59/UE (Banking Recovery and Resolution Directive, BRRD) e con l'avvio del Meccanismo unico di risoluzione delle crisi nell'eurozona (Single Resolution Mechanism, SRM), non sarebbero in grado di gestire con facilità eventuali situazioni di difficoltà. Al riguardo, gli interventi riguar-

danti l'applicazione di misure di risoluzione e l'impiego delle risorse del Fondo di risoluzione per far fronte ai costi di una crisi sono previsti solo nel caso in cui sia presente un evidente interesse pubblico, quale la necessità di salvaguardare la stabilità complessiva del sistema finanziario. La liquidazio-

ne dell'intermediario diventa l'unica via percorribile nel caso in cui, in situazioni di dissesto, la condizione dell'interesse pubblico non sussista. È anche per questo motivo che diventa fondamentale costruire i presupposti per agevolare l'accesso al mercato dei capitali.

**CAPACITÀ BCC DI RIPRISTINARE
ADEGUATEZZA PATRIMONIALE**

Ostacoli

**DIMENSIONI
CONTENUTE**

**SIGNIFICATIVA
FRAMMENTAZIONE
SISTEMA**

**LIMITI
FORMULA
IMPREDITORIALE
COOPERATIVA:
1) VOTO CAPITARIO
2) VINCOLI POSSESSO
AZIONARIO**

Conseguenza

**IMPOSSIBILITÀ
ATTRARRE INVESTITORI E AVERE ACCESSO AL MERCATO DEI CAPITALI**

6. La riforma del Credito Cooperativo passo dopo passo: dal blocco del provvedimento imposto dal Governo (20 gennaio 2015) alla approvazione definitiva della Legge 8 aprile 2016, n. 49

Con la pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale del 14 aprile scorso, della Legge 8 aprile 2016, n. 49 ("Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio") giunge a una tappa fondamentale un cammino che ha visto il Credito Cooperativo impegnato, insieme al Ministero dell'Economia e alla Banca d'Italia, a inquadrare una materia nuova e complessa come quella della riforma organica dell'ordinamento che disciplina l'attività delle BCC.

Qui di seguito si ripercorrono, secondo un ordine cronologico, le tappe fondamentali di un percorso che è durato più di un anno:

- **20 gennaio 2015** - Il Credito Cooperativo riesce ad evitare che, nella stessa riunione del Consiglio dei Ministri che riforma le Banche Popolari, il Governo adotti un analogo (e non annunciato) provvedimento sulle BCC. Quel decreto, se fosse stato approvato, avrebbe cambiato in profondità i tratti distintivi della cooperazione mutualistica di credito, relegando le BCC in un angolo e ponendo, con grande probabilità, le premesse per un loro lento, inarrestabile declino. Le disposizioni a maggiore impatto negativo sarebbero state le seguenti: 1) le BCC non avrebbero più avuto il potere di eleggere i propri organi sociali; 2) le BCC sarebbero state obbligate a partecipare a una capogruppo senza poterne detenere il controllo.
- **12 febbraio 2015** - Nel corso di un convegno delle Casse Raiffeisen a Bolzano, il Capo Dipartimento della Vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, sottolinea la necessità di un "cambio di passo" per le banche cooperative mutualistiche, focalizzando con le seguenti parole il tema dell'integrazione: "un obiettivo non più rinviabile per le BCC italiane. Occorre individuare soluzioni che favoriscano un assetto del sistema meno frammentato e meglio strutturato, capace di superare gli svantaggi della piccola dimensione

**COOPERAZIONE DI CREDITO ITALIANA
Processo di riforma**

BANCHE SOCIETÀ PER AZIONI

BANCHE COOPERATIVE

Trasformazione

BANCHE POPOLARI

BANCHE CREDITO COOPERATIVO

**RIFORMA
BANCHE POPOLARI
ATTIVO > 8 MLD DI EURO**
Decreto - legge 24/01/2015, n.3 convertito con legge 24/03/2015, n. 33

RIFORMA
Decreto - legge 14/02/2016, n.18 convertito con legge 8/04/2016, n. 49

Conferma requisiti mutualistici:
Mutualità prevalente
Voto capitario
Limiti possesso azionario (aumento)
Costituzione Gruppo Bancario Cooperativo (Contratto di coesione Garanzia in solido Clausola di non adesione "Way out")

ma nello stesso tempo di preservare i valori della cooperazione e della prossimità con il territorio che da sempre costituiscono il punto di forza delle banche locali".

- **16 febbraio 2015** - Nel corso di una Audizione davanti alla Commissione Finanze della Camera (seguita da un'altra, il 2 aprile, presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato), la presidenza di Federcasse, incalzata sui tempi di quella che nel frattempo era diventata una richiesta urgente al Cre-

dito Cooperativo, chiede "se non settimane, almeno qualche mese" per produrre un proprio documento organico da presentare alle Autorità.

- **26 maggio 2015** - Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in occasione dell'Assemblea annuale dell'Istituto centrale, parla delle finalità della riforma affinché "le BCC possano continuare a sostenere i territori e le comunità locali preservando lo spirito mutualistico che le contraddistingue".

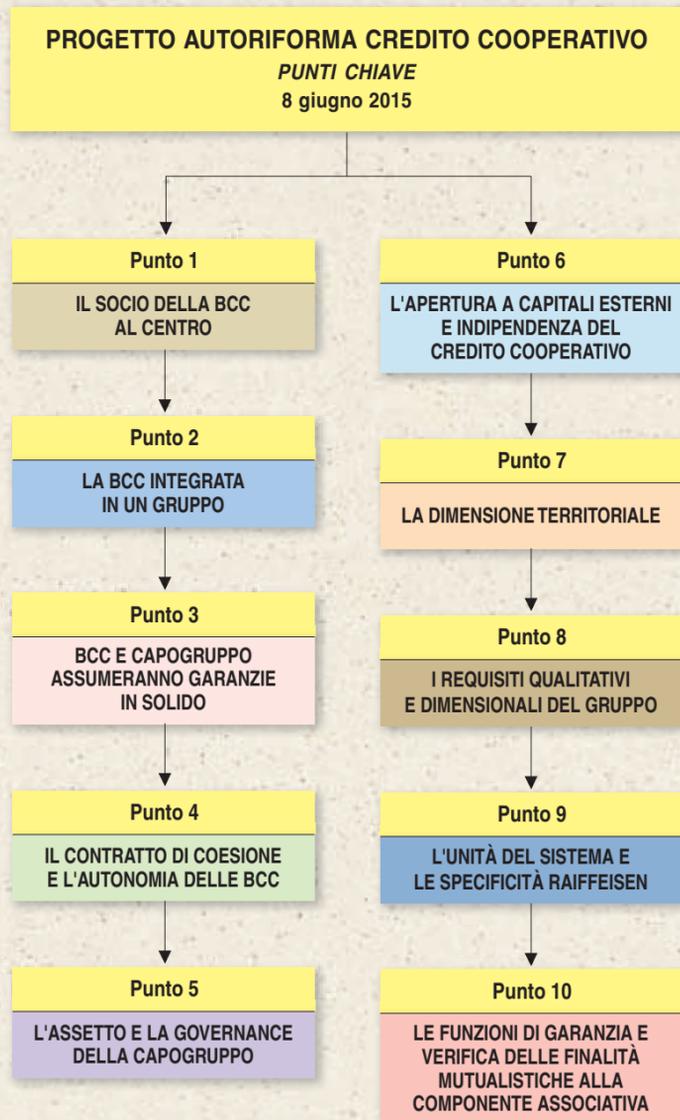


Nel corso del 2015 e dei primi mesi del 2016, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha ripetutamente sollecitato l'avvio e la conclusione del processo di riforma del Credito Cooperativo italiano.

- **8 giugno 2015** - Federcasse, al termine di un ampio e vivace confronto, consegna alle Autorità (Governo e Banca d'Italia) un proprio, compiuto, articolato. È questa la proposta di autoriforma del settore, per esigenze comunicative e di chiarezza sintetizzata in 10 punti chiave (v. diagramma di flusso) capaci di disegnare il nuovo assetto organizzativo delle BCC nell'era dell'Unione Bancaria.

- **8 luglio 2015** - Il Governatore della Banca d'Italia, nel corso dell'Assemblea annuale dell'Associazione Bancaria Italiana, sollecita la riforma "per creare le condizioni affinché le BCC possano continuare a svolgere la propria specifica funzione mantenendo i caratteri di mutualità e territorialità". Il periodo estivo passa senza alcuna novità. Un arresto, rispetto all'urgenza e alle sollecitazioni a far presto, per nulla imputabile al Credito Cooperativo.

- **15 ottobre 2015** - Federcasse ha la possibilità di esporre per la prima volta pubblicamente i contenuti della proposta di autoriforma nel corso di un Seminario istituzionale al Senato, di fronte alle Commissioni Finanze e Tesoro dei due rami del Parlamento. In tale contesto, la Banca d'Italia si esprime pubblicamente su tre tematiche rilevanti: 1) l'opportunità del pie-



no controllo della capogruppo da parte delle BCC: "È opportuno che le BCC detengano una partecipazione maggioritaria nella capogruppo, salvo deroghe necessarie per motivi di stabilità"; 2) l'impostazione del cosiddetto "patto di coesione", che nella proposta del Credito Cooperativo è l'atto giuridico che regolerà il rapporto tra BCC e capogruppo: "I margini di autonomia delle BCC più virtuose sarebbero più ampi. I poteri di direzione e coordinamento della capogruppo sarebbero coerentemente proporzionati alla complessiva situazione aziendale e gestionale delle singole banche"; 3) la questione, molto spinosa, della "devoluzione" del patrimonio di una BCC in caso di "way-out" (clausola di non adesione al Gruppo): "In tutti i casi di trasformazione consentiti, la BCC è tenuta a devolvere il patrimonio, accumulato in regime di esenzione da imposta sui redditi, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. Come chiarito anche dalla Corte Costituzionale, la devoluzione evita che i vantaggi fiscali riservati alla cooperazione mutualistica vadano a beneficio di un'attività priva di questo carattere o siano fatti propri dai soci". Il sottosegretario Baretta - auspicando piena convergenza verso un Gruppo Unico - annuncia che, con la riforma, il Credito Cooperativo diventerebbe il terzo gruppo bancario italiano per dimensioni e il primo per apporto di capitale interamente italiano.

• **22 novembre 2015** - Anche la stagione autunnale passa senza alcuna novità. Il decreto legge 183 del 22 novembre ("decreto salvabanche") fa scoppiare, purtroppo, una vera e propria bomba mediatica che colpisce anche la cooperazione di credito. Le BCC in più di una occasione - artatamente e colpevolmente - vengono accostate senza motivo ai 4 istituti (Banca Etruria, CariFerrara, CariChieti, Banca Marche) andati in risoluzione applicando per la prima volta le nuove norme europee, con pesanti effetti sui loro clienti e risparmiatori. Aggravano ulteriormente la situazione, in quei giorni, le ambigue prese di posizione di autorevoli esponenti istituzionali, tese a considerare l'ancora aperto tema della riforma delle BCC come tassello della messa in sicurezza del sistema bancario italiano.

• **23 dicembre 2015** - Federcasse risponde agli attacchi acquistando spazi su 43 quotidiani italiani per ricordare all'opinione pubblica che le BCC non erano (e non sono) banche fragili, che hanno livelli di patrimonializzazione superiori alla media delle altre banche e che sostengono l'economia reale. Viene coniato un apposito "hashtag" (#hostoconleBCC) avviando, per la prima volta, campagne sui principali social media atte a diffondere e rilanciare la difesa convinta dell'idea di banca "diversa" e "sana".

• **14 gennaio 2016** - Con un comunicato congiunto Federcasse, Gruppo

Bancario Icrea e Cassa Centrale Banca annunciano l'accelerazione verso una soluzione unitaria condivisa per la realizzazione di un'unica Capogruppo del futuro Gruppo Bancario Cooperativo.

• **30 gennaio 2016** - Il Governatore della Banca d'Italia in occasione dell'annuale Congresso Assiom Forex torna a pronunciarsi sul tema della riforma del Credito Cooperativo con le seguenti parole: "L'esigenza di una significativa integrazione delle BCC, che richiamiamo da tempo, si è fatta più pressante".

• **10 febbraio 2016** - Nella notte tra il 10 e l'11 febbraio il Consiglio dei Ministri vara l'atteso decreto di riforma. Il DL 18/2016 accoglie l'impianto della proposta di autoriforma presentata alle Autorità, sin dalla scorsa estate, dal Credito Cooperativo italiano. Tuttavia, Federcasse esprime forti preoccupazioni riguardo alla possibilità contenuta nel decreto di consentire, alle BCC oltre una certa soglia dimensionale, la cessione dell'attività bancaria a una SpA con un affrancamento del 20 per cento delle riserve indivisibili.

• **14 aprile 2016** - Sulla Gazzetta Ufficiale n. 87 viene pubblicata la Legge 8 aprile 2016, n. 49: la riforma del Credito Cooperativo è finalmente compiuta. L'articolato, grazie all'importante e attento contributo delle Commissioni parlamentari competenti, modifica in molte parti sostanziali il Decreto Legge n. 18/2016 approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 febbraio.



La Federazione Italiana delle BCC, guidata da Alessandro Azzi (nella foto), ha svolto un ruolo fondamentale nel corso del lungo, complesso processo di riforma del Credito Cooperativo italiano.

rato quanto segue: "Abbiamo avuto la possibilità di contribuire a definire l'impianto di una riforma che perseguiva l'obiettivo di una riorganizzazione del Credito Cooperativo per adeguarlo al nuovo e molto più complesso scenario dell'Unione Bancaria, salvaguardandone però le peculiarità distintive. Altre realtà non hanno avuto questa opportunità. Non era scontato che il sistema BCC potesse formulare una propria proposta e concorrere a disegnare un'architettura di integrazione originale, basata su un

contratto di coesione dosato in ragione della meritevolezza delle singole Banche. Non esisteva alcuna esperienza precedente cui potersi riferire. Oggi possiamo affermare che realmente la definizione di "cooperativo" costituisca una qualificazione distintiva del Gruppo che si andrà a costituire".

La riforma del settore del Credito Cooperativo mira dunque ad accrescere l'integrazione del comparto, favorirne il rafforzamento patrimoniale, agevolare la soluzione di eventuali situazioni di difficoltà nel contesto delle nuove regole europee e dell'Unione bancaria; al contempo, la riforma preserva i caratteri essenziali di mutualità e localismo delle BCC.

La riforma introduce nel Testo unico bancario (TUB) l'istituto del gruppo bancario cooperativo, composto da una capogruppo in forma di società per azioni avente un patrimonio netto di almeno un miliardo di euro e dalle BCC affiliate alla capogruppo attraverso un contratto di coesione, nonché dalle altre società bancarie, finanziarie e strumentali controllate dalla capogruppo.

Il contratto di coesione disciplina, fra l'altro:

- i poteri di direzione e coordinamento della capogruppo sulle BCC aderenti, che devono essere proporzionati alla rischiosità delle stesse;
- la garanzia in solido delle obbligazioni assunte dalla capogruppo e dalle altre banche del gruppo;
- le condizioni di ammissione al gruppo.



Il complesso processo di riforma del Credito Cooperativo italiano trova compimento con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n.87 del 14 aprile 2016 della Legge 8 aprile 2016, n. 49. L'articolato, grazie all'importante e attento contributo delle Commissioni parlamentari competenti, modifica in molte parti sostanziali il Decreto Legge n.18/2016 approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 febbraio. A destra, on. Giovanni Sanga, PD, relatore alla Camera dei Deputati del provvedimento di riforma del Credito Cooperativo italiano.



7. I punti qualificanti della riforma

"Con l'approvazione definitiva della legge di riforma del Credito Cooperativo, il sistema della cooperazione mutualistica di credito, con una storia ultracentenaria alle spalle, entra finalmente in una nuova fase della sua esistenza. Si è completato un percorso lungo, tortuoso e non sempre facile. Ma il risultato finale rispecchia, pressoché nella sua totalità, il progetto di autoriforma che avevamo messo a punto. E di questo risultato dobbiamo essere consapevoli e orgogliosi".

Con queste parole il presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, ha commentato nello scorso mese di aprile l'avvenuta approvazione del disegno di legge di conversione del Decreto di riforma del Credito Cooperativo italiano. Il testo definitivo, approvato dalla Camera il 23 marzo e dal Senato il 6 aprile, ha consentito di migliorare quello originario su alcuni temi chiave.

Il presidente Azzi, inoltre, ha dichia-

La nuova legge di riforma (Legge n. 49/2016) del Credito Cooperativo ribadisce e tutela l'identità e il ruolo delle BCC banche di territorio a mutualità prevalente, valorizzando l'art. 2 dello Statuto di ogni singola Banca di Credito Cooperativo, Cassa Rurale, Cassa Raiffeisen. Le comunità restano dunque proprietarie delle loro banche cooperative mutualistiche. La riforma consente ad ogni BCC di restare autonoma in misura correlata al proprio grado di maturità.

COSA CONFERMA LA RIFORMA: LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE DELLE BCC

1. Sono i soci della propria banca bancaria. **100% di capitale sociale**
2. Elegono il credito prevalentemente ai soci. **70% degli utili a riserva indivisibile**
3. Rendono almeno il 70% degli utili a riserva indivisibile.
4. Elegono almeno il 95% dei soci nella propria zona di operatività.
5. L'assemblea dei soci nomina il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale. Si confermano il principio del voto capitolario (una testa un voto).
6. Sono sottoposti a revisione cooperativa (verifica della parzialità di requisiti mutualistici) con cadenza biennale.

Nei casi di deviazione dagli indirizzi strategici e operativi definiti dalla capogruppo, quest'ultima può porre in atto interventi correttivi e misure sanzionatorie, comprese la rimozione e la sostituzione degli organi aziendali, nonché l'esclusione della BCC dal gruppo.

Il capitale della capogruppo è detenuto, di norma, in misura maggioritaria dalle BCC aderenti al gruppo; tuttavia, in casi di necessità, è previsto che il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), sentita la Banca d'Italia, possa fissare una soglia di capitale diversa, così da rendere possibile l'ingresso di altri azionisti anche in misura tale da far scendere la quota delle BCC sotto la soglia della maggioranza.

Lo strumento con cui la capogruppo potrà intervenire per ripatrimonializzare BCC in difficoltà è costituito dalle azioni di finanziamento, speciale categoria di azioni pienamente computabile come *common equity tier 1* (CET1) della BCC emittente e sottoscrivibile in precedenza solo da determinate categorie di operatori (sistemi di garanzia e fondi mutualistici della categoria). Per consentire un investimento ingente rispetto al capitale della BCC e per accompagnare l'intervento finanziario con adeguati diritti di *governance*, l'intervento della capogruppo è svincolato dalle limitazioni quantitative, territoriali e di voto che carat-

“ Il Credito Cooperativo entra oggi nel suo "terzo tempo", il tempo della coesione integrata.

Alessandro Azzi

terizzano normalmente la partecipazione del socio cooperatore della BCC.

Per favorire la patrimonializzazione delle singole BCC, sono innalzati l'ammontare massimo di capitale detenibile da un socio (da 50.000 a 100.000 euro) e il numero minimo di soci di una BCC (da 200 a 500). A tutela della mutualità viene confermato che ciascuna BCC deve operare prevalentemente con i soci e nell'ambito territoriale di competenza e che il rispetto di tali regole costituisce condizione per la qualifica della BCC come cooperativa a mutualità prevalente anche ai fini del regime fiscale agevolato.

Per l'attuazione della riforma sono attribuite competenze normative secondarie al MEF e alla Banca d'Italia. In particolare è rimessa al MEF, sentita la Banca d'Italia, l'eventuale definizione di:

- una misura minima di patrimonio netto della capogruppo maggiore di un miliardo;
- una soglia di capitale della capogruppo detenuta dalle BCC inferiore alla maggioranza;
- modalità e criteri per salvaguardare le peculiarità linguistiche e culturali delle BCC insediate in regioni a sta-

tuto speciale e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Alla Banca d'Italia compete, invece, dettare disposizioni concernenti:

- i requisiti minimi organizzativi e operativi della capogruppo;
- il contenuto minimo del contratto di coesione;
- le caratteristiche della garanzia in solido;
- il procedimento per la costituzione del gruppo e l'adesione allo stesso.

È previsto un periodo transitorio per l'avvio a regime del nuovo assetto, di durata non superiore a 18 mesi dall'entrata in vigore delle norme secondarie di attuazione. L'appartenenza a un gruppo bancario cooperativo è condizione per ottenere e mantenere l'autorizzazione a esercitare l'attività bancaria in forma di BCC; per quelle BCC che non vogliono far parte di un gruppo della specie sono state peraltro introdotte norme volte a salvaguardare la facoltà di non aderirvi, purché siano rispettate talune condizioni (*way out*). La facoltà di uscita può essere esercitata da una o più BCC, tra cui almeno una avente patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro al 31 dicembre 2015, che presentino alla Banca d'Italia, entro 60 giorni dalla conversione del decreto legge, istanza per la cessione dell'azienda bancaria a una banca in forma di società per azioni, anche

neocostituita. La BCC che esercita la facoltà del *way out* deve versare al bilancio dello Stato un importo pari al 20 per cento del patrimonio netto; le rimanenti riserve patrimoniali rimangono in capo al soggetto che cede l'azienda bancaria, il quale diviene una cooperativa non bancaria e si obbliga a mantenere in statuto le clausole di prevalenza mutualistica, incluse quelle che sanciscono l'indivisibilità delle riserve tra i soci. In caso di mancato ottenimento delle autorizzazioni di vigilanza, la BCC può, entro i successivi 90 giorni, aderire a uno dei gruppi bancari cooperativi costituiti o, in mancanza, trasformarsi in una banca con la forma giuridica di società per azioni o sciogliersi; in entrambi i casi devolgerà integralmente il patrimonio ai fondi mutualistici per la cooperazione.

In sede di conversione del decreto legge sono state introdotte anche previsioni volte a costituire un fondo temporaneo con finalità di mutua assicurazione e di consolidamento del settore, che opererebbe nel periodo precedente la costituzione dei gruppi bancari cooperativi. Il fondo, promosso dall'associazione di categoria delle BCC, sarebbe costituito con strumento di natura privatistica e determinerebbe autonomamente i propri sistemi di contribuzione e i limiti di impegno delle aderenti.

La parola chiave

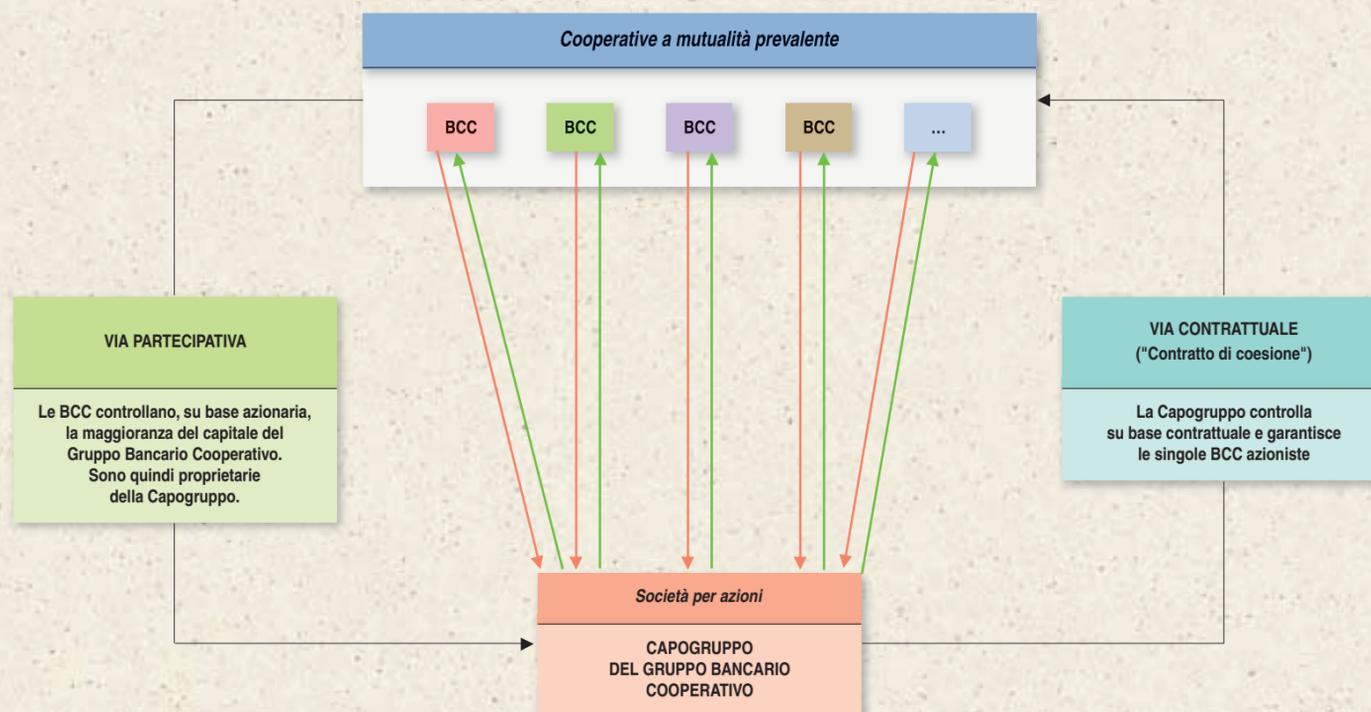
GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO

Testo Unico Bancario: Articolo 37-bis
GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO

- Il gruppo bancario cooperativo è composto da:
 - una società capogruppo costituita in forma di società per azioni e autorizzata all'esercizio dell'attività bancaria il cui capitale è detenuto in misura maggioritaria dalle banche di credito cooperativo appartenenti al gruppo, che esercita attività di direzione e coordinamento sulle società del gruppo sulla base di un contratto conforme a quanto previsto dal comma 3 del presente articolo. Il medesimo contratto assicura l'esistenza di una situazione di controllo come definito dai principi contabili internazionali adottati dall'Unione europea; il requisito minimo di patrimonio netto della società capogruppo è di un miliardo di euro;
 - le banche di credito cooperativo che aderiscono al contratto e hanno adottato le connesse clausole statutarie;
 - le società bancarie, finanziarie e strumentali controllate dalla capogruppo, come definite dall'articolo 59.

c-bis) eventuali sottogruppi territoriali facenti capo a una banca costituita in forma di società per azioni sottoposta a direzione e coordinamento della capogruppo di cui alla lettera a) e composti dalle altre società di cui alle lettere b) e c).
- 1-bis*. Le banche di credito cooperativo aventi sede legale nelle province autonome di Trento e di Bolzano possono rispettivamente costituire autonomi gruppi bancari cooperativi composti solo da banche aventi sede e operanti esclusivamente nella medesima provincia autonoma, tra cui la corrispondente banca capogruppo, la quale adotta una delle forme di cui all'articolo 14, comma 1, lettera a); il requisito minimo di patrimonio netto è stabilito dalla Banca d'Italia ai sensi del comma 7-bis.
- Lo statuto della capogruppo indica il numero massimo delle azioni con diritto di voto che possono essere detenute da ciascun socio, direttamente o indirettamente, ai sensi dell'articolo 22, comma 1.
- Il contratto di coesione che disciplina la direzione e il coordinamento della capogruppo sul gruppo indica:
 - la banca capogruppo, cui sono attribuiti la direzione e il coordinamento del gruppo;
 - i poteri della capogruppo che, nel rispetto delle finalità mutualistiche, includono:
 - l'individuazione e l'attuazione degli indirizzi strategici ed obiettivi operativi del gruppo nonché gli altri poteri necessari per l'attività di direzione e coordinamento, proporzionati alla rischiosità delle banche aderenti, ivi compresi i controlli ed i poteri di influenza sulle banche aderenti volti ad assicurare il rispetto dei requisiti prudenziali e delle altre disposizioni in materia bancaria e finanziaria applicabili al gruppo e ai suoi componenti;
 - i casi, comunque motivati, in cui la capogruppo può, rispettivamente, nominare, opporsi alla nomina o revocare uno o più componenti, fino a concorrenza della maggioranza, degli organi di amministrazione e controllo delle società aderenti al gruppo e le modalità di esercizio di tali poteri;
 - l'esclusione di una banca dal gruppo in caso di gravi violazioni degli obblighi previsti dal contratto e le altre misure sanzionatorie graduate in relazione alla gravità della violazione;
 - criteri di compensazione e l'equilibrio nella distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività comune;
 - i criteri e le condizioni di adesione, di diniego dell'adesione e di recesso dal contratto, nonché di esclusione dal gruppo, secondo criteri non discriminatori in linea con il principio di solidarietà tra le banche cooperative a mutualità prevalente.
- Il contratto di cui al comma 3 prevede la garanzia in solido delle obbligazioni assunte dalla capogruppo e dalle altre banche aderenti, nel rispetto della disciplina prudenziale dei gruppi bancari e delle singole banche aderenti.
- L'adesione, il rigetto delle richieste di adesione, il recesso e l'esclusione di una banca di credito cooperativo sono autorizzati dalla Banca d'Italia avendo riguardo alla sana e prudente gestione del gruppo e della singola banca.
- Alle partecipazioni al capitale della capogruppo delle banche di credito cooperativo e delle banche cui fanno capo i sottogruppi territoriali non si applicano gli articoli 235 9-bis, 2359-ter, 2359-quater e 2359-quinquies del codice civile.
- Il Ministro dell'economia e delle finanze, al fine di assicurare l'adeguatezza dimensionale e organizzativa del gruppo bancario cooperativo, può stabilire con proprio decreto, sentita la Banca d'Italia:
 - il numero minimo di banche di credito cooperativo di un gruppo bancario cooperativo;
 - una soglia di partecipazione delle banche di credito cooperativo al capitale della società capogruppo diversa da quella indicata al comma 1, lettera a), tenuto conto delle esigenze di stabilità del gruppo;
 - le modalità e i criteri per assicurare il riconoscimento e la salvaguardia delle peculiarità linguistiche e culturali delle banche di credito cooperativo aventi sede legale nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.
- 7-bis*. La Banca d'Italia, al fine di assicurare la sana e prudente gestione, la competitività e l'efficienza del gruppo bancario cooperativo, nel rispetto della disciplina prudenziale applicabile e delle finalità mutualistiche, detta disposizioni di attuazione del presente articolo e dell'articolo 37-ter, con particolare riferimento:
 - ai requisiti minimi organizzativi e operativi della capogruppo;
 - al contenuto minimo del contratto di cui al comma 3, alle caratteristiche della garanzia di cui al comma 4, al procedimento per la costituzione del gruppo e all'adesione al medesimo;
 - ai requisiti specifici, compreso il requisito minimo di patrimonio netto della capogruppo, relativi ai gruppi bancari cooperativi previsti dal comma 1-bis.
- Al gruppo bancario cooperativo si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni del Titolo III, Capo II.

GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO Articolo 37-bis Testo Unico Bancario



“

Appunti di storia della cooperazione di credito

CASSA RURALE DI FARA OLIVANA

Prosegue il viaggio alla scoperta delle molteplici esperienze della cooperazione di credito nella Bassa Pianura bergamasca

”

La nascita di diverse attività associative a Fara all'inizio del Novecento (v. box) testimonia lo spirito di solidarietà che da sempre ha caratterizzato il paese e i suoi abitanti. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, infatti, le condizioni di vita della classe contadina e operaia erano giunte a un tale livello di miseria da indurre il partito socialista e i movimenti cattolici, spesso in competizione tra loro, a interessarsi del problema.

Lo stesso Papa Leone XIII, con l'enciclica *Rerum Novarum* del 1891, analizzava la situazione sociale italiana e delineava il futuro programma dei cattolici per "riscattare le plebi avviliti dagli effetti dell'industrialismo moderno e dalle conseguenze di una legge economica... che aveva ridotto il lavoro... a una dannazione per il contadino".

Sulla scia degli insegnamenti della *Rerum Novarum* vennero quindi a crearsi i primi Comitati Parrocchiali che dovevano promuovere, in ambito sociale, la creazione di istituti che difendessero i lavoratori e li aiutassero a mi-

gliorare il loro tenore di vita.

Nacquero così le prime società di mutuo soccorso, i circoli agricoli e le casse rurali. Per coordinare l'azione dei vari Comitati locali fu creata nel 1887 l'"Unione delle istituzioni sociali cattoliche bergamasche, sezione del Comitato diocesano", un istituto che aveva il compito di promuovere il più possibile la nascita di associazioni economico-sociali di stampo cattolico.

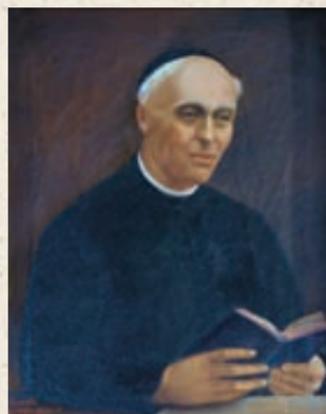
Tra gli intenti del Comitato Diocesano c'era anche quello di costituire delle Casse Rurali, con fondi erogati dagli stessi soci, per favorire transazioni economiche che miravano "... all'affratellamento dei Soci, col condurre l'uno a prestare aiuto all'altro, o meglio col procurare... il vantaggio dei Soci" oltre che favorire il "... miglioramento morale e materiale dei suoi membri i quali hanno diritto di ottenere prestiti della Cassa e farvi depositi in denaro..." senza dover ricorrere, come spesso accadeva allora, a prestiti ad usura.

Anche Fara Olivana, come altri paesi ben più importanti, vide sorgere

la propria Cassa il 17 dicembre 1896, grazie all'opera infaticabile del suo arciprete Don Aquilino Roberti^(*).

Lo statuto della Cassa Rurale di Fara fu redatto dal notaio Nosari. Esso prevedeva che l'Amministrazione prestasse la propria opera gratuitamente; che i singoli soci fossero sempre solidali tra loro e fossero tenuti a rispondere delle eventuali passività della Cassa con tutti i loro averi e in parti uguali; che il prestito potesse essere concesso solo a chi ne avesse veramente bisogno; che il denaro raccolto non venisse utilizzato per operazioni speculative; che i soci fossero tutti animati da autentico spirito cristiano e fossero "persone giuridicamente capaci, che offrano la garanzia della onestà e della moralità individuale, che non siano notoriamente contrarie alla Chiesa cattolica".

L'onestà del buon cattolico era ritenuta una delle indispensabili garanzie per l'ottenimento del prestito, che naturalmente non doveva essere poi utilizzato a fini speculativi, pena la sua revoca.



La Cassa Rurale di Fara Olivana venne fondata il 17 dicembre 1896, grazie all'opera infaticabile dell'arciprete don Aquilino Roberti.

Le Casse Rurali fiorirono così per l'influenza e l'iniziativa del clero; a loro volta, dovendo essere costituite da soli cattolici osservanti, finirono col favorire l'influenza del clero sulla popolazione. La Cassa Rurale di Fara era legata ad altre istituzioni assistenziali, come la "Società di Assicurazione del bestiame S. Fermo", alla quale anticipava i fondi per i pagamenti degli indennizzi.

Purtroppo, come accadde in altri paesi della zona, anche la Cassa Rurale di Fara dovette chiudere i battenti attorno al 1930 in conseguenza della grave crisi economica che sconvolse l'Italia e tutto il mondo occidentale.

(*) La ricostruzione storica delle vicende riguardanti la Cassa Rurale e le altre realtà associazionistiche di Fara Olivana si basa su quanto scritto da Marisa Taverna nel volume "La comunità di Fara Olivana con Sola. Venti secoli di storia", volume pubblicato nel 1998 grazie al sostegno finanziario della nostra BCC e della BCC di Mozzanica.

La nostra BCC a Fara Olivana

1999 - Apertura dello sportello di tesoreria

2005 - Trasformazione dello sportello di tesoreria in sportello bancario a piena operatività



Tra il 1756 e il 1777 fu costruita la "Cascina Nuova", su progetto dell'architetto Allegrini; l'imponente cascina, denominata in seguito "La Superba", fu subito soprannominata dalla popolazione "Faretta", cioè "piccola Fara".

LE ALTRE REALTÀ ASSOCIATIVE E COOPERATIVISTICHE DI FARA OLIVANA

La Società Mutua Assicurazione Bovini ed Equini

"San Fermo Martire"

Questa associazione si costituì, in modo informale, nel 1897 per iniziativa di don Aquilino Roberti. Inizialmente era amministrata da una commissione di soli tre membri, che ben presto però si mostrarono inadeguati al difficile compito di assicurare la tempestività e l'equità degli interventi. Per questo motivo la gestione dell'Ente fu affidata dal 1° luglio 1919 alla Società Agricola Probi Contadini. Compito della Mutua era quello di assicurare i contadini contro la mortalità del bestiame. Benché esistessero le premesse per il buon funzionamento della Società, i primi anni furono piuttosto difficili: nel 1897 il numero dei soci era ancora insufficiente e, quando finalmente si poté dare inizio all'attività, insorsero altri gravi problemi. Capitava infatti che, nel corso di un'epidemia di bestiame, gli indennizzi diventassero così elevati da dover richiedere ai soci un consistente aumento del premio assicurativo. Ci fu quindi anche un buon numero di defezioni da parte di chi trovava più vantaggioso affidarsi al caso piuttosto che pagare un premio assicurativo ritenuto troppo elevato; né mancarono le critiche nei confronti dei responsabili della Società, accusati spesso di mancanza di equità e di incapacità amministrativa. Ci volle la grande epidemia di afta epizootica del 1910 per far capire ai contadini tutta l'importanza e il vantaggio dell'assicurazione. Molti di essi, infatti, se non fossero stati soci della Società, non avrebbero mai potuto riprendersi dai danni economici subiti.

Società Anonima Cooperativa di Consumo

Durante la prima guerra mondiale la situazione politica ed economica si fece sempre più difficile e nacque l'esigenza di reperire i generi alimentari a prezzi modici. Per venire incontro a queste esigenze gli abitanti di Fara, che già stavano sperimentando i vantaggi del lavoro collettivo, pensarono di istituire una Società Anonima Cooperativa di Consumo, il cui Statuto venne notificato il 26 giugno 1918. Essa aveva lo scopo di "acquistare collettivamente e all'ingrosso e di somministrare e vendere al minuto ai soli soci, i generi alimentari ed altro di consumo domestico". Il capitale iniziale fu raccolto, su proposta di don Angelo Agliardi, grazie al concorso di tutti i soci che dovevano sottoscrivere il numero di azioni sufficiente e, qualora ciò risultasse troppo oneroso, si dava la possibilità di dilazionare di un anno il pagamento. La Cooperativa di Consumo era vantaggiosa non solo perché forniva tutto il necessario, ma anche perché permetteva di dilazionare il pagamento degli acquisti per un mese (garanti la Cassa Rurale o la Società Agricola Faraolivane), benché fosse decisamente preferibile il pagamento in contanti.

Società Cooperativa Agricola Faraolivane

L'attività agricola del paese era all'inizio del '900 condotta esclusivamente sui terreni che la Società Agricola "Probi Contadini" aveva ottenuto in affitto dall'Opera Misericordia Maggiore di Bergamo. Presto nacque il desiderio di acquistare le terre lavorate e passare così da affittanza a proprietà collettiva, dopo aver considerato che le spese e il costo della vita per un contadino diventavano ancora più onerosi se doveva sostenere il pagamento dell'affitto. Fu così che il 30 marzo 1921 nacque la "Società Cooperativa Agricola Faraolivane". La Faraolivane ebbe inoltre in gestione il Caseificio locale.

Società Agricola Probi Contadini

I contadini di Fara Olivana ormai da tempo coltivavano appezzamenti che non erano di loro proprietà, ma che ricevevano in affitto da un grande fittabile capitalista che, a sua volta, vinta l'asta pubblica relativa, aveva stipulato il contratto direttamente con la Misericordia di Bergamo. Questa situazione contrattuale non giovava affatto ai faraolivanesi, sottoposti spesso a trattamenti vessatori, tanto che la maggior parte del loro raccolto doveva essere utilizzato per pagare l'affitto o gli anticipi richiesti per l'acquisto delle sementi. Consapevoli del circolo vizioso in cui erano inseriti, essi cercarono con l'aiuto di Monsignor Giacomo Rossi, rettore del Collegio vescovile S. Defendente di Romano, di ottenere direttamente dall'Opera Misericordia Maggiore di Bergamo la concessione in affitto dei terreni da loro coltivati. Il 15 novembre 1909 i faraolivanesi avanzarono le proprie proposte formali alla Congregazione di Carità. Dopo trattative estenuanti, condotte da Mons. Rossi e da don Serafino Ferrari, Fara Olivana riuscì a ottenere il 25 gennaio 1911 l'affittanza collettiva, per 9 anni, di quasi tutti i terreni. La firma ufficiale del contratto venne però apposta solo il 4 luglio 1912 per "assumere e condurre in affittanza la possessione fondiaria [...] pari a circa 7.000 pertiche di terreno". Per gestire l'affitto, dividere le terre concesse, le case, i diritti d'irrigazione e vagliare eventuali ammodernamenti, venne creata il 14 novembre 1911 la "Società Agricola Probi Contadini di Fara Olivana", con un Consiglio d'Amministrazione formato da 7 membri, affiancati da un Segretario e da una Commissione di Vigilanza. Le terre vennero assegnate in base alla loro fertilità, al nucleo familiare, alla zona di residenza e potevano essere condotte direttamente dal socio, oppure a mezzadria oppure in economia da parte della Società grazie alla manodopera in esubero. La fortuna di questa Società fu tale che essa è tuttora esistente.



Agricoltori di Fara a colloquio con un funzionario della Coldiretti (1950 circa).

OTTOBRE
 FARETTA
 IL TERRITORIO

“

Palazzolo sull'Oglio

CAMPANARI PALAZZOLESÌ

Torri e Maestri ad alte quote sullo sfondo della Valle Calepio

”

L'AUTORE



Cristian Toresini
Visual Artist.

Contribuisce alla divulgazione della storia, dell'arte e della cultura di Castelli Calepio e dei territori circostanti.

Gli abitanti di Castelli Calepio riconoscono da tempo immemorabile le medesime prospettive paesaggistiche: condividono i morbidi pendii collinari che diramano dal Basso Sebino, ammirano le maestose figure del Monte Bronzone, del *Gölem* e del conglomerato di Monte Orfano. I manufatti del panorama cittadino mutano invece passando da nord-est a sud-ovest lungo i sette chilometri sui quali è dislocato il paese. I primi corpi di fabbrica in pietra sorgono mediamente poco meno di mille anni fa: sono le casetorri fortificate di Calepio e Tagliuno. Si evidenziano poi nei dintorni gli edifici che tendono alla verticalità, sfidandosi a elevare i paesi che albergano sui colli: Castel Montecchio, il castello dei Lantieri, il castello di Capriolo, la ciminiera della filanda Hoffmann Weber

(1873) e San Pietro Apostolo a Tagliuno con la sua bella e originale torre campanaria del 1879, sorta probabilmente sulla base di un torrazzo preesistente. A sud dell'Autostrada A4 si ergono il moderno pozzo Badia a Quintano e, in Cividino, il campanile del XIII secolo di San Giovanni Battista e l'eminente pinnacolo novecentesco della Santa Maria Addolorata. Di rimpetto torreggiano i due poderosi *caminù* dello storico cementificio palazzolese. Proprio la Città di Palazzolo sull'Oglio innalza duecentotré anni or sono la Torre del Popolo, la straordinaria opera, che più di ogni altra, si staglia nel comune orizzonte, quale torre più alta d'Europa nel suo genere. È patrimonio collettivo anche per il potente segnale acustico che può lanciare, all'occorrenza, per mezzo dell'impor-

tante sirena bellica antiaerea collocata fra le campane. Ogni domenica alle ore dieci un lungo fischio evoca alla mente gli avvenimenti d'un tempo, unendo e legando tutti i cittadini in un istante di riflessione e a un comune sentimento di appartenenza. Vanta inoltre un pregiatissimo concerto di dodici campane ambrosiane tra i più preziosi del patrimonio italiano. Più di diecimila chilogrammi di sacri bronzi compongono una scaglia unica per la sua eccezionale ampiezza, in tonalità di La maggiore grave, i cui peculiari motivi salutano e danno voce al "Popolo della Torre". In origine, dal 1831, il concerto era di cinque campane: avviato alla fusione nell'aprile del 1943 per divenire artiglieria pesante, sopravvive alla Seconda Guerra Mondiale grazie al coraggio di alcuni personaggi te-



Primo piano dello stupendo concerto di dodici campane della Torre del Popolo di Palazzolo sull'Oglio.

merari che, rischiando la vita, lo salvarono in modo avventuroso. Durante la solennità patronale di San Fedele, nei giorni 12, 13 e 14 maggio 1946, viene inaugurato il nuovo concerto ampliato in base al desiderio dell'Arciprete Piccinelli. L'elegante cella campanaria, specchiata nelle colonne di un monumento per Napoleone mai compiuto, ha visto giovani e adulti di grande talento dar vita a meravigliose esecuzioni nate dalla passione e dall'abilità tecnica acquisita. La tradizione prosegue tutt'oggi con una squadra campanaria che, rispettando tempi e modi della remota consuetudine, si avvale di varie tecniche eseguendo sia melodie dal ritmo meno immediato ma festoso e solenne, sia più rapide dette allegrezze. La riuscita dei concerti del suono a corda sta al coordinamento impartito dal caposquadra; egli conduce i suonatori affinché le campane giungano a squillare secondo complessi schemi esatti, andando a comporre una sequenza di rintocchi. Ciascuna campana ha caratteristiche proprie e velocità di rotazione differenti da eseguire con perfetta padronanza. La campana è uno strumento musicale che coinvolge l'intero corpo del suonatore e richiede un buon tono fisico per movimentarne il peso. La storia della tradizione campanaria di Palazzolo sull'Oglio è stata scritta da personaggi eccezionali quali: Alessio Piantoni, Cesare Morandini, Giuseppe Brescianini, Gianni Piantoni, Francesco Marengi, Andrea Bertolezzi e il Maestro Giulio Volpi, che attualmente dirige i concerti. Nato a Palazzolo sull'Oglio, apprende a suonare dall'età di

quattordici anni con la prima squadra campanaria del secondo dopoguerra e con lo stesso grande entusiasmo degli esordi suona e guida le nuove generazioni di campanari. I momenti suggestivi sono tanti, alcuni sono fatti di sguardi lontani, azzurro e leggerezza... quando le campane volgono felici verso il cielo e sembrano abbracciarlo riempiono il cuore di emozioni autenticamente belle! Le esecuzioni musicali avvengono per la maggior parte dei giorni festivi durante l'anno, alle ore dieci e trenta minuti. Alla stessa ora viene sempre annunciata la Santa Messa delle maggiori festività. Si tengono ulteriori programmi speciali stabiliti di volta in volta. Segnatamente magici sono i concerti della notte e della mattina di Natale. La Torre è aperta al pubblico in occasione delle

celebrazioni per il Santo martire Fedele di Como, la cui statua colossale protegge la città dalla sommità della Torre. Il "Gruppo Tradizione e Cultura Campanaria" è parte della associazione A.C.M.G. "Il Sestante" - Itinerari nella Storia, che promuove la cultura del territorio. Con la bella stagione si moltiplicano le opportunità di esplorazione dei tanti luoghi di interesse nelle zone richiamate, le informazioni a riguardo sono reperibili ad iniziare dai rispettivi siti internet comunali; il Castello restaurato dei Conti Calepio, presentato nella scorsa edizione di questo periodico, è stato riaperto al pubblico e propone visite guidate e appuntamenti musicali con concerti di buon livello.

Informazioni al numero telefonico 339.5328147.



Il Maestro Giulio Volpi, attuale direttore della Squadra della Torre e grande rappresentante della prestigiosa tradizione campanaria di Palazzolo sull'Oglio.



Veduta di Palazzolo sull'Oglio: sullo sfondo il profilo slanciato della Torre del Popolo. A destra un primo piano della Torre, la più alta d'Europa nel suo genere.



IL CREDITO COOPERATIVO È ESPRESSIONE DEL TERRITORIO E PATRIMONIO DELLA GENTE CHE LÌ VIVE, STUDIA E LAVORA

“

Romano di Lombardia

VOCI DAL TERRITORIO

In primo piano, la potenza espressiva della Fotografia

”

Nel precedente numero de *Il Melograno* avevamo dato spazio alla Poesia. In questo, invece, poniamo in debito risalto la potenza espressiva della Fotografia. Per la presentazione di questa particolare forma di creatività, abbiamo pensato di ricorrere alle seguenti riflessioni, particolarmente illuminanti, di Eugenio Turri, geografo, scrittore e viaggiatore italiano: *“La fotografia rappresenta un modo di guardare il mondo, di valutarne l'ordine, la bellezza, la drammaticità. In tal senso rappresenta una pausa contemplativa e un momento di conoscenza, proponendosi pertanto come uno degli strumenti culturali attraverso i quali si realizza il nostro rapporto con il mondo (così come la pittura e le varie altre forme di rappresentazione). [...] La foto fatta liberamente per assumere la funzione di rispecchiamento della realtà, scattata per iniziativa individuale, spontanea e creativa, ha il suo momento importante e decisivo nello scatto del pulsante. Momento di comprensione del mondo, di rapporto intenso, liberatorio, non tanto dissimile da quello che muove l'artista, il pittore, il poeta. Lo scatto fotografico è un attimo breve, una frazione di secondo generalmente, eppure in quell'attimo, di forte intensità partecipativa, si è visto e capito più di ore e ore passate a guardare. [...] Un fotografo e chiunque fotografa lo fa in modo non naturale. Soggiace a dei modelli, opera delle emulazioni. Esprime le tensioni culturali, il gusto, il senso sociale, politico, il senso della vita del proprio tempo, anche se inconsapevolmente. Come dire che la società si serve del fotografo per autoriflettersi”*.

La riproduzione delle "opere" (poesie, brevi racconti, fotografie, dipinti, sculture ecc.) dovrà essere inviata all'indirizzo c.aglioni@oglioese-rio.bcc.it, con l'indicazione del nome, anno di nascita, residenza e professione dell'autore. La decisione in merito alla successiva pubblicazione di quanto ricevuto è di esclusiva competenza del Comitato di Redazione de "Il Melograno".

L'Autore delle fotografie proposte in queste pagine ha voluto fissare alcuni momenti della vita quotidiana dei Masai, popolo nilotico che vive sugli altipiani intorno al confine fra Kenya e Tanzania. In particolare, i Masai abitano una vasta zona tra il Kilimangiaro,

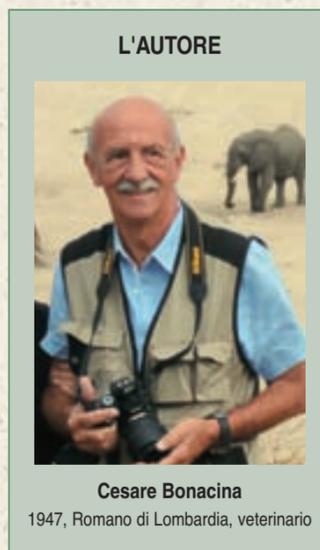
il Lago Vittoria e il Lago Naivasha.

I Masai sono, in grande prevalenza, pastori seminomadi, per quanto alcuni gruppi si siano adattati all'agricoltura. I Masai seminomadi vivono in recinti la cui circonferenza è formata di una continua costruzione in rama-

glia e fango (col tetto pianeggiante) divisa da tante pareti intermedie in più settori, in ognuno dei quali vive un gruppo di pastori. Gli agricoltori invece abitano in villaggi permanenti.

La costituzione politico-sociale dei Masai è fondata su di un sistema di

classi di età. Il ciclo è composto di tre gradi: uno iniziale, da cui si esce con la "festa della pubertà"; uno successivo "guerriero"; e un terzo grado "anziano". La "festa della pubertà" ha come suo rito principale quello della circoncisione degli iniziandi. I Masai ammessi al secondo grado vivono fra loro in speciali villaggi e debbono ricavare dalla caccia (anticamente anche dalla guerra) le vittorie e i mezzi necessari



ad acquistare la promozione al grado superiore. I "guerrieri" hanno libere unioni con le ragazze, cui tale costume non impedisce di sposare poi altri; non mangiano che carne, latte, miele e sangue: essi usano trarre il sangue dai loro bovini per berlo, e ne sono molto avidi. Giunti al grado di "anziani" i Masai si sposano entro la loro stessa tribù: almeno, l'endogamia era una volta strettamente osservata.

I Masai usano abiti di pelle. Uomini e donne hanno il lobo inferiore dell'orecchio inciso e adorno di enormi orecchini a spirale cui i "guerrieri" sogliono attaccare catenine di ferro. Le donne portano al collo strisce di pelle ornate di conterie.

I Masai sogliono avvolgere i loro morti in pelli, ungerli di grasso di bue e

abbandonarli nella boscaglia perché le iene li mangino. È considerato di malaugurio che il cadavere non sia in tutto consumato dalle fiere. Come presso altri popoli dell'Africa orientale, i Masai considerano atto di amichevole omaggio il presentare all'ospite fascetti di erba su cui essi sputano. Lo sputo, per le note idee magiche, è segno di benedizione.

I Masai hanno avuto fama di popolo bellicoso e spesso hanno opposto una fiera, quanto inutile, resistenza agli Europei.

I Masai non hanno strumenti musicali. Il canto è sempre a cappella, senza accompagnamento musicale. Il coro può dare un tono continuo o un'armonia, su questa base il cantante principale canta il tema musicale. La maggioranza delle canzoni masai prevedono un solista che annuncia il tema del canto, e

un coro che risponde in maniera antifonale oppure con un solo vocabolo. Nella musica religiosa, il solista normalmente inneggia a Dio, mentre il coro chiede a Dio di venire con un tono basso, forte e ritmato. Le canzoni accompagnano la danza, normalmente una serie di salti fatti a turno dagli uomini. Le donne muovono il collo in avanti e indietro, emettendo dei suoni che risultano sincopati.

La crescita della popolazione, la ridotta possibilità di pascolo e l'inserimento nel mondo del lavoro e nelle strutture statali hanno portato i Masai lontani dalle loro terre e dal loro modo di vita tradizionale. Sebbene molti Masai vivano ancora sulle terre ancestrali, essi sono diventati una minoranza nei loro stessi territori, almeno in Kenya.



OBIETTIVO



I MASAI. UN ALTERO, MISTERIOSO POPOLO NOMADE



“ Se mai vi capiterà di inoltrarvi lungo le piste sterrate nell'area protetta di Ngongoro in Tanzania, inevitabilmente la vostra attenzione verrà attratta dalle statuarie sagome dei pastori Masai, immobili sotto il sole nelle loro vivaci, lunghe vesti. Paiono spuntare dal nulla, attenti alle loro mandrie di vacche, pecore, capre, forse vi degnano di uno sguardo, ciò non di meno avrete la sensazione di essere tenuti d'occhio. Di tanto in tanto nella folta savana scorgete la tipica forma circolare delle alte siepi spinose che circondano i loro insediamenti di capanne di legno e paglia abitati sostanzialmente solo da donne e bambini. E inevitabilmente scatterà la curiosità di acquisire qualche maggior conoscenza di questo altero, misterioso popolo nomade. Senza alcuna pretesa di affrontare in queste poche righe e con alcune immagini la complessità di tale argomento vorrei solo partecipare al lettore una piccola esperienza di contatto con i Masai, ed in particolare con una loro modalità di trasmettere alle future generazioni tradizioni, cultura, arti e mestieri. Ho avuto occasione di visitare quella che può essere definita una scuola di vita per gli adolescenti in attesa di poter diventare giovani guerrieri e poi guerrieri e infine adulti. Essi, accompagnati dagli adulti e dai gio-



vani guerrieri, passano una stagione in un luogo appartato dove solo una grotta offre rifugio, ed apprendono tecniche di caccia, di macellazione di animali allevati, il riconoscimento di frutti erbe edibili o di piante medicinali di tuberi saporiti ossia di tutto quanto possa consentire loro di sopravvivere anzi di vivere in simbiosi in un ambiente che a noi appare sicuramente poco ospitale se non ostile. Li apprendono a conservare per qualche giorno all'ombra su un traliccio di frasche la carne, base della loro dieta, sfruttando le correnti di aria fresca che escono dalla grotta in una sorta di ancestrale frigorifero, li cuociono la carne nella panna acida che recuperano dalla mungitura delle vacche o delle capre, una sorta di tostatura, posso garantire, avendola assaggiata, che il risultato è notevole. Li essicano su pietre arroventate dal sole tra miliardi di mosche fameliche visceri ed interiora che poi cuociono per ottenere degli estratti, una sorta di concentrato di carne ma soprattutto della essenza della vita dei loro animali, a loro dire di grande valore terapeutico e soprattutto dal grande potere rinforzante. Non ho avuto il coraggio di approfittare della loro offerta di sperimentare tali prerogative. Cogliere il meglio di quanto offre la terra e utilizzare pienamente tutte le potenzialità del loro allevamento sono gli strumenti per una crescita fisica e soprattutto spirituale e caratteriale verso lo status di guerriero che potrà un giorno, armato solo di una lancia e di un coltello e soprattutto del suo coraggio e della piena consapevolezza dei propri mezzi, sorvegliare nella savana la mandria ed anche affrontare e vincere l'ancestrale nemico, il leone, che osi avvicinare i suoi animali.

Cesare Bonacina



OBIETTIVO



“

AGRICOLTURA, RITORNO AL FUTURO

La BCC ha contribuito alla pubblicazione di un piccolo volume dedicato alla vita e alle opere del fondatore e primo presidente della Coldiretti, Paolo Bonomi

”



la denominazione di Cassa Rurale di Prestiti di Calcio. L'aggettivo "rurale" rappresenta, quindi, l'imprinting della nostra cooperativa di credito. L'evoluzione del tessuto economico, e di conseguenza del contesto sociale, che si è verificata anche nel nostro territorio dal secondo dopoguerra in avanti ha indubbiamente ridimensionato il peso, in termini di numero di addetti e di incidenza sul valore aggiunto generato, del settore primario. Tuttavia, non dobbiamo affatto dimenticarci che l'agricoltura riveste ancora un ruolo di cruciale importanza, da non sottovalutare.

È sulla base di queste considerazioni che la nostra BCC ha prontamente accolto la proposta avanzata dalla Coldiretti di Bergamo di contribuire alla pubblicazione di un prezioso volume dedicato a Paolo Bonomi, fondatore e primo presidente dello storico sodalizio.

Nella Introduzione che apre il testo "Paolo Bonomi e il riscatto delle campagne" l'attuale presidente della Col-

“ I profondi e radicali mutamenti in atto anche nell'agricoltura, ripropongono con urgenza un approfondimento sul significato del lavoro agricolo nelle sue molteplici dimensioni. Si tratta di una sfida di notevole importanza, che va affrontata con politiche agricole e ambientali capaci di elaborare nuove prospettive per un'agricoltura moderna, in grado di svolgere un ruolo significativo nella vita sociale ed economica.

...
L'atteggiamento che deve caratterizzare l'uomo di fronte al creato è essenzialmente quello della gratitudine e della riconoscenza: il mondo, infatti, rinvia al mistero di Dio che lo ha creato e lo sostiene.

Dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 299 e n. 487.

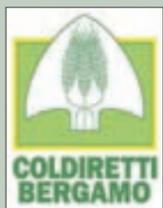
diretti, Roberto Moncalvo, tratteggia in poche, significative, righe la vita e le opere di Bonomi: "Le battaglie della Coldiretti per la difesa della distinzione della nostra agricoltura, per l'origine in etichetta e per la traspa-

renza della filiera, la grande intuizione della multifunzionalità in agricoltura, la lotta continua, quotidiana, estenuante contro la contraffazione e l'Italian sounding, l'impegno concreto per la legalità in agricoltura e nell'agroalimentare discendono direttamente dall'insegnamento di Paolo Bonomi. Dal suo lavoro intenso, intelligente, spesso contro nemici ottusi e intransigenti, per dare un futuro a quei coltivatori delle campagne italiane che con le loro famiglie hanno sfamato l'Italia all'indomani della Seconda Guerra mondiale. [...] Bonomi è stato l'uomo delle principali riforme che hanno dato forma e futuro all'agricoltura portandola fuori dal <Medioevo>".

Paolo Bonomi ha rappresentato un vero esempio, un prezioso modello, un grande testimone, un uomo che ha saputo affiancare alla visione lungimirante l'impegno alacre per determinare le condizioni necessarie allo sviluppo di un settore strategico per l'intera economia del nostro Paese.

La COLDIRETTI in primo piano

La vanga con le tre spighe



La Coldiretti si prefigge di:

- sostenere lo sviluppo dell'impresa e dell'attività agricola ed ittica in tutte le sue espressioni ed articolazioni, anche con politiche fiscali, sociali, creditizie e previdenziali finalizzate all'incentivazione dell'imprenditorialità, al contenimento dei costi di produzione, all'accrescimento della competitività e all'innovazione tecnologica, coniugando imprenditorialità e professionalità;
- incentivare l'imprenditorialità in agricoltura e nel settore ittico, ispirandola a principi di eticità con particolare riguardo alla sicurezza alimentare, alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, al lavoro, e al rispetto/benessere degli animali. L'adesione alla Coldiretti implica l'impegno ad un rapporto di corretta e completa informazione, trasparenza e lealtà con il cittadino e il consumatore;
- perseguire il riconoscimento a livello legislativo di politiche di trasparenza dei processi produttivi e di certificazione della storia, della qualità e dell'origine dei prodotti agroalimentari, agricoli ed ittici a tutela del diritto all'informazione e alla scelta consapevole del consumatore ricercando a questo fine la più ampia collaborazione da parte delle altre componenti della filiera agroalimentare;
- favorire politiche tese a contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici, il razionale uso dell'acqua, del suolo e del territorio, la salubrità dell'aria, la diffusione di energie rinnovabili e tutti i comportamenti virtuosi tesi ad esaltare il miglioramento dell'ambiente e la cultura di un consumo consapevole;
- promuovere politiche per il sostegno e lo sviluppo della ricerca in agricoltura e nel settore ittico in raccordo con il mondo della scuola, dell'università ed altri enti pubblici e privati.

Estratto articolo 2 "Finalità" dello Statuto della Coldiretti



L'Intervista

Sandro MAFFI

Vicepresidente Coldiretti Bergamo e presidente della Zona della Pianura

Signor Maffi, come nasce l'idea di pubblicare un testo dedicato alla vita e alle opere di Paolo Bonomi?

In questo particolare momento ci è sembrato giusto ricordare il fondatore di Coldiretti, un uomo che non si è mai arreso di fronte alle difficoltà ma in un periodo critico come il dopoguerra è riuscito a dare a otto milioni di coltivatori italiani e alle loro famiglie, allora più o meno dimenticati ai margini della società, una identità precisa e un sistema giuridico e normativo al pari degli altri cittadini italiani. Ringrazio la BCC dell'Oglio e del Serio per averci dato l'opportunità di far conoscere ulteriormente questa significativa esperienza.



Sandro Maffi (a sinistra), vicepresidente Coldiretti Bergamo e presidente della Zona della Pianura, col presidente nazionale, Roberto Moncalvo (al centro), e il presidente della sezione di Torre Pallavicina, Nazzeno Ferro (a destra).

Il titolo del piccolo volume, "Paolo Bonomi e il riscatto delle campagne", è particolarmente significativo...

Senza dubbio! Se nel corso degli anni la Coldiretti è riuscita a raggiungere risultati importanti per i suoi associati e rilanciare il settore agricolo è grazie alla lungimiranza e al coraggio di Paolo Bonomi. Noi tutti gli siamo grati per il suo impegno civile, sindacale e politico e per quanto ha fatto per l'Italia, per la difesa della democrazia, per elevare socialmente e migliorare le condizioni di vita nelle campagne, per la promozione dei valori sociali cristiani.

Quale ruolo riveste, oggi, il settore primario all'interno dell'economia nazionale?

Gioca sicuramente un ruolo di primo piano. L'agricoltura di oggi è una realtà complessa e variegata, che non conta solo per ciò che produce ma anche per i servizi che offre e per il suo ruolo strategico sul piano ambientale e sociale. La presenza capillare degli imprenditori agricoli garantisce la vitalità di molti territori e soprattutto il mantenimento di quegli equilibri che consentono di evitare pericolosi dissesti idrogeologici.

Quali sono i punti di forza del settore?

La grande professionalità degli agricoltori ha permesso alla nostra agricoltura di raggiungere traguardi significativi: dal maggior numero di certificazioni alimentari a livello comunitario alla leadership nel numero di imprese che coltivano biologico, ma anche il primato nella creazione di valore aggiunto per ettaro e quello nella sicurezza alimentare mondiale con la minor incidenza di prodotti agroalimentari con residui chimici fuori norma, senza dimenticare il fatto che l'agricoltura italiana è tra le più sostenibili dal punto di vista ambientale per la ridotta emissione di gas ad effetto serra.

E i suoi punti di debolezza?

Purtroppo ci confrontiamo con grandi difficoltà perché non riusciamo a gestire il mercato, ma molto spesso ne siamo vittime, soprattutto nel caso dei settori tradizionali come quello della produzione del latte e della carne bovina e suina.

Quali sono le vere sfide che l'agricoltura si trova ad affrontare nella società post-industriale caratteriz-



Campi coltivati nel territorio della Bassa Pianura bergamasca.

OBIETTIVO

zata dal fenomeno della progressiva globalizzazione?

Se l'agricoltura italiana produce molte eccellenze è grazie anche alla distintività dei nostri territori che ci permette di realizzare prodotti unici, che solo noi abbiamo e che tutto il mondo ci invidia. Dobbiamo però imparare a difendere queste eccellenze, puntando soprattutto sulla valorizzazione della loro identità. Invece ci troviamo a confrontarci con fenomeni molto dannosi come l'agropirateria e l'italian sounding che sottraggono quote di mercato al Made in Italy e ne sminuiscono il valore, soprattutto all'estero. Per non parlare del fatto che anche nel nostro Paese molti prodotti sono spacciati per italiani quando italiani non sono. Per questo come Coldiretti da tempo chiediamo che venga resa obbligatoria l'indicazione dell'origine delle materie prime in etichetta, a tutela dei produttori ma anche del consumatore.

Il settore primario offre valide prospettive di occupazione alle giovani generazioni?

Negli ultimi tempi si è verificato un ritorno alla terra, soprattutto da parte dei giovani. Il settore necessita di un ricambio generazionale e le opportunità non mancano, grazie anche al fatto che oggi l'aspetto multifunzionale dell'agricoltura offre occasioni interessanti per chi si vuole impegnare in questa attività. Deve però essere chiaro che avviare una impresa agricola richiede passione, impegno, lavoro e molta preparazione.

Qual è il profilo ideale dell'imprenditore agricolo?

Come dicevo prima per svolgere l'attività agricola servono passione, impegno, lavoro e molta preparazione. Oggi non basta produrre bene, bisogna anche saper vendere bene, quindi servono competenze di marketing, conoscenza delle moderne tecnologie informatiche, propensione all'innovazione e padronanza delle lingue. Quest'ultimo requisito ormai è quasi indispensabile perché il mercato di riferimento per il settore agricolo va oltre i nostri confini nazionali e dobbiamo sfruttare anche le potenzialità del turismo enogastronomico rivolgendoci ai turisti stranieri che vengono ad ammirare le nostre bellezze.

Quali sono le prospettive future del settore agroalimentare?

Non è facile rispondere con poche parole a questa domanda. Io credo che dovremo sempre più puntare sulla qualità e sulla sua valorizzazione, ma anche sulla tipicità delle nostre produzioni e sul rapporto diretto con il consumatore. Dovremo anche prestare la massima attenzione ai mercati esteri, dove il Made in Italy gode di grande considerazione.

Come si pone la Coldiretti rispetto ai temi dell'innovazione in agricoltura?

È un fattore che consideriamo strategico per le nostre imprese. I giovani di Coldiretti da anni propongono il concorso Oscar Green, un'iniziativa che vuole proprio valorizzare le esperienze più all'avanguardia e al tempo stesso far crescere nel mondo agricolo una cultura sempre più improntata all'innovazione.

Quale ruolo riveste attualmente l'agricoltura nel territorio della Bassa Pianura Bergamasca, territorio che è stato investito negli ultimi anni dai pesanti impatti ambientali causati dalla realizzazione di alcune grandi opere infrastrutturali?

Negli ultimi anni si è verificato nella Bassa un consumo di suolo che ha rasentato la bulimia. L'ultimo censimento Istat ha evidenziato che nella provincia di Bergamo si è perso più del 20 per cento della superficie agricola, con le opere costruite negli ultimi anni la situazione è ulteriormente peggiorata. È stata inferta una ferita profonda in una delle zone più fertili non solo della nostra provincia, ma di tutta la Pianura Padana. Sono convinto che presto ci accorgeremo dello scempio che è stato compiuto, ma tornare indietro sarà difficile. Alle aziende agricole rimaste mi auguro venga data la possibilità di proseguire la propria attività e che in futuro vengano fatte scelte diverse riguardo le politiche territoriali perché gli scenari che si prospettano sono decisamente preoccupanti. Basti pensare che secondo un recente rapporto dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), in Europa si perdono, ogni ora, 11 ettari di terreno e l'Italia contribuisce per circa 1/5 a questo consumo, con la perdita irreversibile di 6-7 metri quadrati al secondo, il doppio rispetto alla media Ue. Sembra quasi che si sia persa la consapevolezza che il terreno è fondamentale per la produzione alimentare: il 95 per cento del nostro cibo dipende dalla disponibilità di suolo fertile. A causa dell'utilizzo scriteriato che stiamo facendo del territorio nel nostro Paese, in un solo anno, oltre 100mila persone hanno perso la possibilità di alimentarsi con prodotti di qualità italiani. Forse vale la pena fermarsi e riflettere sulla qualità del futuro che stiamo costruendo per le nuove generazioni.



L'innovazione tecnologica è un fattore strategico anche per le imprese agricole.



Gli agricoltori si confrontano con grandi difficoltà perché non riescono a gestire il mercato, ma molto spesso ne sono vittime, soprattutto nel caso dei settori tradizionali come quello della produzione del latte e della carne suina e bovina.

“

Calcio, 23 aprile - 1° maggio 2016

Settimana della Cultura

Il Comune di Calcio ha progettato e realizzato una manifestazione culturale di grande interesse, anche grazie al sostegno finanziario offerto dalla BCC

”

L'interesse di Calcio per il mondo della cultura e dell'arte è visibile passeggiando lungo le vie del paese. Pittori di chiara fama hanno trasformato il borgo in un museo a cielo aperto (v. articolo a pag. 47).

Non bisogna rimanere stupiti, quindi, di fronte alla splendida iniziativa, la "Settimana della cultura", che si è aperta il 23 aprile ed è durata sino al 1° maggio. Nove giorni densi di eventi, che hanno spaziato dalla pittura alla storia, dalla musica al teatro, senza dimenticare l'approfondimento di alcuni temi di stretta attualità. Il tutto nella meravigliosa cornice del Castello Silvestri, un'imponente costruzione situata nel Parco dell'Oglio, caratterizzata da ampi saloni, una sala col camino in *boiserie* del 1600, suggestivi porticati e tre torri.

La "Settimana" si è aperta il 23 aprile con l'inaugurazione, accompagnata dal Corpo Bandistico San Gottardo, della "Mostra Arti Visive", rassegna comprendente tre diversi momenti espositivi. Il primo, dal titolo "Principi di aderenza", è stato curato da Lorenzo Madaro e ha visto la partecipazione di otto artisti - connessi a diverse ricerche e linguaggi, dalla pittura al video, dall'installazione alla cultura - che hanno trasformato e valorizzato gli spazi e gli ambienti, anche quelli più insoliti, presenti all'interno del Castello Silvestri.

Il secondo momento espositivo ha messo in luce le straordinarie capacità di un designer di chiara fama internazionale, Armando Milani. Milani opera nel campo del *graphic design* dal 1970. Nel corso degli anni, ha dedicato parte del suo tempo alla denuncia di alcuni dei grandi problemi dell'umanità che sono un pericolo per il futuro dei nostri figli come la guerra, la fame e l'inquinamento. Oggi alcuni dei suoi lavori della "Human Design Collection" sono distribuiti in tutto il mondo dalle Nazioni Unite.

Il terzo momento espositivo ha ri-



Settimana della Cultura: Concerto di musica classica - Trio d'archi (Calcio - Castello Silvestri, 29 aprile 2016).

guardato, invece, un'artista di Calcio, Maria Grazia Lazzarini, una pittrice che ha avuto l'opportunità di frequentare i corsi, da un lato, dell'Accademia Carrara di Bergamo, coi maestri Longaretti, Sugliani e Pizzigoni; dall'altro, dell'Accademia di Brera di Milano coi maestri Reggiani, Repossi, Purificato, Diana, De Vita e Ballo.

Nelle giornate successive hanno avuto luogo i seguenti eventi:

- "Erocole Tadini Oldofredi: la storia passa per Calcio", intervista a Domenico Sanino, erede della famiglia Oldofredi e autore del libro "Mimi ed Erocole Oldofredi Tadini - Una vita per l'Italia" (domenica 24 aprile);
- "Noi leggevamo un giorno per diletto" - recital tutto al femminile interpretato dall'attrice Marta Ossoli di Urigo d'Oglio, un viaggio intenso ed emozionante tra letteratura, teatro e poesia (lunedì 25 aprile);
- "Calcio e i suoi Muri d'Autore" - intervista a Salvatore Giannella e Benedetta Rutigliano, autori del libro "Guida ai paesi dipinti di Lombardia" (martedì 26 aprile);
- Concerto di musica sacra del Coro polifonico "Adiemus" (mercoledì 27 aprile);
- "Ecosistema di pianura. Tutela, valorizzazione e attuali minacce", intervento del Maggiore Filippo Amerigo della Guardia Forestale (giovedì 28

- aprile);
- Concerto di musica classica "Trio d'archi" (venerdì 29 aprile);
- "Sicurezza e Legalità", intervento del Comandante provinciale dei Carabinieri di Bergamo, Colonnello Biagio Storniolo (sabato 30 aprile);
- "Calcio: terra di confine - Una terra separata ai confini del Ducato: privilegi ed esenzioni nella Calciana del XVIII secolo", intervento del dott. Fabrizio Costantini di Calcio. Al termine della serata, concerto di "Zano", giovane musicista di Calcio, con la partecipazione straordinaria di Charlie Cinelli (domenica 1° maggio).

Tutti gli eventi della "Settimana della cultura" calcense sono stati seguiti da un folto pubblico, che non ha mancato di manifestare il proprio vivo apprezzamento per il livello e la qualità delle diverse iniziative proposte nell'ambito della manifestazione culturale progettata e realizzata dall'Amministrazione Comunale di Calcio.

Ben volentieri la BCC ha sostenuto, con un significativo contributo finanziario, il ricco programma culturale della manifestazione, dimostrando in tal modo di essere perfettamente in linea col proprio Statuto sociale, nella parte in cui viene affermato che la Banca "si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune".

OBBIETTIVO

“

Romano di Lombardia

LA STORIA IN PRIMO PIANO

Nel mese di dicembre dello scorso anno, è stato presentato il libro “Le fortificazioni venete di Romano di Lombardia”. La BCC ha fornito il proprio sostegno alla pubblicazione del prezioso volume scritto dall’arch. Bruno Cassinelli

”

“Le fortificazioni venete di Romano di Lombardia”: il titolo non prefigura le motivazioni che stanno dentro a un saggio di questo genere. Il tema ha origine dalle lotte militari consumate nei primi decenni del Cinquecento per la conquista dei vari territori italiani con gli eserciti contrapposti in interminabili combattimenti in un susseguirsi di mosse e contromosse, con vittorie e sconfitte dell’uno o dell’altro schieramento. Da un lato gli Asburgo di Germania e Spagna, dall’altro i Francesi di Luigi XII.

Ma perché Romano, fortificato borgo medioevale in territorio veneto a due passi dai confini con lo Stato di Milano? Il nostro borgo in quel lungo periodo bellico per sua sfortuna si è trovato al centro del movimento degli eserciti mentre Venezia rimaneva assente reclamando la propria neutralità.

Quei vent’anni di guerra convinsero Venezia a promuovere la fondazione di una nuova invincibile fortezza, quella di Bergamo da attrezzare secon-



do i concetti più moderni. Quella fortezza realizzata nella seconda metà del Cinquecento non ha mai subito un colaudato bellico come avevano presunto alcuni esperti militari prima della sua costruzione e come ripeteranno a più riprese altri esperti cinquant’anni più tardi quando le mura di Bergamo saranno perfettamente funzionanti.

Se una fortezza doveva essere costruita - dicevano gli esperti - Romano era il luogo più idoneo, là dove gli eserciti ponevano il campo in attesa dell’ora della battaglia. Venezia cercò di correre ai ripari, studiò le possibili soluzioni, formulò grandiosi progetti, ma alla fine si limitò, quando ormai la Repubblica era avviata verso il tramonto e i perico-

li erano pressoché vanificati, a realizzare soluzioni ben più modeste.

Il saggio descrive tutto questo: i modi nuovi di fare la guerra, le lotte militari e diplomatiche, gli interminabili dibattiti relativi alle strategie, le mappe, i progetti, le armi.

Mirko Rossi,
Designer

Dalle Prefazioni

Credito Cooperativo: una Banca senza "muri" - Battista De Paoli, Presidente BCC

C’è stato un bel dibattito, all’interno del Consiglio di Amministrazione della nostra Banca, circa l’opportunità di dedicare risorse alla pubblicazione di libri. (...) L’attualissima tematica di questo saggio (erigere “muri” difensivi, spesso inutili) ha imposto una riflessione e ne ha suggerito l’attenta valutazione. (...) Noi del Credito Cooperativo continuiamo a ritenerci una Banca che vuole essere differente e giudicata, nello specifico, per come si pone e per quello che fa, a favore della sua gente e del suo territorio. Quindi, abbiamo deciso di pubblicare questo libro. Leggendolo, scopriremo i mutamenti del paesaggio urbano nel suo divenire, sino a comprendere il significato della sua forma attuale.

Saggezza di ieri, saggezza di oggi - Mons. Tarcisio Tironi, Prevosto emerito e direttore del M.A.C.S.

Professionista riconosciuto e apprezzato, non ultimo anche per il suo essere qualificato “artefice” dell’allestimento delle oltre trenta mostre messe in atto dal M.A.C.S., l’architetto Bruno Cassinelli si conferma in questa pubblicazione fine studioso e abile ricercatore. (...) La fatica di Cassinelli rende più facile la conoscenza e l’apprezzamento della ricca storia di Romano. Mi auguro che questa pubblicazione diventi un ulteriore stimolo a valorizzare sempre di più il molto che la nostra città possiede oltre a ciò che resta delle fortificazioni venete.

Conoscere il passato, per costruire il proprio futuro - Sebastian Nicoli, Sindaco di Romano di Lombardia

Bruno Cassinelli ci dona un nuovo spaccato della nostra Città. (...) Le fortificazioni, le mura hanno rappresentato in modo emblematico l’importanza strategica e la forza di un borgo, di una città. (...) La storia del mondo è contrassegnata da muri. (...) Le mura danno il senso di protezione, di vicinanza, ma segnano in modo inequivocabile chi sta dentro e chi sta fuori, chi è incluso e chi è escluso, chi fa parte del “noi” e chi no. (...) Grazie alla Banca di Credito Cooperativo dell’Oglio e del Serio, che ha pubblicato questo importante saggio, i romanesi hanno ora un’occasione in più per pensare alla nostra città e alla sua importanza. Per conoscere il nostro passato. Per costruire il nostro futuro.

L'Intervista

Bruno CASSINELLI

Architetto, saggista e cultore di storia locale

Bruno Cassinelli: “Memoria storica del territorio”. Ti riconosci in questa definizione o preferiresti essere chiamato solamente architetto?

Sono due aspetti di una stessa identità. L’architettura è stata ed è tuttora la mia professione, la ricerca storica è la mia passione. A nessuna delle due potrei rinunciare.

Un architetto dunque con la passione per la ricerca storica. Ma da chi o da cosa deriva questa passione?

Penso che sia qualcosa che hai dentro e che nei tempi lunghi della vita può maturare e diventare passione, oppure restare lì in attesa di conferme che non arriveranno mai. Nel mio caso è stata incoraggiata anche dagli studi universitari; in quegli anni a Milano era tutto un susseguirsi di “tesine” storiche sull’architettura: “Il palazzo di Teodorico a Ravenna”, oppure “Il monastero vallobrosano di Astino in Bergamo”. Tesine che abituavano alla ricerca storica con quel che ne consegue: rilievi, disegni ricostruttivi, documentazione fotografica. Poi, una volta superato l’esame, tutto si esauriva oppure diventava la base di una crescita che non sapevi dove portava. Una di queste tesine riguardava il nostro territorio, ricordo ancora il titolo: “Per la salvaguardia di quattro borghi storici: Romano, Martinengo, Cologno, Urganò”. Mi feci aiutare da due amici: Antonio Maltempo e Mario Pozzoni. Documentazione fotografica, impaginazione e altro ancora. Inconsapevolmente era nato l’embrione del gruppo CMP: Cassinelli, Maltempo, Pozzoni.



L’architetto Bruno Cassinelli intervistato dal designer Mirko Rossi.

Così ha preso forma il gruppo CMP che tante pubblicazioni storiche ha prodotto.

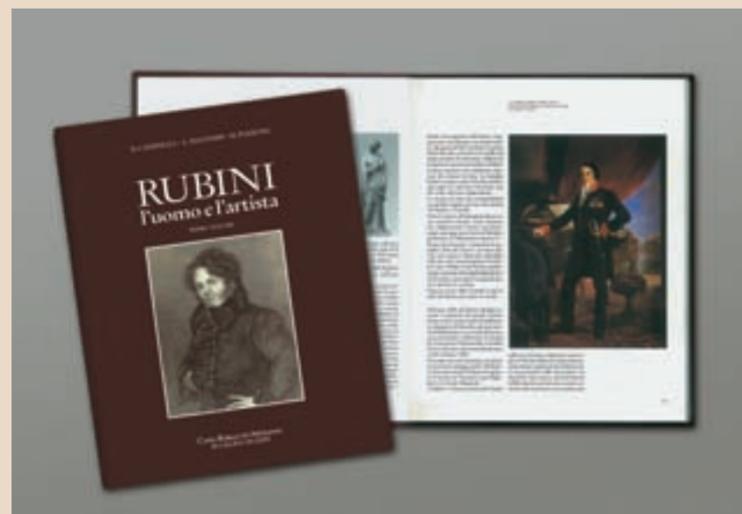
Non eravamo consapevoli che stavamo diventando un gruppo omogeneo, eravamo semplicemente amici con le stesse passioni, ognuno aveva le proprie capacità e le proprie conoscenze. Nel frattempo - ero ancora studente agli ultimi esami - mi era stato affidato, in collaborazione con l’amico Andrea Costa, l’incarico per la progettazione del riordino delle “sagrestie parrocchiali di Romano”. Era un’occasione da non perdere, sia a livello professionale che di ricerca globale. Da quel momento noi tre amici del futuro gruppo CMP - Andrea Costa non è mai stato interessato alla ricerca - avemmo la possibilità di frequentare capillarmente il complesso delle chiese per l’espletamento dell’incarico professionale. Ci trovammo a contatto con opere d’arte, oggetti antichi ormai dismessi e soprattutto documenti e memorie d’archivio. La ricerca e l’approfondimento della storia attraverso i documenti d’archivio divenne uno scopo non marginale delle nostre vite.

Più coraggio o più incoscienza?

Più incoscienza non c’è dubbio! La ricerca non si fermò più, divenne anzi una costante delle nostre giornate di fine settimana. Nel 1970 il gruppo pubblicò “I mulini della Comunità di Romano” e un anno dopo il secondo più corposo volume, “Castrum de Rumano habet rocham”.

Come finanziavate le pubblicazioni?

Senza alcun mezzo! Era impensabile togliere fondi alle magre risorse finanziarie di ciascuno di noi. Facemmo quindi rigoro-



L’opera, in due volumi, “Rubini. L’uomo e l’artista” realizzata dal gruppo CMP: Cassinelli, Maltempo, Pozzoni.

si preventivi puntando inizialmente su un numero assai limitato di copie, in genere non più di cento. Mettevamo in vendita ogni copia al suo costo effettivo con un piccolo sovrapprezzo; nell’arco di una settimana le copie andavano a ruba e con il ricavato pagavamo il tipografo. Cominciarono poi a farsi avanti gli sponsor: il primo sponsor fu la Parrocchia, retta allora da monsignor Rivellini, che finanziò totalmente nel 1975 il volume “... a una chiesa catedral granda sopra la piazza - Le chiese di

OBIETTIVO

Romano" che ci diede notorietà al di fuori dei ristretti confini. Gli storici dell'arte negli anni seguenti se ne sono abbondantemente serviti per le loro ricerche. Il Comune incominciò poi a prenotare anticipatamente un certo numero di copie della nuova pubblicazione, ma anche ditte private presero l'abitudine di prenotare alcune copie per i loro regali natalizi. Il meccanismo era ormai avviato.

Le Istituzioni locali furono dunque estranee a questa forma di finanziamento delle vostre pubblicazioni.

Le nostre iniziali pubblicazioni erano troppo modeste per competere con le corpose e ricche pubblicazioni delle Istituzioni pubbliche e delle Banche di quegli anni, ma ben presto si interessarono a noi le Casse Rurali del territorio. Nel 1985 la Cassa Rurale e Artigiana di Covo ci commissionò la pubblicazione di "Terra di Covo nel bergamasco" e un anno dopo la Cassa Rurale e Artigiana di Bariano il volume "Bariano profilo storico". Ma la pubblicazione che ci ha dato più soddisfazione è stata quella del 1993 finanziata dalla Cassa Rurale e Artigiana di Calcio e Covo: "Rubini, l'uomo e l'artista", in due corposi tomi in un cofanetto. Ci ha dato notorietà a livello internazionale tra gli appassionati della musica lirica.

Quanto ha influito il vostro legame con il territorio?

È stato determinante! Ognuno di noi occupava una posizione specifica nella società locale, eravamo conosciuti e stimati; è doveroso pertanto affermare che abbiamo avuto un grande aiuto dalla gente che ci conosceva e stimava.

Tutto questo riguarda la tua passione: la ricerca storica. E l'architettura?

Non ho mai avuto problemi con la mia professione, fin dagli esordi; era peraltro l'epoca del boom economico, la mia propensione alla ricerca storica mi avvantaggiava e mi portava verso il restauro di edifici storici e monumentali. Prima del restauro di ogni monumento ero portato al suo approfondimento storico e questo faceva la differenza anche nei risultati. In quegli anni il restauro dell'architettura non era materia d'insegnamento, ero stato costretto pertanto ad approfondire in ogni dettaglio la conoscenza delle tecniche e dei materiali degli edifici che ero chiamato a restaurare. Avevo poi conosciuto e mi ero fatto amico di restauratori di opere d'arte con i quali ho poi avviato forme di collaborazione durate in alcuni casi un'intera vita.

Ci sono stati incarichi prestigiosi o comunque significativi.

Indubbiamente! Voglio ricordarne alcuni: anzitutto il restauro della facciata della chiesa di Santo Spirito in Bergamo realizzato nel 1970-71 con l'inserimento dell'imponente scultura bronzea "La discesa dello Spirito Santo" dell'artista comasco Alberto Somaini. Il restauro era voluto e finanziato dal cardinale di Boston Richard Cushing quale omaggio a Papa Giovanni XXIII. Un restauro che allora destò molto interesse e scalpore.

Nel 1976 il progetto di restauro della "Cripta dei Vescovi nel Duomo di Bergamo" con le dodici arche marmoree dove giacciono i Vescovi morti dal Novecento a tutt'oggi. Due anni più tardi il restauro del cosiddetto "Palazzo altomedievale di Calepio". Infine nel 2013 il restauro della "Chiesa romanica di San Tomè" in Almenno, ancor oggi in progettazione per il secondo lotto. A questi si dovrebbero aggiungere altri numerosi restauri, meno prestigiosi certamente ma non meno importanti: chiese, palazzi, campanili, pavimentazioni di piazze e strade di centri storici. Tutte opere sotto vincolo del Ministero per i Beni Culturali.



La sede legale di Calcio della BCC, una delle molteplici opere progettate dall'arch. Bruno Cassinelli.

E nella nostra zona?

Il restauro di cui mi sento più orgoglioso per la nostra zona è quello dell'antica chiesa trecentesca di "Sant'Andrea a Mornico al Serio", importantissima dal punto di vista degli apparati pittorici, nella quale ho potuto inserire anche arredi liturgici marmorei e lignei di grande impatto da me progettati. È peraltro un restauro finanziato dalla BCC di Calcio e Covo.

Avrai pure avuto qualche critica.

Mi è rimasta impressa quella ricevuta pubblicamente alla presentazione del restauro della facciata della chiesa del Santo Spirito. La sala era gremita di pubblico e un personaggio assai

noto mi ha pubblicamente interpellato dichiarando la sua perplessità per la soluzione che lasciava alla vista - era una novità a quel tempo - quel che restava dell'antica chiesa quattrocentesca, i resti incompiuti di un intervento cinquecentesco, l'architettura non finita della chiesa settecentesca e infine l'inserito modernissimo della scultura gigante di Somaini. Spiegai che era mia intenzione rendere nella loro specifica realtà omogeneo e definitivo quell'apparente disordine storico che valorizzava e rendeva attuale il contesto cittadino.

Solo restauri dunque?

No certo! Oltre ai progetti di restauro monumentale, che ho sempre portato avanti personalmente, ho realizzato progetti in diversi campi, sia civili che religiosi, spesso su incarico di amministrazioni pubbliche; nei primi anni con il mio studio collaborava l'amico architetto Andrea Costa con il quale ho realizzato alcuni battisteri, il centro giovanile di Torre Boldone, una chiesa in Bergamo oltre a grandi edifici commerciali e alcuni edifici residenziali.

Successivamente Andrea Costa ha proseguito sulla propria strada mentre io ho continuato in solitaria progettando ville residenziali, opere pubbliche di vario genere accanto a opere a carattere religioso: un campanile, diverse cappelle per Istituti Religiosi e Parrocchie, importanti arredi liturgici o commemorativi marmorei e lignei.

Con la collaborazione di mio nipote Mario Cassinelli ho poi realizzato alcuni importanti edifici nel centro storico di Seriate, il centro giovanile di Villa d'Adda e la nuova sede della BCC di Calcio e Covo nel comune di Calcio.

Ma tutto questo lavoro come poteva conciliarsi con l'attività di ricerca e con le tue tempistiche?

Credo che il tempo sia adattabile alla volontà di ciascuno di noi. Tutto è possibile se lo si desidera veramente.

Sessant'anni di indissolubile rapporto con l'arte. Qualche artista da ricordare?

Ne dovrei ricordare tanti! Alcuni sono passati nella mia vita come luminose meteore, altri sono divenuti per qualche più stabile stagione partecipi del mio percorso. Con molti di loro ho collaborato per i miei progetti. Alcuni sono assai noti, altri assai meno importanti ma ognuno è diversamente ricco dentro. Ricorderò soltanto gli artisti più importanti, quelli noti a livello internazionale: a Palermo ho conosciuto e mi son fatto amico per due giorni soltanto di Pietro Consagra, scultore simbolico di grande valore; a Roma nell'arco di un'unica intensa giornata ho frequentato lo studio di Umberto Mastroianni scultore e poeta, con il quale ho concordato uno scambio culturale non mai concretizzato.

Per Giacomo Manzù ho curato un piccolo incarico professionale per la realizzazione, su suo disegno, della tomba del figlio Pio. Mi sono un giorno, per un equivoco non mai risolto, involontariamente scontrato con lo scultore Andrea Cascella, artista a me particolarmente caro. Mi accorgo a questo punto che sto citando solo scultori, ma è forse giusto così perché sento un particolare legame con la scultura.

Arte e spiritualità. Che rapporto hai con la spiritualità?

Quando ogni giorno hai contatti professionali con le chiese e con l'arte sacra è inevitabile l'incontro con la spiritualità. Ma in quel momento, concentrato come sei su quel che stai progettando, è la tua razionalità ad avere il sopravvento. Ma nei rari momenti in cui avviene il contatto con l'intima tua interiorità, quel che stai progettando si trasforma in preghiera.

Storico, saggista, letterato ma anche uomo, marito, padre, e ora anche nonno.

La famiglia è l'essenza della vita, è il punto d'equilibrio. Attorno a questo cuore pulsante ruota tutto il resto.

Progetti per il futuro?

Alla mia età si fatica a progettare il futuro. Hai la sensazione che il futuro ti abbia già scavalcato con le nuove generazioni. Ripenso allora all'anziano personaggio che mi aveva interpellato alla cerimonia di presentazione del restauro della facciata della chiesa di Santo Spirito. Dalla mia risposta egli aveva capito che il suo modo di sentire era stato superato dalla mia esuberanza giovanile: ero io in quel momento il futuro. Ora sono io a subire le stupende novità delle nuove generazioni: sono loro il futuro. Posso tuttavia continuare in solitudine a programmare giorno dopo giorno quel che mi appassiona.

Hai qualcuno da ringraziare?

È troppo difficile una scelta come questa, ho troppi debiti con chi mi è stato accanto e correrei il rischio di fare più di una dimenticanza. Mi limiterò a ricordare mio fratello Ermanno, il maggiore di noi cinque fratelli. Mi ha seguito come un padre senza sostituirsi a mio padre. Lui più di ogni altro ha creduto in me, ha scelto il mio indirizzo universitario, ha aperto il mio studio professionale e, finché è stato con noi, ha seguito senza sopraffazione ogni fase della mia vita.

Grazie, Bruno.

Profilo biografico

Bruno Cassinelli, architetto, è nato a Romano, vive e lavora a Bergamo.

Libero professionista, opera nel settore dell'architettura civile, ma soprattutto nel settore dell'architettura sacra e del restauro monumentale.

Appassionato d'arte, studioso di architettura e di storia locale, ha pubblicato, individualmente o in collaborazione con altri studiosi, numerosi volumi su argomenti vari del territorio e di altre città lombarde. Ha collaborato con riviste d'arte e con istituti culturali bergamaschi: l'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, il Centro Studi Tassiani, l'Antenna europea del Romanico, il Museo di Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia.



Intervista a cura di Mirko Rossi

“

Treviglio, aprile/maggio 2016

"RISORSE", PER CAPIRE MEGLIO L'ECONOMIA

Una nuova associazione per cercare di scoprire i segreti dell'economia. La nostra BCC ha sostenuto in diversi modi le prime attività del sodalizio

”



Avv. Beppe Maridati, presidente del sodalizio "Risorse - Associazione culturale per capire meglio l'economia".

Oberdan di Treviglio.

L'Associazione ha in programma di estendere il proprio ambito d'intervento da Treviglio ai comuni della Bassa Pianura Bergamasca, in particolare Romano di Lombardia. Al riguardo, sin dall'inizio si sono concretizzati contatti proficui con l'Amministrazione comunale romanesa e con alcuni importanti Scuole Secondarie di 2° grado della zona.

Qual è stata la spinta che ha mosso

gli ideatori del progetto culturale? Perché gli stessi hanno deciso di concentrare i loro sforzi sul fronte del mondo dell'economia?

L'economia non è mai stata tanto al centro dell'attenzione dei media come in questi ultimi anni. Mai prima d'ora alcuni suoi concetti sono oggetto di così insistito richiamo, restando tuttavia oscuri per la maggioranza degli ascoltatori o dei lettori.

Non si tratta solo di recepire i termini e i concetti che ci vengono comunicati dalla televisione o dalla "rete", non si tratta solo di rendere "familiari" concetti ripetuti continuamente dai media e memorizzati passivamente con la sensazione di sentirsi informati.

Un approccio più diretto, e meno "telegrafico", rispetto a quello dei mass media, con fonti autorevoli, può rendere più comprensibile, e persino più affascinante, una materia che tanto incide sulla vita individuale e collettiva, ma altrettanto appare ostica.

Con "Risorse" i fondatori hanno inteso rispondere a questa crescente aspettativa dei cittadini, che, di fronte a

una crisi prolungata, avvertono la necessità di comprendere davvero. Non si tratta quindi di soddisfare soltanto un bisogno puramente culturale, bensì anche vitale.

Con le iniziative di "Risorse" viene offerto un percorso culturale in materia socio-economica, rivolto a cittadini non specialisti. I tempi sono maturi per rendere più accessibile e "democratico" il sapere economico.

Gli strumenti individuati da "Risorse" sono conferenze, lezioni, dibattiti e tavole rotonde con relatori qualificati sviluppando i contatti con le scuole, le biblioteche, i centri culturali e le Università.

È proprio sulla base di queste considerazioni che nel periodo aprile-maggio "Risorse" ha organizzato e realizzato il 1° Ciclo di conferenze dedicato al tema "L'euro: quale futuro?" (v. box), ciclo seguito costantemente da un rilevante numero di persone, comprendente, tra l'altro, anche una quota significativa di giovani studenti.

Info Associazione "Risorse":
Marco Brulli - 346.3063556

La parola chiave ECONOMIA

Dal latino *oeconomia*, greco *oikonomia*, comp. di *oikos* «dimora» e *-nomia* «-nomia» (prop. «amministrazione della casa»); la voce si è diffusa per il tramite del fr. *économie* (così come i der. *economico*, *economista*, *economizzare* attrav. il fr. *économique*, *économiste*, *économiser*).

Dal vocabolario "Treccani"

L'economia politica, considerata come ramo della scienza dello statista e del legislatore, si propone due fini distinti: primo, quello di provvedere di un abbondante reddito e di abbondanti mezzi di sussistenza la popolazione

o più esattamente di metterla in grado di provvedere se stessa di tale reddito e di tali mezzi di sussistenza; secondo, quello di fornire allo stato o alla repubblica un reddito sufficiente ai servizi pubblici. Essa si propone di arricchire tanto il popolo che il sovrano.

Adam Smith (1723 - 1790)

L'economia politica è uno studio del genere umano negli affari ordinari della vita; essa esamina quella parte dell'azione individuale e sociale che è più strettamente connessa col conseguimento e con l'uso dei requisiti materiali del benessere. Così essa è da un

lato studio della ricchezza; dall'altro, il più importante, è una parte dello studio dell'uomo.

Alfred Marshall (1842 - 1924)

L'economia è la scienza che studia la condotta umana nel momento in cui, data una graduatoria di obiettivi, si devono operare delle scelte su mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi.

Lionel Robbins (1898 - 1984)

L'economia è lo studio del modo in cui le società utilizzano risorse scarse per produrre beni utili, e di come tali beni vengono distribuiti tra i diversi soggetti.

Paul Anthony Samuelson (1915 - 2009)

L'economia, la teoria economica, non può essere separata dalla ideologia e dalle preferenze individuali; l'economista non può essere totalmente obiettivo; non è possibile, per la natura stessa della disciplina. Mentre il biologo o il fisico studiano un mondo cui non appartengono, l'economista studia un aggregato umano di cui egli stesso fa parte: ecco perché l'elemento ideologico non è eliminabile; ma questo è un motivo per cercare di tenerlo sotto controllo e per non arrendersi alle possibili conseguenze negative che l'elemento ideologico può avere sull'analisi.

Paolo Sylos-Labini (1920 - 2005)

1° Ciclo di conferenze di "Risorse" "L'euro: quale futuro?"



Nel 1949 l'economista francese Jacques Rueff disse: "L'Europa si farà attraverso la moneta o non si farà". Per decenni fu questo l'obiettivo. E fu l'economia a trainare l'integrazione europea. Ma, raggiunta la meta, la situazione si è rovesciata. Sembra essere l'economia a mettere in pericolo l'integrazione.

Al settimo anno di crisi è giusto chiedersi: dove affonda le sue radici? Non è certo un sottoprodotto di quella americana. È crisi della zona euro a tutti gli effetti. Ma dipende dall'euro in sé, da errori di gestione o da egoismi nazionali?

La crisi è pure divisiva. Con tanto di vinti e di vincitori. Ma sarà così per sempre? Quali le prospettive? È in vista una riduzione della disoccupazione? Che effetti ha prodotto la politica dell'austerità? E la ferrea volontà di ottenere il pareggio di bilancio è un fatto positivo o negativo?

E come ne uscirà il nostro Paese, dopo aver messo il vincolo del pareggio di bilancio in Costituzione e dopo tanti sacrifici? Dal 2007 la nostra manifattura si è contratta del 25%. Possiamo recuperare o dobbiamo rassegnarci a deindustrializzarci? E l'euro? Va riformato, tenuto così com'è o abbandonato? Nel corso di cinque incontri hanno affrontato i predetti temi con serietà scientifica i seguenti economisti ed esperti di rango:

14 aprile 2016 - Prof. Luca Fantacci (docente di storia economica - Università Bocconi)
Come si è giunti all'Euro e come funziona

21 aprile 2016 - Prof.ssa Annalisa Cristini (docente di economia politica - Università di Bergamo)
Come risolvere la crisi dell'Euro

28 aprile 2016 - Prof. Sergio Cesaratto (docente di economia politica - Università di Siena)
Un'altra Europa è possibile?

5 maggio 2016 - Dott. Roberto Romano (ricercatore presso il Centro di ricerca e studi della CGIL)
L'impatto dell'Euro sul sistema produttivo italiano

12 maggio 2016 - Prof.ssa Anna Maria Variato (docente di economia politica - Università di Bergamo)
Dott. Vladimiro Giacché (presidente del Centro Europa Ricerche di Roma)
Dott. Beppe Vandai (presidente del circolo "Voltalacarta" di Heidelberg, Germania)
Il ruolo della Germania nel sistema Euro

Dall'album fotografico 1° Ciclo di conferenze di "Risorse"



Il 1° ciclo di conferenze dell'Associazione "Risorse" si è svolto presso l'Auditorium della Biblioteca di Treviglio. In alto, da sinistra: intervento del prof. Sergio Cesaratto (28 aprile 2016); intervento del dott. Roberto Romano (5 maggio 2016); interventi della prof.ssa Anna Maria Variato e del dott. Beppe Vandai (12 maggio 2016).

OBIETTIVO

“

Il fiume Serio in età veneta

«Mirabile, quantunque spesso volte secco»

”

L'AUTORE



Fabrizio Costantini

Calcio

Dottore ricerca in Storia Economica.

esso derivano»), ma perché con la sua corrente alimentava l'azione di magli, segherie, folli e filande sparsi nella valle che prende ancora oggi il suo nome. Anche nel caso del Serio, perciò, siamo di fronte a un fiume che ha plasmato il territorio, il paesaggio e soprattutto la sua economia.

Tra Gandino, Clusone e Vertova si concentrava gran parte del prestigio che circondava il sistema produttivo del Bergamasco d'età moderna. I lanifici della Serenissima erano entrati in una fase di ristagno e declino tra Cinque e Seicento e vi rimasero almeno fino alla rinascita della fabbrica della famiglia Rossi di Schio: in compenso, nella maggior parte della Terraferma veneta si era affermato perentoriamente il settore serico. A Bergamo e dintorni, al contrario, la produzione dei pannilani aveva retto egregiamente e toccò il suo apice nella seconda metà del Seicento, mentre nel secolo successivo conobbe alti e bassi che autorizzavano a parlare di una relativa crisi anche nella nostra provincia.

I lanifici bergamaschi, e in particolare quelli del proto-distretto industriale della val Seriana, erano al



Il Serio fra Fara e Fornovo. Il fiume causava spesso gravi danni alle coltivazioni con le sue piene autunnali (Mappa del XVIII secolo, Bergamo, Biblioteca A. Maj, Fondo Confini. A 17/3).

Il fiume Serio

Nel seno degli aspri monti impetuosamente calano nelle Valli Bergamasche molti rami d'acque, che formano ed alimentano li due principali fiumi della Provincia Brembo, e Serio. Alcuni di questi rami da perenni sorgenti anno principio, e vita, ed altri da piccoli, ma inesausti Laghi scolano in abbondanza. Una catena di monti altissimi, scoscesi ed inabitabili ergesi nel centro di questa parte di Provincia, e in due per così dire la separa, cominciando dai Comuni di Oneda ed Oltralcolle, e sempre più inalzandosi fino al Passo di Coca, dividono le sorgenti del Serio e del Brembo. Alle falde occidentali di questi monti altissimi vedesi da molte sorgenti, e varj Laghi scaturire il Brembo; ed alle orientali da diversi altri Laghi nascer si mira il Serio. [...]

Il Serio ha Mezzodi dell'altissimo Monte Canale tra la sua origine da un piccol Lago detto Barbellino, ed alle falde orientali dell'altro Monte di Cornarossa riceve pur alimento dal Lago di Cocha, per mezzo di un ramo d'acqua che da quello ne scola.

Queste due sorgenti, unitesi sopra Maslana, col nome di Serio calano a Bondione, ov'è ingrossato d'altro ramo proveniente dal Lago della Foppa di Bondion, posto a Levante di quello di Barbellino, e poco sotto da un altro influente che deriva dal Lago di Cornarossa, situato dalla parte di Ponente. Tutte queste acque riunite calano a Fiumenegro e scorrono col nome di Serio nel seno delle Valli che da questo fiume ricevono il nome.

Accresciuto e ingrossato in tutto il suo corso da molti piccoli torrenti a Levante, ed a Ponente, giugne fino ad Albino, ove a spese della Città fu già estratta quella Seriola, che fra Alzano maggiore, e Alzano di sopra scorrendo viene a lambire in parte li Borghi di Bergamo, e di là parte ad irrigare le campagne della Quadra di Mezzo.

Vincenzo Antonio Formaleoni

Descrizione topografica, e storica del Bergamasco (1777)



Il fiume Serio nei pressi del paese di Bariano.

centro di reti commerciali che si potrebbero definire, in relazione al tempo in cui si svilupparono, globali. Le ditte - famose le gandinesi Rottigni e Bonduri - si servivano certamente delle lane locali, ma anche di quelle più pregiate fatte affluire dalla Spagna e dalla Puglia. Spesso pugliese, ma anche istriano o di Corfù, era l'olio d'oliva che affluiva agli scali di Venezia e Genova: l'olio era una materia prima fondamentale per irrobustire il tessuto in alcune fasi della lavorazione. Coloranti e composti chimici erano acquistati a Venezia, ma arrivavano a loro volta dal Medio Oriente. Il prodotto finito veniva venduto nelle fiere di tutto il Vecchio Continente: a metà Seicento la Bonduri di Gandino spacciava il suo filato tra Regno di Napoli, Bolzano, Amsterdam, San Gallo, Germania meridionale, l'attuale Slovenia, forse anche nel regno polacco. Il Serio, oltre a fornire l'acqua necessaria alle operazioni di pulitura, risultava fondamentale anche per muovere le primitive - ma efficienti - macchine per la battitura e filatura dei panni. Allo stesso modo il Serio e i canali da esso derivati alimentavano segherie e magli per la lavorazione dei minerali ferrosi.

Persa gran parte della sua energia cinetica, il fiume cominciava a scorrere nella sezione inferiore della provincia e in tratto pianeggiante. Qui prevaleva l'uso agricolo delle sue acque, anche se, come detto in precedenza, già in età moderna si doveva fare i conti con una portata non sempre all'altezza delle necessità. Parafrasando comunque ciò che scrisse in uno dei volumi della Storia economica e sociale di Bergamo Giorgio Chittolini - fra i maggiori storici

medievisti italiani - , se il termine “seriola” in dialetto lombardo e veneto significa piccolo corso d'acqua, un motivo ci sarà. Effettivamente gran parte delle rogge e canali che bagnavano le pianure orobiche si estraevano dal Serio e dal Brembo. Alla base di questo fatto vi erano motivi di tipo giurisdizionale: dato che l'uso delle acque dell'Adda era stato riservato in trattati quattrocenteschi alla città di Milano e dato che - come detto nel numero precedente del *Melograno* - anche il fiume Oglio era oggetto di controversie internazionali, non rimaneva che affidarsi a risorse idriche indubitabilmente di ragione veneta. Da ciò deriva l'importanza dedicata al Serio da tutte le descrizioni geografiche del Bergamasco, da quella di Giovanni Da Lezze del 1596 fino a quella di Vincenzo Formaleoni di fine Settecento. Un uso non marginale di questo fiume era certamente quello della pesca: in un recente volume sul mercato ittico del Milanese, Giorgio Dell'Oro riporta come diversi naturalisti in passato pensavano che la provenienza di quasi tutti i pesci lombardi fosse il Serio. Anche in questo caso, doveva pur esserci un qualche fondamento alla base di questa credenza.

L'irrigazione della fascia di terreno compresa tra Adda e Serio permetteva di porre un limite a uno dei problemi cronici del Bergamasco moderno, quello della mancanza di granaglie. Tuttavia, il carattere per molti versi torrentizio del Serio esponeva a seri rischi di alluvione tutte le comunità adiacenti al corso del fiume, a partire da Seriate, Romano e Crema. Nel 1512, ad esempio, «seguì un inondazione [sic] terribi-

le di tutti li fiumi, & torrenti di Bergamasca, che allagando gran parte del paese, infiniti danni alla campagna, & alle case cagionarono», riportò padre Donato Calvi. La roggia Morla aveva abbandonato il suo solito cavo e «scorreva per la strada a guisa d'un nuovo fiume», mentre altri piccoli ruscelli si ingigantirono, causando l'abbattimento di case e la perdita di molte vite umane. In molti luoghi nel cuore della pianura, come al monastero di Santa Maria di Romano, si poteva giungere solo con l'ausilio di barche. La comunità tutta, anzi, correva il rischio di essere completamente allagata: come si scriveva a fine Cinquecento, alcuni rami del Serio potevano far «restar[e] la terra in isola con dar molta spesa per la reparatione».

Difficile invece, per l'irregolarità della sua portata, navigarlo: raramente i prodotti arrivarono alla fiera di Crema via acqua. Più facile, al limite, trasportarli i tronchi e il legname ottenuto dai boschi della parte superiore della provincia bergamasca, che hanno contribuito in maniera decisiva alla fervida edilizia milanese del XVIII secolo.

Giovanni Maironi Da Ponte, grande uomo di cultura vissuto a cavallo tra Sette e Ottocento, raccontava anche di come nel corso del Serio si potessero trovare - come si faceva nel Ticino - delle pagliuzze d'oro. Spesso i risultati non erano eccellenti, ma qualcuno riusciva perfino a sopravvivere dedicandosi esclusivamente a questa attività. L'«oro del Serio», tuttavia, era ben altro: l'energia (pulita) che riservava alle lavorazioni industriali delle valli e l'acqua che, nonostante tutto, riusciva a riservare ai terreni della pianura.

oro del serio



ALLE RADICI DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE BERGAMASCO

Il territorio alle origini del carattere polivalente e policentrico dell'economia bergamasca

L'AUTORE



Giancarlo Beltrame

Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi.

Premessa

Proseguendo il viaggio intrapreso alla scoperta delle radici dello sviluppo industriale in Bergamasca, siamo arrivati a questa terza tappa. Dopo aver individuato nelle caratteristiche geofisiche della provincia le origini del suo carattere policentrico e nella peculiare evoluzione manifatturiera dell'agricoltura la diffusione di una imprenditorialità, all'origine della sua polivalenza in quanto a settori merceologici, ora è la volta della seta. Attività che per diversi secoli plasmò l'economia ed il paesaggio bergamasco e costituì la fonte di quella pre-condizione che, nella ricostruzione storica della nascita del capitalismo, è definita "accumulazione primitiva". La formazione di ingenti capitali nel settore serico permise il successivo decollo dell'industria dove tali capitali confluirono. Decollo che, per Bergamo come per il resto della nazione, è avvenuto con il raggiungimento dell'unificazione politica del Paese.

3ª tappa: la seta all'origine dell'accumulazione primitiva

La seta (e la sua lavorazione) ha plasmato l'economia bergamasca per mol-

ti secoli divenendo progressivamente un settore di distinzione e di affermazione sul mercato internazionale assumendo per un lungo periodo un ruolo predominante nell'ambito dell'economia di questa provincia di confine della Serenissima. Portata a Bergamo da imprenditori svizzeri, la seta trovò terreno fertile riuscendo nel tempo ad imporsi in termini di qualità dei filati sugli standard di riferimento, costituiti allora principalmente dai filati piemontesi. Protagonista nell'economia bergamasca nei due secoli che precedono il decollo industriale, conobbe fasi alterne determinate sia dall'evoluzione dei mercati di sbocco sia dall'agguerrita concorrenza nazionale ed internazionale che caratterizzò il setificio in questa fase intensa del suo sviluppo. Le attività legate alla seta riguardarono l'intero ciclo di produzione e lavorazione:

1) la gelsibachicoltura, ovvero la coltivazione della pianta del gelso, cibo esclusivo del baco da seta, abbinata all'allevamento del baco. Questa attività era svolta dai contadini per conto dei proprietari dei fondi e, in minor misura, in modo autonomo per integrare il basso reddito mezzadrile;

2) la trattura, ovvero la fase di dipanazione delle bave dei bozzoli, poi riunite in un determinato numero per formare un filo di seta da innaspere. La trattura avveniva nelle filande dove i bozzoli erano portati già essiccati e divisi in gruppi di colore e grossezza pressoché omogenei. Qui erano posti in bacinelle con acqua riscaldata per trovare i vari capi e per sciogliere la sericina, un componente della bava che sciogliendosi parzialmente a contatto con l'acqua faceva sì che le bave si saldassero tra loro, formando un unico filo durante la lavorazione. Una volta dipanati tutti i capi, questi erano riuniti da una filatrice che li avvolgeva su una tavella e li in-



Raccolta di bozzoli in una filanda di Bergamo (fotografia del primo decennio del Novecento).

crociava in modo da saldare le bave tra loro. Il prodotto così ottenuto era definito seta greggia;

3) la torcitura, ovvero la torsione del filo su se stesso che, assumendo la forma di un'elica, aumentava la sua tensione e la sua resistenza. Da questa lavorazione, effettuata nei torcitoi o filatoi, si ottenevano due tipi di filati: l'organzino, che formava generalmente l'ordito del tessuto che, destinato ad essere sottoposto nel telaio al continuo sfregamento del pettine, era prodotto con le sete gregge migliori; la trama, realizzata con sete meno pregiate, era destinata a riempire i vuoti lasciati dall'organzino. La qualità del filato, misurata in denari normalmente da 18 a 48, era determinata tramite "l'assaggio" effettuato con bilance di precisione e, da essa, dipendeva il prezzo del prodotto;

4) la tintura;

5) la tessitura, effettuata nell'Ottocento con telai manuali e prevalentemente a domicilio;

6) il commercio. In una prima fase quest'ultima attività fu prerogativa di abili setaioli appartenenti alla comunità svizzera giunta a Bergamo

dai Grigioni e dalla zona di Zurigo, terre con le quali Bergamo aveva consolidato nei secoli importanti rapporti commerciali. Tuttavia, l'imprenditorialità bergamasca seppe farsi valere anche in tale ambito con l'ingresso di nobili possidenti terrieri che colsero abilmente le opportunità di notevoli guadagni aggiuntivi al reddito agricolo grazie agli alti prezzi raggiunti dai bozzoli e dai semilavorati della seta.

Nel XVII secolo furono introdotte importanti innovazioni tecnologiche che rivoluzionarono un'attività sino ad allora svolta essenzialmente in modo manuale e decentrato presso i domicili dei filatori. Si trattò dell'introduzione dei mulini da seta "alla bolognese" che meccanizzarono la fase della torcitura con un miglioramento nella qualità degli organzini tale da imporli anche sugli esigenti mercati di Lione e Londra. Parallelamente crebbe l'importanza e la diffusione della gelsibachicoltura, imposta ai mezzadri in quanto foriera di crescenti rendite per i proprietari fondiari (oltre che integrazione dei modesti redditi mezzadrili). Fu sorretta dalle opportunità abilmente colte sul mercato internazionale dai



La filanda Giambarini in via San Lazzaro, a Bergamo. In primo piano si nota il filare dei gelsi (fotografia del 1852).

setaioli, al punto da determinare un costante deficit nella produzione locale di materia prima a cui si doveva sopperire con importazioni da altre province. Fino al XVIII secolo, periodo aureo per la lavorazione della seta, sul nostro territorio si compivano tutte le fasi di lavorazione sopra ricordate, successivamente, però, prevalsero la trattura e la torcitura. Queste due lavorazioni, fino alla metà del secolo, continuarono ad essere svolte separatamente trattandosi di attività che richiedevano fornelli e fusi tradizionalmente diffusi nelle abitazioni di tutta la provincia e, quindi, svolte prevalentemente a domicilio. In seguito le due fasi furono riunite ed accentrate in edifici di dimensioni più rilevanti: le filande e i filatoi. Questa evoluzione nell'organizzazione del processo produttivo determinò l'introduzione di importanti innovazioni ed una conseguente polarizzazione di tali attività in alcuni centri della provincia, in funzione della prossimità di corsi d'acqua necessari alla fornitura di forza motrice ai mulini da seta. Così, località lungo la valle del Serio, tra cui Alzano, Nembro e Albino in particolare, ma, soprattutto, i borghi della "città piana", divennero i luoghi privilegiati per l'attività di filatura. I prodotti ottenuti da queste due fasi della lavorazione dei bozzoli, sete gregge dalla trattura, trame ed organzini dalla torcitura, erano poi venduti: via terra nelle fiere dell'Europa Centrale a Zurigo, Lipsia, Francoforte; via mare in Olanda ed Inghilterra. Le vicende storiche della fine del XVIII secolo, con il crollo della Repubblica Veneta e l'avvento di Napoleone, costituirono per i bergamaschi avvenimenti gravidi di grandi speranze di libertà politica ed economica che, tuttavia, andarono ben presto deluse. Napoleone promulgò rigide misure protezionistiche per favorire le attività francesi a scapito della concorrenza italiana e le sete bergamasche furono duramente colpite dai dazi introdotti a tutela delle attività seriche lionesi. A ciò

si aggiunsero le pesanti conseguenze del blocco continentale che, interrompendo il commercio con l'Inghilterra, penalizzò fortemente la produzione serica bergamasca per la quale Londra costituiva un importante mercato di sbocco. I setaioli bergamaschi riuscirono tuttavia in buona misura ad aggirare il blocco intensificando il contrabbando, una prassi storicamente consolidata in quanto provincia politicamente di confine e geograficamente di transito lungo le principali rotte commerciali verso il centro e nord Europa. Già attivissimo in epoca veneziana a causa dei pesantissimi dazi sulle merci in entrata e in uscita dai territori della Serenissima, il contrabbando fu ulteriormente perfezionato in questi anni con triangolazioni commerciali attraverso paesi neutrali quali la Russia e la Turchia. A quest'audacia corrisposero notevoli introiti, tali che lo stesso Napoleone, resosi conto del fenomeno, convocò a Parigi nel 1811 Luigi Cavalli, ricco negoziante di seta di Bergamo e membro della locale Camera di Commercio, per discutere del problema. La soluzione adottata dall'Imperatore fu, però, di corto respiro. Fu decisa la riapertura alle sete bergamasche delle esportazioni sul mercato londinese, al prezzo, tuttavia, dell'applicazione di un forte dazio e dell'obbligo di transito in Francia. Com'era prevedibile il contrabbando continuò con i relativi rischi e guadagni per i nostri setaioli. La Restaurazione (1818), seguita al crollo dell'impero napoleonico, diede nuovo slancio all'attività serica sostenuta anche da prezzi in continua ascesa. Si trattò dell'ultima stagione di espansione che il settore conobbe in Bergamasca. La gelsibachicoltura incrementò la sua diffusione sul territorio con una crescita della produzione di bozzoli che ridusse la dipendenza dell'industria serica bergamasca dalle importazioni dalle province limitrofe (Brescia, Mantova, Crema e province venete). La trattura e la torcitura, fino

ad allora nelle mani di mercanti - negozianti di seta della comunità svizzera, videro l'ingresso dei nobili possidenti terrieri che, potendo contare sulla disponibilità di materia prima, valutarono conveniente investire una parte dei capitali fondiari a loro disposizione per aprire tratture e torciture in cui far filare i bozzoli allevati sui loro terreni. Crearono in tal modo un sistema integrato, terra (coltivazione dei gelsi e allevamento dei bozzoli) - filanda - torcitoio, che consentì loro di esercitare direttamente il controllo su tutte le fasi di lavorazione, un controllo stringente dato che, spesso, a lavorare in filanda erano le donne ed i fanciulli delle famiglie dei propri mezzadri, non impegnati nell'attività agricola. Si adeguarono inoltre i contratti d'affitto che prevedevano specificamente la gelsibachicoltura come attività svolta dal mezzadro per conto dei proprietari dei fondi agricoli, questi ultimi fissavano e fornivano il quantitativo di seme bachi e ne sovrintendevano l'allevamento. Il prodotto veniva poi ripartito secondo le regole mezzadrili che prevedevano, appunto, una suddivisione a metà dei bozzoli ottenuti. Al termine di questo lungo periodo, interrotto dall'epidemia di pebrina che colpì la gelsibachicoltura bergamasca a partire dal 1853, il setificio aveva consolidato la sua posizione predominante rispetto agli altri settori dell'economia bergamasca (con l'unica importante eccezione dei cotonifici) sia in termini di abilità imprenditoriali, sia in termini di peso sociale e politico, sia, soprattutto, in termini di risorse finanziarie investite ed accumulate. Lo scoppio della crisi, prolungatasi per un lungo periodo, cambiò radicalmente l'economia bergamasca spingendo i setaioli a cercare nuove fonti di profitto per gli ingenti capitali accumulati. La loro combinazione con una latente quanto spiccata imprenditorialità diffusa alimentò, nella seconda metà del XIX secolo, il decollo industriale della nostra provincia.

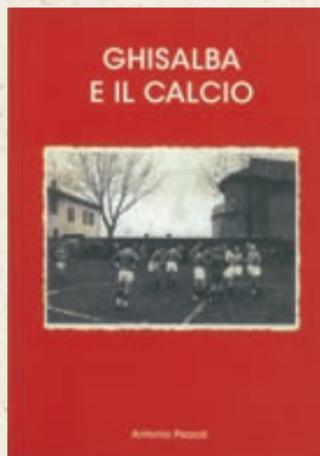
OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

GHISALBA E IL CALCIO

In un libro del sindaco di Ghisalba, Antonio Pezzoli, la storia del calcio ghisalbese dalla fine degli anni '40 fino ai giorni nostri

”



noniere di un campionato è sempre il miglior poeta dell'anno".

Con poche parole il grandissimo Pier Paolo Pasolini ci ha lasciato una meravigliosa rappresentazione del gioco del calcio, un'attività sportiva per nulla banale, ma, anzi, carica di profondi significati.

Il bel libro del sindaco di Ghisalba, dott. Antonio Pezzoli, ricostruisce, con brevi testi e significative fotografie, la lunga storia del calcio ghisalbese dalla fine degli anni '40 ai giorni nostri. Il lavoro di Pezzoli è sicuramente meritorio se è vero, come è testimoniato da Pasolini, che il calcio è un'esperienza che porta con sé anche momenti poetici. Ma il calcio, come afferma l'Autore, rappresenta anche "dopo la scuola, un momento di aggregazione giovanile di grande importanza anche per la formazione del carattere e della propria personalità che non va mai trascurato e che i genitori hanno sempre giustamente visto come un grande loro alleato per la buona crescita degli figli". Pertanto, possiamo tranquillamente affermare che il calcio è pure una vera scuola di vita! Anche la vita, come il calcio, conosce momenti "fondamentalmente prosastici" accanto a momenti "fondamentalmente poetici". I goal, massimo momento esclusiva-

mente poetico, sono rappresentati, nella vita, dagli obiettivi conseguiti, dalle mete raggiunte. Scorrendo il libro, i ghisalbesi, e non solo loro, vedranno i segni lasciati dal tempo: nei modi di vestirsi, di vivere i momenti di festa, di divertirsi; vedranno anche la gioiosa semplicità dei giochi dei ragazzi, tanto lontana dalla invadenza dei mezzi ipertecnologici utilizzati "a tempo pieno" dai ragazzi di oggi. I lettori potranno inoltre trovare i luoghi e i volti delle persone che han-

Curiosità

Il pallone

Se il campo era bagnato o pioveva, il pallone, fatto di strisce di cuoio, si gonfiava e si appesantiva di parecchio per cui diventavano problematici i tiri in porta ma soprattutto quelli di testa erano oltremodo dolorosi. Per questa ragione il pallone veniva unto con grasso di maiale che serviva anche a non sfilacciare le cuciture tra le varie strisce di pelle. Il pallone inoltre, una volta gonfiata la camera d'aria, veniva, come si usava dire in gergo, stringato per il breve tratto necessario a poter contenere il cilindretto di gomma che era servito per introdurre l'ago per gonfiare la camera d'aria. L'operazione non sempre usciva bene per cui prima o dopo compariva un rigonfiamento che faceva saltar male il pallone. In sostanza la preparazione del pallone era molto accurata e prendeva tempo; anche da questa preparazione dipendeva la buona riuscita della partita.



no lasciato un segno nella storia della comunità ghisalbese. E troveranno anche il "cuore" della comunità, nella speciale attenzione che gli sportivi ghisalbesi hanno sempre riservato alle persone disabili. Perché è proprio vero che il calcio, come tutte le attività sportive, è, come dicevamo, una vera scuola di vita, una scuola che, come affermava Pasolini, ha un proprio "sistema di segni", un proprio "linguaggio", un linguaggio che comprende, tra tante altre, anche la parola "Solidarietà".

no lasciato un segno nella storia della comunità ghisalbese. E troveranno anche il "cuore" della comunità, nella speciale attenzione che gli sportivi ghisalbesi hanno sempre riservato alle persone disabili. Perché è proprio vero che il calcio, come tutte le attività sportive, è, come dicevamo, una vera scuola di vita, una scuola che, come affermava Pasolini, ha un proprio "sistema di segni", un proprio "linguaggio", un linguaggio che comprende, tra tante altre, anche la parola "Solidarietà".

I lettori potranno inoltre trovare i luoghi e i volti delle persone che han-



Il calcio a Ghisalba, una storia molto lunga: dalla squadra dell'Enal...



... alla Ghisalbese.

“

Calcio

MURI D'AUTORE

In primo piano, la 2ª edizione della pubblicazione dedicata alla presentazione delle opere che abbelliscono le facciate di alcuni edifici di Calcio

”



L'anno scorso ha visto la luce, grazie anche al sostegno della nostra BCC, la 2ª edizione della pubblicazione dedicata alla presentazione delle oltre quaranta opere che abbelliscono le facciate di alcuni edifici di Calcio, opere che hanno trasformato le vie e le piazze del paese in un vero museo a cielo aperto. La raccolta a schede mobili è arricchita dalle preziose "testimonianze" del Sindaco di Calcio, Elena Comendulli, e del Presidente della nostra BCC, Battista De Paoli, "testimonianze" che, di seguito, proponiamo ai lettori de "Il Melograno".

Originale è stata l'idea di decorare gli edifici di Calcio per fissare i momenti più significativi della nostra storia e delle nostre tradizioni in una galleria d'arte a cielo aperto.

È importante per una comunità ricordare il suo passato e farlo conoscere a chi non l'ha mai vissuto, ricordare ciò che è stata per capire meglio ciò che oggi è, imparare dall'antico per affrontare meglio il futuro, per apprezzare ed essere orgogliosa

della sua identità.

Nei murales c'è il meglio della nostra gente: la semplicità e l'intensità con cui viveva il quotidiano, la capacità di affrontarlo con dignità, la grandezza d'animo, la religiosità, la fatica e la laboriosità.

Nei murales c'è la nostra terra ricca di acque che scorrono nelle tante rogge, nei canali e nei navigli antichi, fonti di una rigogliosa agricoltura.

Sono sicura che tutti i Calcensi, soprattutto i più giovani, alzando gli occhi sulle pareti affrescate saranno orgogliosi del loro passato e dei loro antenati. Sono altresì sicura che tutti coloro che decideranno di venire a Calcio per visitare i murales non potranno fare a meno di emozionarsi anche per i suoi castelli, le sue chiese, le sue opere d'arte ed i suoi monumenti e di sorprendersi della cordialità e della simpatia dei suoi abitanti.

Elena Comendulli
Sindaco di Calcio

Il Consiglio della nostra Banca ben volentieri ha accettato di contribuire alla seconda edizione de "I Muri d'Autore", accogliendo con piacere l'invito del Sindaco Elena Comendulli. I muri erano stati "dipinti" al culmine di un lungo percorso pluriennale di impegno

dell'Amministrazione presieduta da Nicola Mercandelli, grazie al cui impulso era stata allestita una serie numerosa di mostre dedicate ad autori contemporanei. Proprio i loro lasciti furono la base documentale e materiale che permise l'allestimento della Civica Raccolta d'arte. La collaborazione a tali lungimiranti iniziative era cominciata con la Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio e proseguita, dopo la fusione del 1993, con quella di Calcio e di Covo. A distanza di parecchi lustri, è facile oggi comprendere il significato e l'importanza per Calcio di quell'iniziativa che ha finito per caratterizzare i luoghi, gli angoli, gli ambienti del paese. I dipinti si sono focalizzati nella nostra memoria esattamente come le case, le strade, le piazze. Il cofanetto che ora viene presentato ben si presta ad un duplice approccio: quello dei cittadini di Calcio che, sfogliando le tavole, ripasseranno l'ambiente in cui vivono e incorreranno mentalmente la ricostruzione dei luoghi e quello dei visitatori che avranno occasione di osservare, di ricordare e di veder documentato un non usuale rapporto tra lo sforzo artistico e lo scorrere della laboriosa vita paesana.

Battista De Paoli
Presidente BCC

Curiosità

MURI D'AUTORE: PAESI DIPINTI

Il paese di Calcio, coi suoi murales, in primo piano sulla rivista del Touring Club Italiano

Il numero di gennaio 2016 della bellissima rivista del Touring Club Italiano ha dedicato un ampio servizio ad alcuni dei paesi lombardi in cui le facciate delle case non sono semplici muri ma affreschi che raccontano Storia e storie. Tra questi particolari paesi vi è anche Calcio. Per gli autori del servizio, "andare a Calcio è stato come tornare ai tempi delle origini romane del luogo e ai giorni in cui la nobile Beatrice Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, deteneva il privilegio ducale nell'area "Calciana" (1366). Un'emozione resa possibile da un'iniziativa comunale del 1995 che ha visto come direttore il critico d'arte Mauro Corradini di Brescia, e ha coinvolto sia pittori di calibro sia allievi delle Accademie d'arte di Brera, Sassari, Birmingham, Vienna, Barcellona".

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

Cividate al Piano

Il Castello di Cividate, secoli di storia

Alla scoperta della storia del borgo fortificato: dall'Alto Medioevo ai giorni nostri

”

Inauguriamo, in questo numero de *Il Melograno*, una nuova sezione alla quale abbiamo dato il titolo “Iconemi”. Al riguardo, abbiamo preso spunto dalla seguente riflessione dell'arch. Silvia Carminati, riflessione contenuta nell'articolo dedicato alla Rocca di Romano, apparso nel precedente numero del nostro periodico: “*Gli iconemi sono tutte quelle presenze che formano la complessità, l'eccezionalità e l'immagine del nostro paesaggio e che, se li andiamo a togliere, provochiamo lo smantellamento del paesaggio stesso, la perdita della nostra sostanza: l'Italia non è fatta solo dai noti, straordinari, importantissimi e studiatissimi beni che attirano i turisti da tutto il mondo, l'Italia è fatta anche dagli iconemi che la rendono unica: la stradina di campagna con la santella, la cascina, quel che resta di una fornace, un albero secolare, un fontanile ecc... Quello straordinario paesaggio che nei secoli scorsi aveva dato origine al Grand Tour portando artisti, letterati, poeti da tutto il mondo a visitare “il bel Paese”. Non dimentichiamoci, inoltre, che l'Italia è stata il primo Paese al mondo a dotarsi di leggi per la Tutela del Paesaggio”.*

L'iconema che vogliamo mettere in primo piano in questo numero è il Castello di Cividate al Piano: ce ne parla il prof. Riccardo Caproni, storico della Bassa.

L'Amministrazione comunale ha finalmente finanziato i lavori di restauro degli archi e del ponte d'accesso al castello di Cividate al Piano, che minacciavano di crollare dopo decenni di incuria e di abbandono.

Per la verità, quello che i cividatesi chiamano castello, è un piccolo villaggio fortificato, ossia un “ricetto”, sorto nell'Alto Medioevo sulla punta estrema del terrazzo fluviale già difeso su due lati dalla scarpata del terrazzo stesso e sugli altri due da un largo e profondo fossato artificiale. In questo modesto recinto fortificato aveva trovato rifugio la popolazione superstite dell'abitato romano (forse la *Civitas Djuguntorum?*) che aveva subito saccheggi e distruzioni nel corso delle invasioni barbariche dei secoli V e VI.

Per tutto l'Alto Medioevo il *castrum* di Cividate fu sotto il dominio prima dei conti ghisalbertini di Bergamo, poi dei vescovi-conti della stessa città. In epoca comunale (XII-XIV secolo) rappresentò l'estremo baluardo meridionale del comune ghibellino di Bergamo contro le guelfe Brescia e Cortenuova. Nel corso delle guerre tra Comuni e Impero e poi tra Milano e Venezia, che insanguinarono la Lombardia tra il XII e il XV secolo, Cividate rimase sempre fedele a Bergamo, di cui accettò sta-

tuti e protezione. La sua posizione strategica al confine di città perennemente in lotta tra loro, lo rese protagonista di numerosi fatti d'arme.

Nel 1156 nelle sue vicinanze, e precisamente alle Grumore di Palosco, i Ghibellini bergamaschi vennero sconfitti una prima volta dai Guelfi

bresciani. Pochi decenni dopo, il 7 luglio 1191, i bergamaschi subirono un'altra sanguinosa sconfitta ad opera dei bresciani proprio sotto il castello di Cividate in riva all'Oglio (lo scontro passò alla storia col sinistro nome di “Malamorte”). Nel 1222, in previsione dello scontro tra la Lega Lombarda e

Federico II, i consoli di Cividate Pace Pensamigola e Alberto Bellebono consegnarono il castello al Comune di Bergamo, che vi pose una forte guarnigione militare.

Il 27 novembre 1237 i bergamaschi, alleati dell'Imperatore Federico II, ottennero finalmente la rivincita sui

Guelfi proprio sui campi della vicina Cortenuova, dove l'Imperatore distrusse l'esercito della Lega, che lasciò sul campo oltre diecimila tra morti e prigionieri. La guelfa Cortenuova fu distrutta proprio dai bergamaschi, che ne proibirono la ricostruzione e il ripopolamento del territorio. Alla vittoria imperiale contribuì certamente la guarnigione bergamasca stanziata nel castello di Cividate, che segnalò a Federico, mediante una fumata, l'avvenuto passaggio dei nemici sui ponti di Palazzo e Pontoglio diretti a Cortenuova per l'accampamento notturno. E per rendere più visibile il segnale di fumo fu incendiata la vicina chiesa di San Nicolò.

Per l'aiuto prestato da Cividate, il Comune di Bergamo ottenne da Federico II il privilegio di battere moneta e tutte le terre della distrutta Cortenuova e dei suoi Conti, che provvide poi ad affittare a varie famiglie cittadine, tra cui i Terzi, i Colleoni, i Cucchi, gli Alessandri e i Della Sale. I loro contadini, non potendo risiedere in territorio di Cortenuova, a causa del divieto imposto dagli statuti bergamaschi, furono costretti a stanziarsi nei comuni vicini, soprattutto a Cividate. Con l'arrivo di queste nuove famiglie sorsero le prime abitazioni fuori le mura del castello-ricetto mentre al suo interno continuarono a risiedere le famiglie “antiche originarie”.

Nel settembre 1263 alcuni rappresentanti dei comuni di Bergamo e di Cremona, con la mediazione di ambasciatori pavesi, si trovarono a Cividate presso il Castel Gazzone per spartirsi le terre dei Conti di Cortenuova. Fu stabilita allora una nuova linea di confine che partiva dalla vecchia Romano e arrivava all'Oglio, seguendo pressappoco la strada Romano - Santa Maria - San Giorgio - guado di Urigo. Qualche anno dopo, nel 1266, i bergamaschi, passati al partito guelfo, parteciparono alla guerra contro Buoso di Dovara, signore ghibellino di Cremona. L'esercito bergamasco riuscì a distruggere la fortezza di Covo, difesa dallo stesso Dovara, che riuscì miracolosamente a mettersi in salvo a Cremona. L'anno dopo nella chiesa di San Giorgio di Romano fu firmata la pace e fu stabilita una nuova linea di confine tra Bergamo e Cremona: il cosiddetto Fosso Bergamasco.

Nel 1404, mentre imperversava ancora la guerra civile tra Guelfi e Ghibellini, una banda di circa 2000 Guelfi lodigiani riusciva a penetrare nel castello di Cividate e a metterlo a ferro e fuoco. Forse risale a questo episodio l'inizio della rovina della Rocchetta, antica sede del Comune.

Quando nel 1428 Venezia occupò Bergamo e la sua pianura, il castello era



L'ingresso al Castello in una fotografia recente.

già stato ricostruito, come testimonia la relazione di Marin Sanudo al Senato veneziano: “*Castrum de Civedato habet rochetam tantum, fuit combustum sed partim aptatum est...*” (il castello di Cividate ha soltanto una rochetta; fu incendiato, ma è stato in parte riparato). Le guerre tra Venezia e Milano proseguirono, però, ancora per decenni, seguite poi dall'occupazione francese (1500-1513). Nel corso di queste guerre il castello di Cividate passò alternativamente nelle mani ora dell'uno, ora dell'altro esercito. Finalmente con il definitivo ritorno sotto la sovranità di Venezia il confine di stato ritornò al Fosso Bergamasco. La neutralità proclamata dalla Repubblica di Venezia garantì un lungo periodo di pace conclusosi praticamente solo con l'occupazione napoleonica nel 1796. Già alla fine del XV secolo, con la continua immigrazione di famiglie dalle valli e dai paesi vicini, nuove abitazioni andarono sorgendo sull'area dell'abitato romano. Il nuovo insediamento, popolarmente detto “Villa”, fu allora circondato da un ampio fossato, che ricalcava le attuali vie Fossetta e Marconi, mentre sugli altri due lati era difeso dalla scarpata del terrazzo fluviale.

Col perdurare della *pax venetiana* il castello perse ogni funzione militare ed anche le antiche famiglie originarie preferirono trasferirsi al suo esterno nella cosiddetta “villa” in abitazioni più comode. Le vecchie e fatiscenti case del castello-ricetto furono allora occupate dalle famiglie più povere del paese e dalla guarnigione militare, che presidiava il vicino confine del Fosso. Il ponte levatoio fu sostituito da un ponte in muratura; le mura esterne furono lasciate crollare come pure due delle quattro torri angolari, quelle verso il fiume. Tuttavia l'intero complesso, anche se così deteriorato, sopravvisse quasi inalterato fino alla metà del secolo scorso. Lo conferma il dis-

egno di Pietro Ronzoni del 1840 e le fotografie scattate attorno al 1955 (Archivio Pizzarello). Gli scempi arrecati al castello (ma non ne andò esente neanche il centro storico circostante) sono iniziati attorno al 1960 con il boom economico e con la febbrile attività edilizia che ne seguì. A farne le spese per primo fu proprio il portale d'accesso con il crollo della tettoia, che proteggeva gli affreschi raffiguranti il leone di San Marco e i Santi Nicolò e Rocco. Nessuno si curò di ripristinarla e, nel giro di pochi anni, gli affreschi sparirono e la muratura cominciò a fessurarsi e a perdere pezzi. Poi fu la volta dell'ampio fossato, che venne in gran parte interrato e trasformato in area edificabile. Infine ci si misero anche i proprietari privati, intonacando facciate medioevali, erigendo ballatoi in cemento armato e ristrutturando vecchi edifici senza tenere in alcun conto le peculiari caratteristiche architettoniche e ambientali del complesso monumentale. La nuova Amministrazione comunale, insediata nel giugno 2015, nonostante le gravi difficoltà economiche, ha deciso finalmente di intervenire per porre fine al degrado dell'intero complesso. Con questo primo provvedimento si è voluto soprattutto mettere in sicurezza e restaurare gli archi d'accesso e il ponte, grazie anche al contributo dell'Associazione Alpini, che in castello ha la propria sede. Sono, inoltre, in fase di studio nuove norme per il PGT miranti alla tutela, alla salvaguardia e alla rivitalizzazione del castello-ricetto e dell'intero centro storico, prevedendo sgravi degli oneri di urbanizzazione per quei proprietari che interverranno sui rispettivi immobili rispettando le nuove normative. Si spera che, con questi nuovi provvedimenti, si possa salvare quello che ancora rimane (e non è poco) dei valori architettonici e ambientali di un centro storico e del suo castello tra i più significativi della Bassa.

Prof. Riccardo Caproni



Il Castello visto dal campanile (fotografia del 1950 ca.).

IL MIO CREDITO È PER IL BENE

“

Romano di Lombardia

SPAZIO GIOVANI

Inauguriamo una nuova sezione de Il Melograno, sezione dedicata ai giovani del nostro territorio (*).
Le nuove generazioni sono il “lievito” delle nostre Comunità: il futuro è nelle loro mani

”

Nel corso del XIV Congresso Nazionale del Credito Cooperativo (Roma, dicembre 2011), la cooperazione di credito italiana prese una decisione di alto valore simbolico, deliberando di aggiungere il seguente articolo alla propria Carta dei Valori, documento approvato oltre dieci anni prima, nel corso del XII Convegno Nazionale (Riva del Garda, dicembre 1999): “12. Giovani - Il Credito Cooperativo crede nei giovani e valorizza la loro partecipazione attiva nel suo percorso di innovazione. Attraverso un confronto costante, si impegna a collaborare con loro, sostenendoli nella diffusione e nella concretizzazione dei principi della cooperazione di credito”.

Il tema del ruolo dei giovani nel contesto della cooperazione di credito italiana è stato rimesso in primo piano, mirabilmente, dal presidente Alessandro Azzi nel corso dell'ultima Assemblea Ordinaria della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo (Roma, 20 novembre 2015). La seduta assembleare ha avuto per tema “Il terzo tempo del Credito Cooperativo” e ha rappresentato l'occasione per analizzare i profondi cambiamenti riguardanti l'attività creditizia derivanti dall'Unione Bancaria, la cui progressiva entrata in vigore ha determinato, e determinerà sempre di più, importanti novità non solo nell'ambito delle politiche e delle prassi di vigilanza, ma anche nell'organizzazione aziendale delle singole banche di qualsiasi dimensione e natura giuridica, nelle procedure e nell'utilizzo degli strumenti per la prevenzione e la risoluzione delle crisi, nel rapporto con gli azionisti, coi soci e coi clienti.

Nelle sue conclusioni il presidente Azzi ha voluto rimarcare, con splendide e lungimiranti parole, la necessità per tutti gli amministratori delle BCC “di costruire fiducia, di tessere trame di sviluppo nei nostri territori, di essere protagonisti di nuove risposte ai bisogni delle persone”. Ma subito dopo il Presidente ha affermato che “per dare respiro al nostro sistema abbiamo bisogno delle energie che arrivano dai giovani. E non dobbiamo avere paura nel far spazio alle idee nuove che più frequentemente i giovani portano”. Azzi ha proseguito il proprio intervento con un deciso richiamo a favorire, all'interno di ogni singola BCC, i necessari ricambi generazionali, per apportare nuova linfa all'albero ultrasecolare della cooperazione di credito italiana. Anche a questo particolare riguardo, particolarmente suggestiva è risultata la citazione di un pensiero del grande musicista Malher: “La tradizione è la salvaguardia del fuoco. Non la custodia delle ceneri”.

La nostra BCC è sempre stata parte integrante prima del “Movimento”, poi del cosiddetto “Sistema a Rete” del Credito Cooperativo, forma organizzativa nata, guarda caso, nel già richiamato Convegno di Riva del Garda. Essere parte integrante di un “Sistema” vuol dire non solo recepirne i fondamenti valoriali, ma cercare, nell'ambito della propria attività quotidiana, di darne concretezza, con atti tangibili, verificabili.

L'esercizio 2015 ha rappresentato, con riferimento al tema dei giovani, un autentico punto di svolta. La progettazione, la diffusione e la concretizzazione del Progetto BCC “QUI LAVORO” ha, forse per la prima volta nella storia della Banca, aperto nuove strade per iniziare a conoscere e a coinvolgere un mondo veramente interessante, il mondo dei giovani.

Partendo dalle anzidette riflessioni, abbiamo pensato di “dare la parola” ai giovani anche all'interno de “Il Melograno” in un apposito spazio, lo “SpazioGiovani”. In questa nuova sezione, i giovani del nostro territorio potranno, da un lato, raccontare le loro esperienze, le loro ansie, i loro desideri, le loro aspettative; dall'altro, presentare le loro idee, le loro proposte.

Ha prontamente aderito alla nostra proposta un giovane di Romano di Lombardia che è recentemente entrato in contatto con la nostra BCC, Massimo Allevi. Ecco, qui di seguito, la sua “testimonianza”.



Massimo Allevi
1989, Romano di Lombardia

Da Romano a New York - Ricordo quando mia nonna interrompeva i pomeriggi di studio passando dalla mia camera e dicendomi: “Massimo, guarda cosa ho trovato: c'è un articolo sul giornale che parla del Politecnico di Milano; leggo che magari t'interessa”. Spero di regalarle un sorriso quando leggerà quest'articolo.

Romano, il calcio e la chitarra elettrica Sono nato a Treviglio, il 2 giugno 1989 e all'età di due anni mi sono trasferito a Romano di Lombardia con tutta la mia famiglia. Ho frequentato l'asilo Olivari, la scuola materna “De Amicis”, le scuole medie “G.B. Rubini” e infine il liceo scientifico “Don Milani”. Ho avuto la fortuna di incontrare dei professori di altissimo livello, che hanno svolto il proprio lavoro con passione e competenza. Ho trascorso anche tanti pomeriggi all'oratorio San Filippo Neri, una grande casa sempre aperta presso la quale ho conosciuto persone splendide che mi hanno aiutato a coltivare le mie due grandi passioni: il calcio e la musica.

Ho giocato per 13 anni a calcio, per la Polisportiva Cappuccinese, per la Romanese ma soprattutto per la U.S. Fiorita. Pensando a tutti i campionati disputati, a tutte le soddisfazioni e a tutte le delusioni vissute posso dire che la squadra di calcio è stata la prima vera palestra di vita. Mi ha insegnato il gioco di squadra, a non arrendermi e a lottare per dare il meglio di me, anche e soprattutto quando l'avversario è decisamente più forte.

L'altra grande passione è la musica. Ho imparato a suonare la chitarra durante le scuole medie e al liceo un piccolo passatempo si è trasformato in una grande passione. E penso allora ai ragazzi del coretto in Chiesa e agli amici con i quali ho fondato, disfatto e rifondato band per suonare in alcuni locali. Suonare uno strumento t'insegna a comunicare con un linguaggio

che va oltre le parole. Ed è tutta una questione d'impegno. Non si può copiare, imbrogliare o farsi suggerire. Imparare a suonare uno strumento significa dedicare del tempo a provare e riprovare finché non s'impara la tecnica di base e dopo di che lavorare e lavorare ancora per migliorarsi. È una sfida con se stessi, dove non si può imbrogliare. Credo che mi abbia insegnato a essere paziente e veramente onesto con me stesso, ad accettare i miei limiti da un lato e allo stesso tempo a impegnarmi per migliorare e superare le mie mancanze dall'altro.

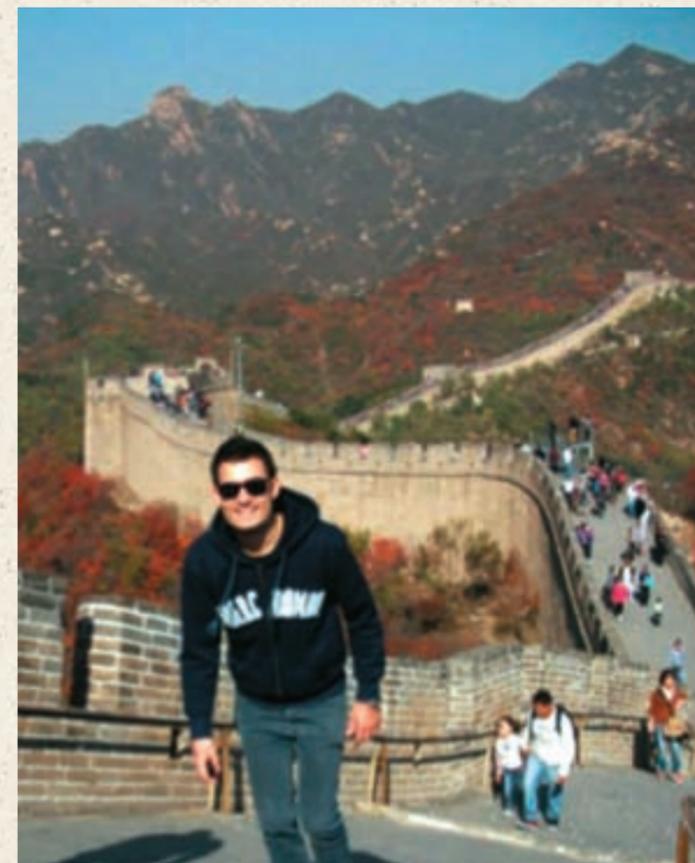
Gli anni al Politecnico - A settembre 2008, dopo aver conseguito il diploma, mi sono iscritto al Politecnico di Milano per frequentare la facoltà d'Ingegneria Gestionale. Gli anni al Politecnico sono stati bellissimi e ricchi di esperienze significative. Tra le tante, le due più rilevanti sono state l'Alta Scuola Politecnica (ASP) e i sei mesi a Pechino, in Cina.

L'ASP è una scuola che seleziona i migliori studenti del Politecnico di Milano e del Politecnico di Torino per guidarli in un percorso scolastico parallelo alla laurea specialistica e focalizzato su corsi multidisciplinari e innovativi. È una scuola dove i corsi sono erogati esclusivamente in lingua inglese, con professori che arrivano da

tutto il mondo a insegnare. È la scuola che mi ha permesso di conoscere alcuni dei miei migliori amici di oggi ed è l'ambiente che mi ha insegnato la curiosità e la voglia di scoprire il mondo. Dopo le prime settimane infatti ho deciso che avrei voluto trasferirmi in Cina per studiare.

Ricordo ancora i primi commenti ricevuti dai “non addetti ai lavori”: “6 mesi in Cina a 23 anni?!” , “Ma cosa ci vai a fare?!” , “Ma come farai a sopravvivere mangiando solo riso?!” , “Ma non ti mancherà il calcio?!” , “Non ti mancheranno le persone a te care?!” .

Col senno di poi, è stata una delle migliori decisioni che abbia mai preso. Vivere fuori casa, in un altro paese e magari dall'altra parte del mondo, ti fa crescere molto velocemente e permette di accorgersi che il mondo va veloce. Ti apre la mente e ti prepara al mondo del lavoro. Un mondo internazionale nel quale la capacità di relazionarsi con gli altri è probabilmente la competenza più ricercata e più importante da sviluppare. Certo, trasferirsi richiede dei sacrifici. Bisogna star lontano dalle persone care, rinunciare alle comodità di casa, fare un salto nel buio. Ma alla fine ne vale sempre la pena. Ecco quindi un invito esplicito rivolto soprattutto ai ragazzi più giovani: lanciatevi in avventure che vi spaventano, uscite dal-



“Dopo le prime settimane all'Alta Scuola Politecnica ho deciso che avrei voluto trasferirmi in Cina per studiare. Col senno di poi, è stata una delle migliori decisioni che abbia mai preso”.

(*) Le “testimonianze” dei giovani del nostro territorio dovranno essere inviate all'indirizzo c.aglioni@oglioserio.bcc.it, con l'indicazione del nome, anno di nascita e residenza del giovane. La decisione in merito all'eventuale pubblicazione di quanto ricevuto è di esclusiva competenza del Comitato di Redazione de “Il Melograno”.

SPAZIO GIOVANI

l'ambiente in cui siete cresciuti per esplorare nuovi orizzonti. Come va di moda dire ultimamente: uscite dalla vostra "comfort zone"!

L'entrata nel mondo del lavoro - Come la maggioranza degli studenti universitari, non avevo assolutamente idea di cosa mi sarebbe piaciuto fare da grande e men che meno di cosa avrei fatto una volta laureato. Durante gli anni universitari, nei weekend ero solito dare una mano presso l'azienda della mia famiglia (Gente&Moda, un negozio specializzato nell'abbigliamento maschile di qualità). Per cui, dopo la laurea, una delle opzioni possibili sarebbe stata quella di cominciare a lavorare a tempo pieno nella medesima azienda, ma così non è andata.

Una delle tante fortune che ho avuto infatti durante gli anni universitari è stata quella di identificare il mio sogno. Partecipando agli eventi organizzati dall'università volti a far conoscere le aziende e parlando con molte persone ho capito che volevo diventare un consulente della McKinsey & Company (una delle più prestigiose società di consulenza strategica) e che dopo due anni mi sarebbe piaciuto frequentare un MBA presso la Columbia University a New York.

È difficile spiegare come sia andata. Quello che posso dire è che ho creduto sin dall'inizio a questo sogno, mi sono impegnato seriamente, ho studiato, ho cercato di essere onesto con me stesso fino in fondo e alla fine ho ricevuto un'offerta di lavoro. Sono stato un consulente per due anni e sono stati degli anni "pazzi", nei quali ho lavorato molto. Ho avuto la possibilità di lavorare a fianco di *top manager* delle più grandi società italiane e con dei colleghi brillanti dai quali ho imparato moltissimo.

In questi due anni non c'è stato però solo il lavoro. Tra le altre attività, una che ricordo con molto piacere è stata l'organizzazione di una band con alcuni colleghi con la quale ci siamo esibiti davanti a più di 300 persone in un concerto organizzato a Mykonos, nell'isola greca. Durante il

La **Columbia University** è una università statunitense privata, facente parte della Ivy League. È considerata una tra le più prestigiose e famose nel mondo. 101 premi Nobel in varie discipline scientifiche sono stati assegnati a studenti, ricercatori o professori di questa università.



"A New York, oltre a seguire numerosi corsi, nelle prime settimane sono entrato a far parte della squadra di calcio dell'Università".

concerto ho ripensato più volte alle serate passate a casa a "studiare" per migliorare la mia tecnica nel suonare la chitarra. Senza l'impegno di quelle serate non avrei mai potuto organizzare un'esperienza del genere.

A un certo punto, si è presentata la possibilità di essere sponsorizzato per frequentare un MBA a New York. Ci sono volute ancora molte ore d'impegno, di studio, molta determinazione e anche un po' di fortuna per essere selezionato dalla scuola e per guadagnarsi la *sponsorship* da parte dell'azienda. Ma alla fine ce l'ho fatta: il sogno si è realizzato. Ovviamente, sono tante le persone che mi hanno aiutato in questo percorso. Tra queste, sono veramente riconoscente alla Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio, che qualche mese fa ha deciso di investire nella mia formazione (in particolare grazie al presidente Ing. De Paoli, la dott.ssa Cappelletti e il dott. Seghezzi).

I primi mesi New York - A gennaio 2016 mi sono quindi trasferito a New York. Un MBA presso la Columbia Business School è un'esperienza unica. Innanzitutto offre la possibilità di studiare e lavorare con professori rinomati e studenti brillanti con *background* accademici e lavorativi molto diversi tra loro e dai quali si può imparare moltissimo. In secondo luogo, un'esperienza di vita a New York può arricchire tantissimo, sia da un punto di vista personale che lavorativo, grazie alle numerosissime opportunità che la città può offrire.

I primi tre mesi vissuti qui a New

York sono stati dinamici, intensi, frenetici... ma splendidi! Oltre a seguire numerosi corsi, nelle prime settimane sono entrato a far parte della squadra di calcio dell'università. Con questa siamo andati a giocare fino in Texas, ad Austin, contro le altre principali università americane (es. Harvard, Chicago, Stanford). Inoltre, insieme ad altri ragazzi italiani, abbiamo vinto il torneo interazionale di New York organizzato dall'università. Qui a New York, così come negli anni scorsi, il calcio si sta rivelando un modo bellissimo per conoscere tante persone e fare nuove amicizie. Da piccolo mi ricordo che qualcuno diceva: "non conviene perdere tempo giocando a calcio, tanto non diventerai mai un calciatore, meglio che continui a studiare". Difficile misurare come il calcio mi abbia aiutato nel raggiungere i miei obiettivi, sicuramente è stato di grandissimo aiuto per conoscere nuove persone e permettermi di sfruttare al meglio le esperienze vissute.

Spero che questo articolo possa rivelarsi utile per qualcuno. In particolare, ripensando alla mia esperienza, vi saluto con un augurio. Come italiani, e come bergamaschi in particolare, abbiamo la fortuna di vivere in un territorio ricchissimo. Abbiamo tantissime opportunità davanti a noi. Vi auguro quindi di identificare il vostro sogno e di perseguirlo con la giusta determinazione. Sappiate fin da ora che il viaggio che percorrerete ne varrà sicuramente la pena.

massimo.allevi1@gmail.com

SPAZZIO GIOVANI

“

Obiettivo crescita - Segmento Retail

Formazione, motore di sviluppo

Luca Dolci, responsabile dell'Ufficio Marketing della nostra BCC, ha partecipato alla seconda edizione di "RetailLab", innovativo percorso formativo del Credito Cooperativo italiano

”

Nel corso del 2015 ho avuto il privilegio, insieme ad altri 27 compagni di avventura di altrettante BCC diffuse in tutta Italia, di poter maturare un'esperienza professionale incredibile: partecipare al "RetailLab".

Il "RetailLab" è tecnicamente un Master bancario organizzato da Icrea Holding, l'organismo che indirizza e coordina le Società del Gruppo per la realizzazione di prodotti e servizi per le Banche di Credito Cooperativo, che ne definisce le strategie di business, la programmazione e il relativo monitoraggio dei risultati; tuttavia preferisco di gran lunga definirlo come un percorso interiore dedicato al cambiamento.

È di questo che voglio raccontare in questo breve articolo.

Al di là degli aspetti tecnici e professionali che ho acquisito, certamente di prim'ordine, questa esperienza mi ha permesso di focalizzare con maggiore lucidità le priorità professionali, che spesso vengono un po' offuscate da un eccesso di operatività quotidiana.

La prima tra tutte è l'importanza di avere una visione, una prospettiva, sempre.

E poi ha rinvigorito il sentimento del coraggio. Il coraggio di rinnovarsi.

Perché il cambiamento non è un'optional, è davvero una necessità.

E cambiare non significa di per sé migliorare, ma il miglioramento richiede necessariamente un cambiamento e questo può avvenire solo partendo da noi, da dentro, dal saper andare oltre il ripetere ogni giorno i soliti pensieri e le solite azioni.

E poi ho compreso che è l'energia che è dentro ciascuno di noi il valore per il quale veniamo "pagati" dalle nostre aziende; le competenze contano, assolutamente sì, ma queste ultime si possono acquisire mentre l'energia o l'abbiamo dentro di noi o non l'avremo mai.

Al "RetailLab" ho imparato anche a chiedere agli altri più di quello che ritengono di poter avere... ma solo dopo avere chiesto a me stesso più di quanto credevo di poter dare.

No, non è retorica; senza rimettersi mai in discussione non c'è crescita; e il mio rimettermi in discussione è il mio modo di voler fare di più per la mia BCC.

Sì, essere orientati alle soluzioni e non ai problemi; per scovare questi ultimi non servono delle particolari abilità...

E ho compreso che questo approccio è lo stesso che hanno altri amici e colleghi in tante altre realtà territoriali; dal Piemonte alla Sicilia, dal Friuli Venezia Giulia alla Calabria, anche se lontane e diverse tra di loro, sono tutte banche profondamente vicine alla nostra BCC che opera tra le province di Bergamo e di Brescia.

Allargando la mia analisi al mio ambito professionale, posso semplicemente ricordare che l'ultimo anno e mezzo è stato caratterizzato da una fusione per incorporazione di un'altra realtà territoriale, che i colleghi con i quali mi confronto e collaboro ogni giorno non sono più gli stessi di qualche mese addietro, che stiamo tutti vivendo una riforma storica del Credito Cooperativo, che stiamo assistendo a impensabili, fino a pochi anni fa, dinamiche dei tassi di mercato.

Metabolizzare tutti questi cambiamenti non è semplice ma anche grazie al "RetailLab" e al fare rete con molti colleghi che stanno vivendo situazioni simili, ho potuto acquisire una nuova mentalità per un approccio più razionale e consapevole al ruolo.

Ostacoli e difficoltà fanno parte di questa parte di mondo; ce ne sono e ce ne saranno sempre molti, ma la strada per il cambiamento è già stata imboccata.

E, come ha illustrato qualche tempo fa il presidente Azzi, l'unità del Credito Cooperativo italiano "Oltre ad



essere l'unica prospettiva sostenibile nel medio e lungo periodo risulta anche una opzione strategica preferibile e funzionale al rafforzamento del sistema, come sottolineato recentemente sia da esponenti del Governo sia dal Governatore della Banca d'Italia. Una scelta motivata da ragioni economiche, industriali, di stabilità".

"La riforma delle BCC", per concludere, "dovrà portare ad un'unica realtà che valorizzi le eccellenze dei gruppi industriali già presenti nel Credito Cooperativo e dovrà avere dimensioni idonee ad attrarre capitali esteri, a investire consistentemente in innovazione e sviluppo, ad assicurare stabilità, a prevenire e sostenere eventuali criticità".

E ognuno di noi deve fare la propria parte.

Da buon bergamasco ritengo di essere una persona molto concreta e, con grande umiltà, affido ad uno dei più grandi uomini vissuti in ogni tempo su questa terra la conclusione di questo articolo: "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo" (Mahatma Gandhi).

Luca Dolci
Responsabile Ufficio Marketing BCC
l.dolci@oglioserio.bcc.it

“

Progetto BCC "QUI LAVORO"

Tirocini, i giovani nel mondo del lavoro

Diversi giovani del nostro territorio, grazie anche agli incentivi offerti dalla BCC alle imprese, hanno avuto la possibilità di entrare in contatto col mondo del lavoro

”



Nel precedente numero de *Il Melograno* avevamo dato particolare evidenza all'iniziativa "JobTrainer Campus", iniziativa correlata al secondo pilastro del Progetto BCC "QUI LAVORO" caratterizzato dalla progettazione e dalla realizzazione di attività formative.

In questo numero, invece, desideriamo focalizzare l'attenzione sui risultati delle iniziative poste in essere per incentivare l'attivazione da parte delle imprese di tirocini a beneficio dei giovani del nostro territorio.

Per meglio inquadrare il tema, è forse utile richiamare il seguente passaggio del Piano di attuazione italiano della Garanzia per i Giovani, strumento istituito per aderire a quanto previsto dalla Raccomandazione del Consiglio europeo del 22 aprile 2013: "In una situazione in cui l'offerta di lavoro da parte dei giovani rischia di rimanere complessivamente maggiore della domanda, i tirocini possono rappresentare una prima modalità di ingresso nel mondo del lavoro, in particolare se abbinati a momenti di formazione specialistica".

Al riguardo, particolarmente illuminanti sono, della predetta Raccomandazione, i seguenti "considerando":

• il 2°, in cui viene affermato quanto segue: "I giovani sono stati particolarmente colpiti durante la crisi. Essi sono vulnerabili perché si trovano in una fase di transizione, non dispongono di esperienza professionale, talvolta la loro istruzione o formazione non è adeguata, spesso la loro copertura assistenziale è limitata, hanno un accesso ridotto a risorse finanziarie e condizioni di lavoro precarie. [...] Servono quindi misure di sostegno adeguate riconoscendo, al contempo, la responsabilità individuale dei giovani nel trovare una strada per inserirsi nell'attività economica";

• il 7°, in cui viene affermato quanto segue: "Gli orientamenti per le politiche degli Stati Membri a favore dell'occupazione invitano gli Stati Membri a promuovere l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro e ad aiutarli, soprattutto i NEET (giovani che non si trovano né in situazione lavorativa, né seguono un percorso scolastico o formativo), in collaborazione con le parti sociali, a trovare un primo impiego, a fare esperienze lavorative o a proseguire gli studi o la formazione, anche attraverso l'apprendistato, intervenendo rapidamente in caso di disoccupazione".

La BCC si è attivata, all'interno del-



La parola chiave TIROCINIO

Definizione

Il tirocinio è una misura formativa di politica attiva, finalizzata a creare un contatto diretto tra un soggetto ospitante e il tirocinante allo scopo di favorire l'arricchimento del bagaglio di conoscenze, l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo.

Il tirocinio consiste in un periodo di orientamento al lavoro e di formazione in situazione che non si configura come un rapporto di lavoro.

Tipologie

Sono configurabili le seguenti tipologie di tirocini:

- Tirocini formativi e di orientamento (durata massima 6 mesi);
- Tirocini di inserimento/reinserimento al lavoro (durata massima 12 mesi);
- Tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di disabili (durata massima 24 mesi), persone svantaggiate (durata massima 12 mesi) nonché richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

Procedura

I tirocini sono svolti sulla base di apposite convenzioni stipulate tra i soggetti promotori (soggetti, pubblici e privati, accreditati o autorizzati) individuati dalle Regioni e dalle Province Autonome e i soggetti ospitanti pubblici e privati. Alla convenzione deve essere allegato un progetto formativo per ciascun tirocinante. Il soggetto ospitante nomina un tutor che è responsabile dell'attuazione del piano formativo e dell'inserimento e affiancamento del tirocinante sul luogo di lavoro per tutto il periodo previsto dal progetto formativo. Al termine del tirocinio il soggetto promotore, anche sulla base della valutazione del soggetto ospitante, rilascia una attestazione dei risultati, specificando le competenze eventualmente acquisite. Sulla base della normativa vigente, al tirocinante deve essere corrisposta un'indennità per la partecipazione al tirocinio.

l'ambito territoriale in cui opera, per fornire il proprio contributo mirato ad alleviare i notevoli disagi in cui si trovano, incontestabilmente, anche i giovani che vivono nelle nostre comunità. Al riguardo, il secondo pilastro del Progetto BCC "QUI LAVORO" prevedeva la corresponsione alle imprese socie/clienti di un incentivo finalizzato a favorire l'attivazione di 32 tirocini extracurricolari a beneficio dei giovani del territorio, della durata di 6 mesi, nei comuni di Calcio, Covo, Romano di Lombardia e Chiari, con un impegno economico complessivo, a carico della BCC, pari a 38.400 euro.

Le complesse e impegnative attività poste in essere sin dal momento del lancio dell'iniziativa hanno permesso il raggiungimento di risultati particolarmente lusinghieri (v. prospetto riepilogativo). In particolare:

- 25 giovani hanno avuto/avranno la possibilità di entrare in contatto diretto col mondo del lavoro, mettendosi alla prova e ottenendo, al contempo, un concreto riconoscimento economico;
- altrettante imprese hanno avuto modo di distinguersi per la loro sensibilità sociale e per la loro particolare vicinanza al mondo dei giovani e alle loro esigenze;
- la BCC ha saputo concretizzare i principi contenuti nell'articolo 2 dello Statuto sociale (promozione della coesione sociale e della crescita responsabile e sostenibile del territorio - orientamento sociale - costruzione del bene comune) e in diversi articoli della "Carta dei Valori del Credito Cooperativo", ottenendo nello stesso tempo anche visibilità e riconoscimenti in diversi contesti.



Ditta: Carpenterie Paloschi srl di Calcio - Tirocinante: Alessandro Poli.

HANNO DETTO

La "ferita" dei giovani senza lavoro

Se c'è una ferita aperta nel tessuto sociale italiano, è quella della disoccupazione giovanile (15-24 anni). Il tasso di disoccupazione al 37,9% (dati di dicembre 2015) è un gran male. Non si tratta solo di un fatto economico, di un mancato guadagno. Si tratta di un male psicologico e sociale. Un sistema economico, se serve a qualcosa, serve ad assicurare la dignità di un lavoro a chi abbia capacità e voglia di lavorare. Un lavoro assicura indipendenza - non solo finanziaria - e rispetto di se stessi. Se la società non provvede questo lavoro, i giovani cominciano a pensare che c'è qualcosa che non va nella società stessa, e cadono facilmente vittima di ideologie radicali. In ogni caso, si sfilaccia il tessuto sociale, e più a lungo dura lo stato di disoccupazione, più difficile diventa trovare lavoro e più gravi le ferite psicologiche.

Fabrizio Galimberti

Il Sole 24 Ore, 7 febbraio 2016



Ditta: Sassi Francesco di Romano di Lombardia. Tirocinante: Daniele Lanzani (a destra).



Ditta: Baccanelli SpA di Romano di Lombardia. Tirocinante: Giada Maffi (al centro).

LA FAMIGLIA BANCARIA



La parola a...

Noemi COGI (Tirocinante)

Cercare e trovare un lavoro oggi non è facile e nemmeno scontato, oggi aver voglia di lavorare non basta più, bisogna che qualcuno te ne dia la possibilità. Quando mi è arrivata la notizia che la mia richiesta per un posto di tirocinante era stata presa in considerazione ero molto felice ma anche un po' titubante; come sarebbe stata la mia prima esperienza nel mondo del lavoro? Sarei stata in grado di rispondere alle esigenze ed alle mansioni che mi sarebbero state assegnate? Come sarebbe stato il clima e il rapporto con i titolari e con gli altri dipendenti? Ebbene, tutti i miei dubbi e le mie paure sono stati placati, sin dai primi giorni, grazie soprattutto alla grande gentilezza dei miei titolari e dei miei colleghi che mi hanno sostenuta e con molta pazienza mi hanno insegnato il lavoro, e mi hanno fatta sentire a mio agio. L'ambiente è molto stimolante e ogni giorno è diverso dall'altro perché le mansioni si differenziano a seconda delle svariate esigenze, anche il rapporto con la clientela che frequenta il negozio è per me motivo di stimolo. Questo tirocinio mi ha permesso di imparare cose nuove, non solo a livello di "manualità" ma anche nella relazione e nel rapporto con gli altri. Ringrazio infinitamente la famiglia Donati e la BCC che mi hanno permesso di vivere questa esperienza.



Ditta: Ortofrutta Alimentari Donati di Calcio - Tirocinante: Noemi Cogi (al centro).

Ortofrutta-Alimentari DONATI Giovanni Luigi (Ditta ospitante)

Quando abbiamo appreso dell'iniziativa proposta dalla BCC, dopo una iniziale titubanza, abbiamo valutato che sperimentarci avrebbe potuto sì arricchire la nostra piccola azienda, a conduzione prettamente familiare, ma, cosa per noi altrettanto importante, avrebbe consentito ad un giovane di sperimentarsi in un'esperienza nuova spendibile per il suo futuro e, quindi: perché non provarci???

È così iniziato il nostro tirocinio con Noemi!

Se il termine tirocinio indica una esperienza di apprendimento e formazione crediamo che, nel nostro caso, l'apprendimento non si sia limitato solo alla nuova forza, che in questi mesi ha fatto parte della nostra azienda e alla ventata di novità che ha portato, ma, da un'analisi del periodo e delle situazioni, riteniamo che l'esperienza abbia portato noi stessi ad analizzare comportamenti scontati, quasi automatici.

L'interagire tra le consuetudini e i perché più o meno manifestati dalla nostra tirocinante ci ha portato a valutare le situazioni che si evolvevano in modo automatico, con uno spirito nuovo, più critico e più propositivo.

Oggi non possiamo far altro che ringraziare la BCC che ci ha dato questa opportunità e Noemi che è entrata a pieno titolo a far parte della nostra azienda e, quindi, della nostra famiglia. La sua ventata di semplicità e il suo sorriso hanno conquistato anche la fiducia dei nostri clienti e, insieme alla professionalità acquisita giorno per giorno, hanno arricchito anche noi e la nostra azienda.

Che dire: l'esperienza è stata così positiva che, al termine di questo tirocinio, Noemi resterà con noi per altri 6 mesi!!



Ditta: RadioGianni srl di Romano di Lombardia - Tirocinante: Mattia Fossati (al centro).

RadioGianni srl (Ditta ospitante)

Quando abbiamo saputo del progetto "QUI LAVORO", abbiamo subito pensato fosse una splendida iniziativa e immediatamente deciso di aderire: dopo aver selezionato diversi curricula, la posizione è stata data a Mattia.

Durante questo stage, stiamo cercando di introdurre Mattia in tutti i reparti del nostro negozio, affiancandolo ai commessi specializzati per settore: grandi e piccoli elettrodomestici, informatica, telefonia, tv, centro Tim e laboratorio per le riparazioni.

Gli obiettivi che ci siamo posti aderendo a questo progetto sono sicuramente molteplici: da un lato quello di permettere a un ragazzo giovane e senza esperienza lavorativa di avvicinarsi al mondo del lavoro e in particolar modo al nostro mondo, dall'altro venire a contatto diretto con giovani intraprendenti del nostro territorio che hanno deciso di "mettersi alla prova" in questa splendida iniziativa della BCC.

Ci auguriamo che questi progetti innovativi, che sarebbe il caso di chiamare anche "evolutivi" visto il periodo economico che stiamo vivendo, vengano riproposti sempre più diffusamente come motore di crescita per il nostro territorio.

Alberto, Paola e Laura (RadioGianni srl)

Bisogna guardare avanti, avere fiducia nei giovani e sostenere la loro maggior propensione al rischio, indicare loro le opportunità di questo nuovo secolo a trazione scientifico-tecnologica e smetterla di proiettare sui giovani la nostra miope paura. Soprattutto, non dobbiamo continuare a fare le stesse cose del passato, come trascurare la manutenzione del nostro capitale umano, dissipando le competenze delle nuove generazioni. Istruzione e alta formazione continuano a dare ai nostri giovani maggiori chance nel mercato del lavoro in termini di occupabilità e reddito e persino maggiori opportunità di disegnarsi un percorso d'autorealizzazione all'estero.

Carlo Carboni - Il Sole 24 Ore, 25 aprile 2016



Prodotti & Servizi

“SABATINI-TER”

Nuove opportunità per le imprese nel campo degli investimenti



La BCC, congiuntamente con Icrea BancaImpresa, la banca corporate del Credito Cooperativo, offre consulenza, servizi e soluzioni finanziarie e sostiene i progetti di crescita delle imprese nella realizzazione dei loro investimenti, anche attraverso servizi di consulenza altamente specialistica e su opportunità di carattere agevolativo e fiscale.

A tal fine è stato organizzato un Seminario in data 14 giugno, presso la filiale di Romano di Lombardia, dedicato a tutti gli Imprenditori e i Professionisti (v. foto a lato).

Ciò premesso, segnaliamo le nuove opportunità per le imprese previste dalla Legge di Stabilità 208/2015 che contiene una disposizione fiscale finalizzata a incentivare gli investimenti in beni materiali, anche in locazione finanziaria, da realizzare nel 2016.

La Legge di Stabilità (Art.1, commi da 91 a 94), infatti, introduce la facoltà per imprese e professionisti di dedurre dal reddito quote di ammortamento fiscale maggiorate (o maggiori canoni di leasing finanziario) per i beni materiali strumentali nuovi, acquistati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016.

L'agevolazione, il c.d. Super Ammortamento, consiste in una maggiorazione del 40% del costo di acquisizione, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento o dei canoni di leasing (quota capitale) deducibili fiscalmente.

Più nello specifico, nell'ipotesi di acquisto diretto, l'agevolazione consiste nell'incrementare il costo di acquisto fiscale del bene del 40% e sul costo così determinato calcolare gli ammortamenti da poter portare in deduzione dal reddito imponibile. In pratica a fronte di un costo pari a 100 la deduzione dell'ammortamento fiscale potrà essere effettuato su 140.

Per i soggetti IRES, relativamente alla quota di ammortamento 2016, il vantaggio netto è pari all'11% del co-



sto (il 27,5% [Ires] di 40%).

Rientrano nel perimetro applicativo della norma anche tutti i mezzi di trasporto a motore ex articolo 164, D.P.R. 917/1986. Oltre a inserire il targato, il Governo ha anche previsto l'innalzamento della soglia massima di deducibilità delle auto in uso ad aziende e lavoratori autonomi, agenti e rappresentanti di commercio; con specifico riferimento agli autoveicoli c.d. a uso promiscuo ex articolo 164, comma 1, lettera b), D.P.R. 917/1986, ossia mezzi di trasporto non esclusivamente utilizzati nell'esercizio di impresa e non assegnati in uso promiscuo ai dipendenti, la Legge di Stabilità 2016 prevede anche la maggiorazione del 40% del limite massimo del costo di acquisizione su cui calcolare le quote di ammortamento o le quote capitale dei canoni di leasing fiscalmente deducibili.

L'incremento del 40% riguarda i soli "limiti assoluti" contenuti nella disposizione in oggetto e non anche le percentuali di deducibilità del costo, che rimangono dunque invariate (ovvero il 20% per i mezzi di trasporto utilizzati in modo promiscuo, elevato all'80% per i veicoli utilizzati dagli agenti o dai rappresentanti di commercio).

Per fruire dell'agevolazione è necessario che il bene venga acquisito

(in proprietà o con leasing finanziario) nel periodo 15/10/2015 -31/12/2016; infatti per evitare il blocco degli investimenti negli ultimi due mesi nel 2015, il Governo ha anticipato la decorrenza dell'agevolazione consentendo di usufruire del Super Ammortamento già dal 15 ottobre 2015.

Per individuare il momento di effettuazione degli investimenti, in assenza di precisazioni normative e chiarimenti ufficiali, si ritiene si possano mutuare i criteri forniti con riferimento alle precedenti agevolazioni in materia di investimenti in beni nuovi.

Pertanto, l'investimento, come in passato, si considera realizzato alla data in cui il costo risulta sostenuto fiscalmente e dunque al momento della consegna o spedizione del bene oppure al termine della costruzione per i macchinari e gli impianti eseguiti in appalto. La data dell'investimento, anche per ciò che riguarda il leasing, corrisponde al momento di consegna all'utilizzatore del bene medesimo. Qualora siano contrattualmente stabilite clausole che rinviino il passaggio della proprietà a un momento successivo a quello della consegna, come ad esempio il collaudo, ciò che rileva è la data di quest'ultimo.

Luca Dolci
Responsabile Ufficio Marketing



“

Anno scolastico 2015/2016

PROGETTO SCUOLA BCC

Le iniziative didattiche realizzate negli ultimi mesi hanno visto il coinvolgimento degli studenti delle Scuole Secondarie di 1° e di 2° grado

”



Lo stretto rapporto di collaborazione della BCC col mondo della scuola si è fatto, nel corso del 2016, ancora più intenso. Infatti, accanto alle tradizionali attività realizzate già da diversi anni nell'ambito del "Progetto Scuola BCC" hanno preso posto anche le varie attività previste dall'innovativa metodologia didattica denominata "Alternanza Scuola-Lavoro" (v. box).

L'attività tradizionale, che possiamo definire con lo slogan "La Banca sui banchi", ha visto il coinvolgimento di oltre 200 studenti delle Scuole Secondarie di 1° grado di Romano di Lombardia (v. box). Da quest'anno, il rapporto con la Scuola Secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo "G.B. Rubini" è regolato formalmente da un'apposita Convenzione, documento che si apre con le seguenti premesse: - "La BCC dell'Oglio e del Serio, ai sensi dell'articolo 2 dello Statuto sociale, «ha lo scopo (...) di promuovere lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera»".

- "L'Istituto G.B. Rubini intende: 1) Promuovere nei propri allievi una cultura di «cittadinanza economica», stimolandoli ad acquisire un corretto approccio al denaro e i principi di una gestione responsabile delle risorse economiche a livello individuale e collettivo. 2) Far conoscere ai propri allievi il variegato mondo della cooperazione, con un particolare approfondimento della natura, delle funzioni e delle modalità operative delle cooperative di credito".

Sulla base delle predette premesse, tra la nostra BCC e l'Istituto "G.B. Rubini" si è convenuto quanto segue:

"La BCC dell'Oglio e del Serio si impegna a proporre agli Insegnanti e

agli Allievi dell'Istituto "G.B. Rubini" i contenuti del Progetto «La Banca sui banchi». 2) L'approccio didattico deve essere caratterizzato dai seguenti tratti distintivi: a) trasversalità; b) multidisciplinarietà; c) interattività (ricorso ai cosiddetti "giochi di ruolo"). 3) Il Progetto "La Banca sui banchi" deve perseguire i seguenti obiettivi fondamentali: a) conoscenza e approfondimento dei concetti-chiave del mondo dell'economia; b) focalizzazione del ruolo e della funzione del «Risparmio» in una moderna economia di mercato; c) individuazione della natura e delle funzioni delle imprese bancarie; d) identificazione dei tratti distintivi delle Banche di Credito Cooperativo; e) simulazione delle principali operazioni bancarie (depositi-prestiti) con relativa individuazione dei principali soggetti (depositanti, mutuatari, direttore, contabile, cassiere); f) conoscenza della storia, delle funzioni, dell'articolazione territoriale e degli assetti organizzativi della Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio - Società cooperativa. 4) Gli «incontri didattici» devono tenersi nella Sala Multimediale e nell'area sportelli della Filiale di Romano di Lombardia della BCC dell'Oglio e del Serio. 5) Gli Insegnanti hanno il compito di avvicinare gli Allievi ai temi oggetto del Progetto "La Banca sui banchi" in un breve percorso formativo da svolgere preventivamente in classe. 6) Gli Insegnanti sono tenuti a supportare il Personale della BCC anche nel corso degli «incontri didattici», coinvolgendo gli Allievi, in base alle caratteristiche e alle attitudini dei singoli, soprattutto nei momenti interattivi. 7) Gli Insegnanti sono chiamati a valutare, in classe, gli effettivi esiti formativi degli «incontri didattici».

Le attività poste in essere dalla BCC con gli Istituti scolastici del territorio sono perfettamente in linea con quanto affermato recentemente sia dal Direttore Generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi: "Le scuole sono il luogo per

PROGETTO SCUOLA BCC La Banca sui banchi		
Incontri con gli studenti Anno scolastico 2015 / 2016		
Scuola Sec. di 1° grado Istituto Comprensivo "G. B. Rubini" di Romano di L.		
Date	Classi	Studenti
07/01/2016	2ª sez. C	25
13/01/2016	2ª sez. D	24
20/01/2016	2ª sez. F	19
21/01/2016	2ª sez. A	21
26/01/2016	2ª sez. B	20
28/01/2016	2ª sez. E	20
Scuola Secondaria di 1° grado "E. Fermi" di Romano di L.		
01/12/2015	2ª sez. A	21
15/12/2015	2ª sez. B	23
12/01/2016	2ª sez. C	24
19/01/2016	2ª sez. D	21
Totale studenti		218

eccellenza dell'educazione finanziaria, perché prima si comincia ad assimilare i concetti di base meglio è" che dal Capo del Servizio Tutela dei clienti e anticiclaggio sempre della Banca d'Italia, Magda Bianco: "La scuola costituisce non solo un canale privilegiato per veicolare iniziative di educazione, ma anche la via più efficace per consentire di acquisire la familiarità e la dimestichezza con i concetti di base di economia e finanza che sono il presupposto necessario per assumere, da adulti, decisioni consapevoli e coerenti con le proprie esigenze. L'obiettivo deve essere lo stabile inserimento dei rudimenti di economia e finanza nei programmi scolastici, circostanza che richiede il pieno coinvolgimento dell'Autorità governativa. (...) I materiali didattici più efficaci, per i più giovani come per gli adulti, sono quelli interattivi ed espe-

PROGETTO SCUOLA BCC Alternanza Scuola-Lavoro a. s. 2015/2016

Istituti	Studenti
Istituto di Istruzione Superiore "Giovanni Falcone" Palazzolo sull'Oglio	1
Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Ettore Majorana" Seriate	5
Istituto Superiore Statale "G. B. Rubini" Romano di Lombardia	3
Fondazione Ikaros Calcio	6
Totale studenti	15

La parola a...

GLI ALLIEVI DELLA 2ª SEZ. B DELLA SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO "ENRICO FERMI" DI ROMANO DI LOMBARDIA

I punti che più ci hanno interessato delle attività svolte in classe e presso la BCC sono stati i seguenti:

- il momento della simulazione (gioco di ruolo), perché ha fatto capire l'importanza della banca e le sue funzioni;
- la spiegazione del ruolo della banca;
- capire l'importanza del risparmio che viene utilizzato per poter fare dei prestiti;
- la scoperta della lunga storia della BCC.



renziali che inducono a mettersi alla prova con situazioni concrete".

Con riferimento, invece, al tema dell'innovativa metodologia didattica denominata "Alternanza Scuola Lavoro", la BCC ha prontamente aderito al-

le richieste che sono pervenute da vari Istituti scolastici del territorio. Grazie a tale iniziativa la BCC ha accolto presso la Sede di Covo e presso i diversi sportelli ben 15 allievi.

Quella dell'alternanza è un'innova-

zione storica per l'impianto formativo della scuola italiana, perché consente l'apertura delle porte delle scuole alle esperienze e alle competenze che si formano fuori dall'aula, unendo sapere e saper fare.

La parola chiave ALTERNANZA SCUOLA - LAVORO

La legge 13 luglio 2015, n. 107, ha inserito organicamente la strategia didattica dell'alternanza scuola lavoro nell'offerta formativa di tutti gli indirizzi di studio della scuola secondaria di secondo grado come parte integrante dei percorsi di istruzione. Il ruolo dell'alternanza scuola lavoro nel sistema di istruzione ne esce decisamente rafforzato. Rispetto al corso di studi prescelto, la legge 107/2015 ha stabilito un monte ore obbligatorio per attivare le esperienze di alternanza che dall'anno scolastico 2015/16 hanno coinvolto, a partire dalle classi terze, tutti gli studenti del secondo ciclo di istruzione. Con queste nuove modalità di attivazione, le caratteristiche intrinseche dell'alternanza scuola lavoro sono cambiate radicalmente: quella metodologia didattica che le istituzioni scolastiche avevano il compito di attivare in risposta a una domanda individuale di formazione da parte dell'allievo, si è innestata all'interno del curriculum scolastico ed è diventata componente strutturale della formazione "al fine di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti". L'organizzazione/impresa/ente che ospita lo studente assume il ruolo di contesto di apprendimento complementare a quello dell'aula e del laboratorio. Attraverso la partecipazione diretta al contesto operativo, quindi, si realizzano la socializzazione e la permeabilità tra i diversi ambienti, nonché gli scambi reciproci delle esperienze che concorrono alla formazione della persona. Attraverso l'alternanza scuola lavoro si concretizza il concetto di pluralità e complementarità dei diversi approcci nell'apprendimento. Il mondo della scuola e quello dell'impresa/struttura ospitante non sono più considerati come realtà separate bensì integrate tra loro, consapevoli che, per uno sviluppo coerente e pieno della persona, è importante ampliare e diversificare i luoghi, le modalità e i tempi dell'apprendimento. Il modello dell'alternanza scuola lavoro si pone l'incisivo obiettivo di accrescere la motivazione allo studio e di guidare i giovani nella scoperta delle vocazioni personali, degli interessi e degli stili di apprendimento individuali, arricchendo la formazione scolastica con l'acquisizione di competenze maturate "sul campo". Tale condizione garantisce un vantaggio competitivo rispetto a quanti circoscrivono la propria formazione al solo contesto teorico, offrendo nuovi stimoli all'apprendimento e valore aggiunto alla formazione della persona.



La parola a...

Andrea Simone FRATUS
Allievo della classe IV Tecnico dei Servizi d'Impresa
Fondazione Ikaros - Calcio
Alternanza Scuola-Lavoro presso la Filiale di Romano Cappuccini
(dal 10 febbraio al 1° aprile 2016)



Durante lo stage che ho frequentato presso la BCC dell'Oglio e del Serio ho potuto dimostrare le mie capacità comunicative e relazionali perché fin da subito mi sono sentito a mio agio con i colleghi, infatti non ho avuto problemi a chiedere eventuali dubbi. Mi hanno fatto sentire una risorsa per l'azienda, non un semplice stagista. (...)

La gestione dei tempi è stata completamente affidata a me. I colleghi mi hanno assegnato delle mansioni con una scadenza da rispettare, e io gestivo il tempo a mia disposizione alternando i vari lavori per renderli meno pesanti. (...)

Secondo me, per lavorare in questo tipo di ambiente è necessario avere bene in mente cosa fa la banca, quali sono i suoi obiettivi e che servizi offre ai clienti. Sicuramente devi avere buone capacità per quanto riguarda l'utilizzo del computer, dei gestionali e tutto ciò che ruota intorno alla tecnologia, come stampanti, scanner, che sono fondamentali in questo tipo di lavoro. Una caratteristica che devi necessariamente avere lavorando in banca è la capacità di relazionarsi con il cliente, restando sempre professionali anche con clienti "difficili" che si possono incontrare ogni giorno.



Jackline GOMES
Allieva della classe II Operatore Amministrativo Segretariale
Fondazione Ikaros - Calcio
Alternanza Scuola-Lavoro presso la Sede di Covo
(dal 4 aprile al 17 maggio 2016)

Il progetto di alternanza Scuola-Lavoro con la BCC dell'Oglio e del Serio è durato sei settimane.

La BCC Oglio e Serio l'anno scorso ha effettuato una fusione con la BCC di Ghisalba. Con l'aumentare dei dipendenti molti si sono trovati a dover cambiare mansione e a cambiare uffici.

Sono stata assegnata all'Ufficio Servizi Centrali diretto da Roberto Nicoli. In questo ufficio lavorano altre otto persone che si occupano di diversi tipi di lavori: pagamenti bonifici, mandati tesorerie, ticket, carte di credito, deleghe F24 e F23. Gli addetti dell'Ufficio collaborano con quasi tutti gli uffici presenti nella Sede.

Le persone che ho conosciuto all'interno di questo Ufficio fin da subito sono state accoglienti nei miei confronti; nonostante l'abisso di età mi hanno accolto e fatto trovare veramente bene.

Durante questa esperienza di stage ho avuto modo di vedere e poter lavorare anche presso l'Ufficio Legale. Fin da subito mi sono trovata bene anche in questo Ufficio. Mi ha colpito molto scoprire come si lavora a livello legale e quanto sia complicato, ma soprattutto di cosa si occupa: fallimenti, ipoteche, garanzie.

Inoltre ho fornito il mio aiuto anche all'Ufficio Segreteria generale e personale e alla Sede di Covo.

Il lavoro che maggiormente ho svolto ha riguardato le mansioni meno complesse, come archiviare, effettuare pagamenti (bonifici e mandati) con un programma che è molto simile a quello che utilizziamo a scuola, fare fotocopie, protocollare e riordinare, sistemare le carte di credito. Tutte attività che possono apparire banali, ma che hanno tutte la loro importanza.

Oltre a un buon ambiente lavorativo qui in BCC ho trovato e conosciuto veramente tante persone fantastiche anche al di fuori del mio Ufficio, persone che fin dal primo giorno mi hanno accolto a braccia aperte.

La mia esperienza in BCC è stata piacevole. È stata la mia prima esperienza di lavoro vera e propria. Ho potuto capire come è la vita lavorativa e ringrazio tutte le persone che nel corso di questa esperienza mi hanno aiutato e sostenuto.



La studentessa Jackline, proveniente dall'istituto scolastico "Fondazione Ikaros" di Calcio, al lavoro nell'Ufficio Servizi Centrali della sede di Covo.

Dall'album fotografico Progetto Scuola BCC "La Banca sui banchi" Anno scolastico 2015-2016



Classe 2° C Scuola Secondaria di 1° grado Istituto Comprensivo "G.B. Rubini" di Romano di Lombardia.



Classe 2° C Scuola Secondaria di 1° grado "E. Fermi" di Romano di Lombardia.



Classe 2° D Scuola Secondaria di 1° grado Istituto Comprensivo "G.B. Rubini" di Romano di Lombardia.



Classe 2° E Scuola Secondaria di 1° grado Istituto Comprensivo "G.B. Rubini" di Romano di Lombardia.

“ Non è mai troppo tardi... si dice. Ma è anche vero che, in molti casi, non è mai troppo presto. E, per quanto riguarda l'economia, non è mai troppo presto per imparare alcune nozioni di base. Non è mai troppo presto per imparare da dove vengono i soldi che mantengono la famiglia. Anzi, ancor prima, che cosa sono i soldi? Come si guadagnano e come si spendono? Chi li crea e chi li distrugge? (...) Il periodo della scuola è cruciale per assorbire quelle nozioni e quei valori che più tardi formeranno il modo di pensare degli studenti. ”

Fabrizio Galimberti - Il Sole 24 Ore

“

1° semestre 2016

PUNTO MACRO

L'andamento dell'economia italiana nel contesto dell'area dell'Euro

”

GLI AUTORI



Stefano Lucarelli

Marsciano (PG), 1975.
Assistant Professor in International Monetary Economics, Master in Economics and Global Markets, Università di Bergamo.



Filippo Umberto Andrini

Crema (CR), 1989.
Borsista presso il Dipartimento di Scienze Aziendali Economiche e Metodi Quantitativi dell'Università degli Studi di Bergamo. Si è laureato nel 2016 con una tesi sugli squilibri commerciali che caratterizzano l'Europa e l'andamento dei tassi di cambio.

1. Le ultime Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia (31 maggio 2016) ci mettono in guardia dai facili entusiasmi che talora emergono nelle parole fiduciose delle classi dirigenti: “nonostante i segnali di rafforzamento nel primo trimestre di quest'anno, l'economia dell'area dell'euro resta esposta ai rischi provenienti dal contesto globale. L'indebolimento del commercio si protrae; permane l'incertezza sulla capacità della Cina e di altri paesi emergenti di evitare un deciso rallentamento delle rispettive economie”.

In particolare è interessante soffermarsi su punto di estrema importanza appena accennato dal Governatore Ignazio Visco: se è vero che il costo del credito all'economia si è ridotto, tuttavia permangono ancora delle difficoltà evidenti nel meccanismo di trasmissione. Le politiche monetarie espansive, che in prima battuta interessano i rapporti fra la BCE e il sistema bancario europeo, non riescono ancora ad incidere significativamente sull'economia reale. In altre parole, i tassi di interesse

sul credito alle imprese sono in alcuni casi ancora troppo alti, soprattutto in Italia. Ciò incide anche sui quantitativi di credito concessi alle imprese.

Una recente analisi, condotta dal Centro Studi ImpresaLavoro della Confindustria, mette in luce delle differenze significative nelle condizioni del credito all'interno dell'Unione Monetaria Europea, guardando al periodo 2014-2015: se le imprese tedesche hanno visto crescere i propri volumi di affidamenti dell'1,6% e quelle francesi del 3,3%, le imprese italiane sono invece caratterizzate da un calo pari all'1,4%. Oltre a Germania e Francia, un andamento positivo del credito alle società non finanziarie si riscontra in Lussemburgo (+8,8%), Slovacchia (+6,8%), Estonia (+6,4%), Finlandia (+5,2%), Lituania (+4,7%), Belgio (+4,4%), Cipro (+2%), Lettonia (+1,1%), Austria (+0,7%). Oltre all'Italia, un andamento negativo si riscontra in Spagna (-1%), Portogallo (-2,1%), Olanda (-6,0%), Grecia (-6,3%), Slovenia (-7,5%), Irlanda (-9,7%) e Malta (-15,2%). È utile sottolineare anche co-

me, però, dal 2010 al 2013 le sofferenze bancarie italiane sono aumentate di tre punti percentuali passando dall'8,73% all'11,68%. Il confronto con gli altri Paesi è abbastanza eloquente, solo la Grecia ha una quota maggiore (21,86%) mentre Spagna (6,69%), Belgio (4,98%), Austria (4,60%), Francia (4,52%), Danimarca (3,98%), Olanda (2,55%), Germania (1,86%), Inghilterra (1,86%) e Svezia (0,78%) chiudono la classifica mostrando dati sensibilmente migliori di quelli italiani. Come rivelato dall'ABI, un'ultima nota che potrebbe spiegare il fatto che la stretta sul credito sia così rilevante nel nostro Paese è quella che valuta la quantità di risorse pubbliche (diverse dai Bond di Tremonti e Monti) siano state elargite (a fondo perduto) nel settore bancario: dal 2007 al 2012 lo Stato italiano ha iniettato a fondo perduto nel settore bancario “solo” 4,1 miliardi di euro, contro i 114,5 del Regno Unito; i 47,9 della Svizzera; i 46,9 della Germania; i 31,5 dell'Irlanda; i 30 dell'Olanda; i 25,3 della Francia; i 23,5 della Spagna; i 20,94 del Belgio; i 20,3

PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

(quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (1)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (2)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2012	-2,8	-9,3	-3,9	-1,4	-5,7	2,3	-8,1
2013	-1,7	-6,6	-2,5	-0,3	-2,6	0,6	-2,3
2014	-0,3	-3,4	0,6	-1,0	-0,4	3,1	3,2
2015	0,8	0,8	0,9	-0,7	1,1	4,3	6,0
2015 I Trim.	0,4	0,6	0,1	-0,6	0,9	1,2	2,9
II Trim.	0,3	0,0	0,4	-0,3	0,3	1,4	1,6
III Trim.	0,2	0,2	0,5	0,2	0,5	-1,3	-0,2
IV Trim.	0,1	0,8	0,3	0,6	0,0	1,3	1,0

Fonte: Istat.

(1) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

(2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

della Grecia; gli 8,85 dell'Austria; i 7,6 della Danimarca.

Il quadro italiano diviene più completo se si considerano anche i dati relativi al tasso di rifiuto sul credito, un indice che segnala la percentuale di imprese che dichiarano di non aver ottenuto, in parte o totalmente, il credito richiesto: per le piccole e medie imprese all'inizio del 2008 questo valore era pari all'8,2%, mentre gli ultimi dati disponibili (OCSE 2014) mostrano un valore pari all'8,4%. Le grandi imprese sono caratterizzate da un diverso trend: 7,7% nel 2008 e 7,2% nel 2014. È pur vero che dopo il picco raggiunto nel 2012 (12%), oggi la situazione sembra essere in lento ma costante miglioramento.

Il divario che caratterizza il costo del credito nel nostro Paese fra piccole e medie imprese da una parte e grandi imprese dall'altra, cresciuto nel tempo in mo-

do preoccupante, si attesta su valori ancora molto vicini a quelli del 2012, come mostra la tabella inserita in questa pagina (v. sotto).

Il Governatore Visco scrive che: “la contrazione dei prestiti alle imprese si è pressoché arrestata. Le banche cercano attivamente di impiegare l'elevata liquidità a loro disposizione soprattutto in finanziamenti alla clientela in più solide

condizioni patrimoniali, in particolare a quella di maggiori dimensioni e operante nel settore manifatturiero”. Occorre sottolineare che l'espressione “la contrazione dei prestiti alle imprese si è arrestata” non significa che i prestiti alle imprese non siano più caratterizzati da condizioni creditizie troppo esose per le caratteristiche del sistema produttivo italiano. Come mostrano i dati elaborati da

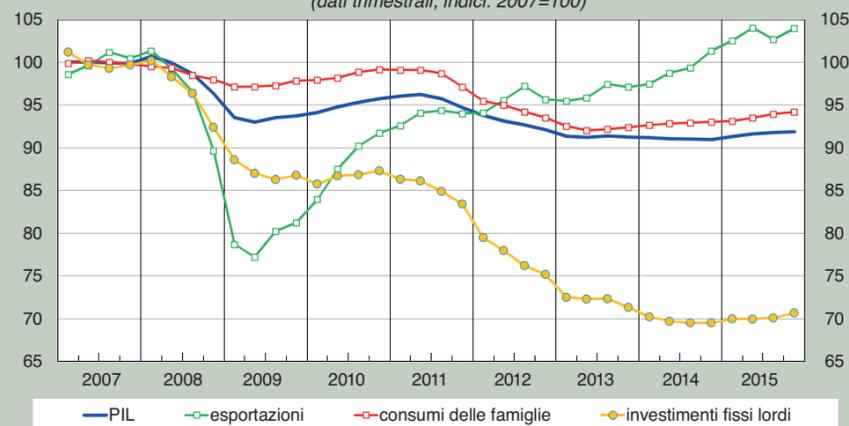
Costo del credito alle imprese

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
PMI	6,3%	6,3%	3,6%	3,7%	5%	5,6%	5,4%	4,4%
Grandi Imprese	5,7%	4,9%	2,2%	2,2%	3,8%	3,4%	3,4%	2,6%
Differenza	0,6%	1,4%	1,4%	1,5%	1,8%	1,8%	2%	1,8%

Elaborazione: ImpresaLavoro su dati OCSE

PIL e principali componenti della domanda (1)

(dati trimestrali; indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat
(1) Quantità a prezzi concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi



Le politiche monetarie espansive della Banca Centrale Europea non sono ancora riuscite ad incidere significativamente sull'economia reale. L'esistenza di evidenti difficoltà di trasmissione ha rallentato la discesa dei tassi di interesse sul credito alle imprese, soprattutto in Italia.

ImpresaLavoro, nonostante un lento miglioramento, l'Italia è caratterizzata ancora da una significativa quota di imprese che si vedono rifiutare in tutto o in parte i crediti che richiedono. Come ha scritto Marco Onado su *Il Sole 24 Ore* (1 giugno 2016) "bisogna accontentarsi di non registrare tassi di crescita negativi".

2. Le imprese italiane nel loro complesso mostrano una competitività crescente sui mercati internazionali, sebbene questa tendenza non coinvolga le realtà caratterizzate da un numero di addetti inferiore ai 50. Almeno questo è quanto si legge nelle Considerazioni del Governatore della Banca d'Italia.

È bene ricordare che le piccole imprese, che comprendono quelle dai 10 ai 50 dipendenti con un fatturato non superiore a 10 milioni di euro, insieme alle microimprese, che comprendono le aziende con meno di 10 dipendenti con un fatturato non superiore a 2 milioni di euro, rappresentano oltre il 95% delle imprese italiane. La quasi totalità, circa 4.100.000, è costituita da imprese con meno di 10 addetti (dati tratti da *microimprese.eu*). Pertanto la ripresa della competitività sui mercati internazionali di cui ha parlato Ignazio Visco interesserebbe direttamente una parte esigua del tessuto produttivo italiano.

Il 10 maggio 2016, in occasione dell'Assemblea annuale di *Rete Imprese Italia*, associazione che riunisce le confederazioni più rappresentative del mondo delle piccole e medie imprese, è emerso che il numero delle imprese che cessano la propria attività in Italia è ancora molto superiore al dato fisiologico. Si legge nella Relazione del presidente



Le piccole imprese, che comprendono quelle dai 10 ai 50 dipendenti con un fatturato non superiore a 10 milioni di euro, insieme alle micro imprese, che comprendono le aziende con meno di 10 dipendenti con un fatturato non superiore a 2 milioni di euro, rappresentano oltre il 95% delle imprese italiane.

Massimo Vivoli che: "da novembre 2011 a dicembre 2015 la disponibilità di credito per le PMI di commercio e turismo si è ridotta di 15 miliardi di Euro; per quelle dell'artigianato di 12 miliardi. Ma non è tutto. Non solo le micro, piccole e medie imprese hanno maggiori difficoltà di accesso al credito, ma lo pagano circa il 2,5% in più". Vivoli sottolinea inoltre che tra il 2011 e il 2015 proprio le microimprese, che già sostengono circa un terzo dell'occupazione in Italia, sono state in grado di incrementare i posti di lavoro di circa 375 mila unità. Infine segnala che 180 mila imprese italiane al di sotto dei 50 dipendenti contribuiscono in maniera

significativa alle esportazioni.

Una riflessione sobria sulle PMI italiane appare urgente. Nel commentare le parole del Governatore della Banca d'Italia, Marco Onado (*Il Sole 24 Ore*, 1 giugno 2016) ha espresso un punto di vista chiaro e interessante per ciò che concerne l'evoluzione necessaria del settore creditizio e finanziario, ma in tutta probabilità poco in linea con le esigenze che il mondo delle PMI italiane manifesta: "Queste aziende [le PMI] hanno dimostrato di non essere più in grado di tenere il passo delle maggiori. Di conseguenza, oggi la finanza d'impresa, soprattutto in Italia, richiede non solo l'erogazione generica

di fondi, ma un supporto adeguato ai processi di ristrutturazione e ricapitalizzazione". Si suggerisce dunque di convertire le PMI italiane in imprese di più grandi dimensioni utilizzando il sistema finanziario e creditizio per sostenere processi di fusioni ed acquisizioni che tuttavia presuppongono una visione strategica molto diversa da quella che caratterizza i piccoli e medi imprenditori italiani. Questa trasformazione del tessuto imprenditoriale potrebbe avere conseguenze negative sull'occupazione, anche alla luce del fatto che operazioni del genere nel nostro Paese sono spesso condotte sotto l'egida di grandi gruppi industriali stranieri.

3. I dati mensili dell'Istat relativi a occupazione e disoccupazione mostrano che in marzo il numero dei lavoratori dipendenti e indipendenti è aumentato (l'occupazione è cresciuta dello 0,3% e il tasso di occupazione è salito al 56,7%), tuttavia ciò non riguarda la fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni: "Nella classe di età 25-34 anni si registra nell'ultimo mese un calo del tasso di occupazione e di quello di inattività pari a 0,1 punti percentuali mentre il tasso di disoccupazione sale di 0,4 punti". In questa classe, il numero dei disoccupati è pari a 900 mila unità, mentre il numero degli inattivi fascia è pari a 1 milione e 800 mila unità.

In aprile gli stessi dati mostrano un ulteriore incremento dell'occupazione (+0,2%). Cresce anche il tasso di occupazione nella classe di età 25-34 anni

Inflazione al consumo in Italia e contributi delle sue componenti (1)

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat

(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. La componente di fondo comprende i beni non alimentari e non energetici e i servizi; la componente volatile include i prodotti alimentari e i beni energetici.

(+0,3%). Tuttavia, per la stessa classe di età, la variazione rispetto al trimestre precedente resta negativa (-0,3%).

Si tratta di dati che appaiono coerenti con le considerazioni precedentemente svolte relative alle difficoltà riscontrabili nel sistema creditizio e al malcontento espresso dal mondo delle PMI. La volontà di investire nelle classi di età centrali è infatti un buon indice della fiducia che caratterizza un sistema economico. Se si guarda alla media degli ultimi tre mesi, si registrano aumenti del tasso di occupazione tra gli over 50 (+0,7%) e tra i giovanissimi di

15-24 anni (+0,4%). Tuttavia non solo si registra un calo del tasso di occupazione nelle classi di età centrali (-0,3% tra i 25-34enni e -0,2% tra i 35-49enni), ma questo si accompagna anche ad un aumento del tasso di disoccupazione (rispettivamente +0,2% nella classe 25-34 e +0,3% nella classe 35-49). Il calo del tasso di inattività - su cui ha insistito soprattutto il Presidente del Consiglio per sottolineare la presunta efficacia del *Jobs Act* - si distribuisce tra tutte le classi di età, proprio con l'eccezione dei 25-34enni (per i quali si registra un aumento di 0,1 punti): la

variazione maggiore si rileva tra gli over 50, pari a -0,6 punti.

4. Circa il *Jobs Act*, i dati disponibili sembrerebbero confermare alcune delle perplessità emerse la scorsa estate: infatti nel dicembre 2015, quando la decontribuzione piena (8.060 euro annui per lavoratore) era in vigore per l'ultimo mese, la percentuale dei nuovi rapporti a tempo indeterminato sul totale dei rapporti di lavoro attivati era pari a 66,4%, mentre nel gennaio 2016, quando la decontribuzione prevista dalla normativa è scesa al 40% (3.250 euro annui), lo stes-

Occupati e tasso disoccupazione

(dati mensili destagionalizzati; milioni di persone e valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, stime mensili provvisorie.



Nelle ultime Considerazioni finali il governatore Visco ha affermato che la contrazione dei prestiti alle imprese si è pressoché arrestata. Tuttavia recenti analisi hanno evidenziato che l'Italia è caratterizzata ancora da una significativa quota di imprese che si vedono rifiutare in tutto o in parte i crediti che richiedono.



Punti di Vista

LE MOLTE FUGHE DALL'ITALIA

Dalla fuga dei cervelli alla fuga delle braccia, alla fuga delle pensioni



Una volta parivano i bastimenti. Navi piene di gente con una valigia in mano che lasciava il nulla in direzione di una speranza.

L'approdo si chiamava (e si chiama ancora) Ellis Island, una piccola isola vicino alla Statua della Libertà dove gli emigranti sbarcavano, venivano registrati (spesso con un nome diverso dall'originale per incomprensioni linguistiche), e da lì iniziava tutto.

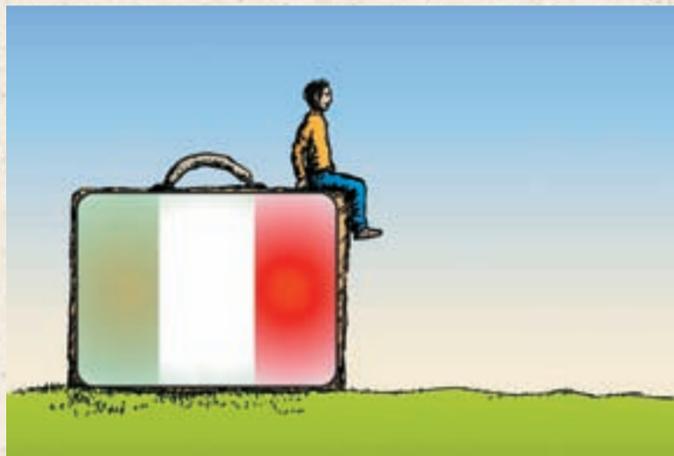
Tanti di questi italiani, e i loro discendenti, hanno potuto scrivere un pezzo di storia in America. Ne cito tre sui tantissimi, in campi diversi: Antonio Meucci (che compete con Alexander Graham Bell per l'attribuzione dell'invenzione del telefono), Rudolph Giuliani (lo storico sindaco di New

York), Frank Sinatra (che invece New York l'ha cantata).

Il perché di questa fuga? Povertà e mancanza di prospettiva.

Per la serie "cicli e ricicli", grosso modo un secolo più tardi la storia si ripete con il fenomeno della "fuga dei cervelli", che secondo me è un'etichetta riduttiva di un trend molto più allargato. L'unica differenza è che adesso esistono i voli *low cost* e gli emigranti viaggiano con abiti più o meno firmati.

Ma andiamo per gradi: l'espressione "fuga dei cervelli" deriva dall'espressione "fuga dei capitali", cioè lo spostamento di grandi somme di denaro da un ambiente non favorevole (per tassazione, condizioni di investimento, controlli fiscali, insomma inadatto ad avere un sufficiente ritorno sull'investimento) a luoghi ritenuti più fertili. Questo fenomeno crea evidenti danni al sistema Paese, se non ostacolato. La ragione è semplice: il capitale è la benzina dell'economia. Senza il capitale (proprio o di credito), non si può fare impresa.



La "fuga dei cervelli", *breviter*, è l'emigrazione verso Paesi stranieri di persone di talento o con alta specializzazione professionale. Questa espressione si rivolge specialmente ai giovani neolaureati e dottorandi (che non sono i "dottori" neolaureati come tanti fraintendono, ma i ricercatori). L'*export* vizioso di queste figure è altrettanto dannoso, in quanto il capitale umano, tanto quanto il capitale *tout court*, è una *condicio sine qua non* per fare *business*. Tanto capitale, ma gestito da manager scadenti, non potrà far altro che portare risultati scadenti. Tanta benzina per dei piloti scarsi.

Ma attenzione: vedere dottorandi che vadano a lavorare in università di altre nazioni è fisiologico grazie alla forte globalizzazione della ricerca, che ne è fattore di arricchimento culturale e professionale. Il problema è il saldo tra gli studiosi che lasciano il nostro Paese e quelli che vi entrano: non ci sono ricercatori stranieri (quantomeno in materie *mainstream* come l'economia o l'ingegneria, ovviamente non mi riferisco agli studiosi di diritto romano o storia dell'arte nella bassa toscana rinascimentale, dove l'Italia avrebbe un economicamente poco utile primato) che vengano a bilanciare i "cervelli" in uscita.

Questo non è frutto del destino ma di puro conto economico: attirare talenti costa. L'importo della borsa di studio per un dottorato di ricerca in Italia è in media inferiore rispetto ad altri Paesi, e i giovani ricercatori migliori trovano facilmente lavoro presso università straniere.

Stessa storia per i neolaureati. Il salario d'ingresso di un laureato in azienda è in media di poco superiore ai mille euro al mese (a torto o a ragione, potremmo dibattere sull'utilità che porta un neolaureato medio italiano all'azienda al momento del primo impiego, ma limitiamoci ai fatti). In altri Paesi (evidentemente non Spagna o Grecia, ma Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti e altri), i laureati riescono a trovare un ventaglio più ampio di opportunità, in più settori, con miglior remunerazione e, soprattutto, migliori prospettive.

Quindi, il ragionamento del "cervello" è digitale:

- L'Italia è bella? Sì,
- L'Italia mi offre un lavoro migliore e pagato meglio del Paese "X"? No.
- Ho alternative? No.
- Ok: www.easyjet.com (dovrò abituar-mi a mangiare pizze scadenti e pasta scotta).

Ovvio, il successo di una ricerca

La fuga dei cervelli: mito o realtà?



Il tema della fuga dei cervelli rappresenta un tema mediatico particolarmente dibattuto, con i consueti toni allarmistici e la solita generalizzazione di storie particolari, trasmettendo l'idea di una drammatica emigrazione massiva di giovani qualificati. Il quadro che solitamente viene dipinto, e la comprensione che i non addetti ai lavori hanno, parlano di una nazione stremata da cui tutti i giovani brillanti fuggono, sfiduciati dalla totale assenza di opportunità e prospettive. Sebbene il tema dell'emigrazione di persone altamente qualificate esista e vada considerato, la realtà sembra essere ben differente.

Secondo gli ultimi numeri pubblicati dall'ISTAT sul tema delle migrazioni, nel 2014 circa 90mila italiani hanno spostato la propria residenza dall'Italia, iscrivendosi all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), dato in crescita dell'8% rispetto all'anno precedente e raddoppiato rispetto al 2009. Le destinazioni preferite sono Gran Bretagna e Germania, seguite dalla Svizzera. Circa il 50% di questi emigranti è compreso nella fascia 15-39 anni, con un'età media di circa 34 anni, simile tra uomini e donne.

Guardando in dettaglio, è interessante guardare ai profili di educazione degli emigranti. Dei 66mila cittadini emigrati con almeno 25 anni (e quindi potenzialmente in possesso di un titolo di studio elevato), 46mila (circa il 70%) è costituita da persone con un titolo di studio fino al diploma, mentre 20mila (circa il 30%) è costituito da laureati. Un numero in assoluto rilevante, che potrebbe essere raddoppiato per tenere conto di chi emigra ma non sposta la propria residenza. Diciamo dunque che in questa particolare fase storica del paese circa 40mila laureati emigrano ogni anno. In valore relativo, però, tale numero risulta abbastanza limitato. Infatti, dei XX milioni di italiani nella fascia 25-65 anni, YY milioni hanno una laurea. Dunque, ogni anno possiamo assumere che lo 0,x% dei laureati complessivi emigri dal Paese. Ovviamente, tali numeri guardano al complessivo, includendo persone con una carriera professionale già inquadrata e consolidata, ma fornisce un'indicazione chiara, che trova conferma anche guardando ai soli neolaureati o ai ricercatori. Per i primi, l'ultimo rapporto di Almalaurea stima che solo il 4% trova lavoro all'estero a un anno dal conseguimento della laurea, mentre secondo l'ISTAT vivono all'estero il 13% di coloro che ha conseguito il dottorato nel 2008 e nel 2010. Sebbene tali numeri necessiterebbero di ulteriori approfondimenti oggi non disponibili, ad esempio analizzando le emigrazioni per categoria professionale e per fasce d'età ed istruzione più ristrette, sembra tuttavia abbastanza chiaro che gli usuali toni sensazionalistici usati dai media sul tema della fuga dei cervelli risultano quantomeno ingiustificati.

I problemi dell'Italia sono molteplici e significativi. Il nostro Paese produce pochissimi laureati in confronto alle altre principali economie del mondo, e il nanismo tipico delle nostre aziende fa sì che nel mercato del lavoro siano limitate le opportunità di lavori qualificanti e ad alto valore aggiunto, tipicamente appannaggio dei laureati.

Tali valori sembrano confermare che, sebbene esista un indubbio trend di emigrazione di cittadini altamente qualificati, la situazione certamente non può assumere quei caratteri di emergenza sensazionale che caratterizza tipicamente la narrazione giornalistica della fuga dei cervelli.

matteo.morici@gmail.com

all'estero non è scontato. Potrebbe anche andare male, come spiega chiaramente Matteo Morici nel riquadro dove mostra chiaramente come il fenomeno sia molto più limitato di quanto risuoni nei mass media e come emigrare non sia, nella gran parte dei casi, la panacea della disoccupazione. Sicuramente partire avendo un piano chiaro in testa non può che aiutare. Io vivo a Parigi e tante volte, dopo aver chiesto a gente con in mano il biglietto per arrivare "Tu verrai per fare...?", la risposta è un italianissimo "Boh". Un po' pochino. Comunque: viva la propensione al rischio!

Perché ho definito la "fuga dei cervelli" come un'etichetta riduttiva di un trend molto più allargato? Perché secondo me è solo una gamba di un tavolo che ne ha almeno altre due:

1. la fuga delle braccia;
2. la fuga delle pensioni.

Per "fuga delle braccia" intendo tutta quella forza lavoro non per forza detentrica di alti diplomi di studio, ma del saper svolgere lavori, anche manuali, alla base dei quali c'è la necessità di abilità artigianali che all'estero sono valorizzate, specialmente da un mercato di nicchia "altospendente", e che in Italia passano praticamente inosservate.

Non vi dico quanto faccia pagare un calzolaio a Parigi per lavori con risultati spesso scadenti, ma voglio pensare più alle opportunità che si potrebbero avere esportando le nostre eccellenze (camicie/calzature/abiti su misura, cucina tradizionale, agricoltura bio, musica classica, e tanti altri). Noi abbiamo questo tipo di conoscenze, ma lo stiamo perdendo anziché farne leva. Quello che non capisco e non mi riesco a spiegare è perché le nostre "braccia" non imparino questo tipo di professioni e, soprattutto, come mai finire a lavare i piatti in Italia è considerato degradante e viene lasciato agli immigrati mentre farlo a Londra è considerato *cool*. Concretezza e coerenza cercansi.

Danni nel medio periodo perfino più grandi e preoccupanti, invece, li porterà la "fuga delle pensioni". Sono sempre di più gli anziani (coraggiosi ma assennati) che decidono di godersi la pensione in Paesi dove il costo della vita è più basso (Est Europa, Asia, Sudamerica). Spostandosi, infatti, non solo aumentano in tanti casi la propria qualità di vita, ma anche il proprio potere d'acquisto. Nessun pensionato straniero fa la stessa cosa avendo come destinazione l'Italia, mentre la Costa Brava in Spagna si sta

riempiendo di inglesi arzilli. Perché non in Italia? Troppe tasse, nessuno parla inglese, instabilità economica e politica, sicurezza scarsa. Cosa produrrà questo tipo di fuga? Uno sbilanciamento importante del PIL in quanto i frutti dei contributi di una vita verranno spesi all'estero e non in Italia, non alimenteranno la domanda domestica (facendo perdere ulteriore stimolo economico al Paese), e ridurranno la ricchezza del Paese attraverso un esborso sistematico di liquidità.

- Quindi, concludendo:
- fuga dei cervelli → meno qualità della classe dirigente e dell'innovazione;
 - fuga delle braccia → economia di base dominata da stranieri non scolarizzati e non spendenti;
 - fuga delle pensioni → diminuzione della ricchezza nazionale e della domanda interna.

Ma la percezione è che la crisi sia alle spalle. Mi sembra che la sindrome della rana bollita a cui alludevo qualche *Melograno* fa sia conclamata. La "Fuga dell'Italia" va bloccata e il sistema del Credito Cooperativo è sicuramente uno dei pochi attori economici che da sempre si muove in questa direzione.

matteo.servidati@gmail.com



La "fuga dei cervelli" è l'emigrazione verso Paesi stranieri di persone di talento o con alta specializzazione professionale. Questa espressione si rivolge specialmente ai giovani neolaureati e dottorandi.

Punti di Vista

“

In primo piano

WE ARE MARKET BASKET

Uniti ed insieme agli Stakeholders si raggiungono traguardi importanti

”

L'AUTORE



Massimo Mamoli

Professore Aggregato di Economia e Organizzazione Aziendale
Università di Padova

We are Market Basket

Daniel Korschun - Grant Welker
Amacom, New York, 2015

Ho conosciuto il prof. Daniel Korschun (Drexel University - Philadelphia) in modo casuale, attraverso il Social Network "LinkedIn", nel quale - a partire dal maggio 2011 - ho avviato un gruppo di discussione: *La responsabilità sociale d'impresa*, che oggi conta su circa 600 persone iscritte. Quindi ho colto al volo l'occasione della sua presenza in Italia per un periodo di ricerca presso l'Università "La Sapienza" di Roma, in qualità di Visiting professor, e l'ho invitato per una lezione testimonianza (*Guest Lecture*) all'interno del corso "Gestione delle imprese, marketing e comunicazione", che dall'a.a. 2013-2014 sto tenendo presso l'Università di Padova.

Il prof. Korschun, esperto di responsabilità sociale d'impresa (CSR), ha intrattenuto i partecipanti presentando una storia incredibile, accaduta nel 2014 e che gli ha suggerito di scrivere il libro *"We are Market Basket"* insieme a Grant Welker, reporter del *"The Sun"* in Lowell (Massachusetts). Innanzitutto vorrei evidenziare

che questo libro è stato incluso nella classifica 2015 dei primi 15 migliori libri della categoria *"Business"*, stilata dalla rivista *Forbes*; *"We are Market Basket"* racconta la storia del movimento spontaneo intervenuto in difesa di un CEO (*Chief Executive Officer* o Amministratore Delegato) che è stato cacciato, e come i suoi dipendenti, clienti, fornitori e territorio combatterono per riportarlo al suo posto di comando.

I protagonisti di questa vicenda sono Arthur T. e Arthur S. due cugini (di origini greche) che ereditano quello che dagli anni '60 è ormai un gigante nella distribuzione alimentare del New England: la catena di supermercati *Market Basket*. I due proprietari sono anche manager, come capita nelle imprese familiari e nel corso degli anni sviluppano e interpretano due filosofie di business agli antipodi.

Arthur T. mette in pratica gli insegnamenti di Bowen (1953), che hanno "gemmato" la teoria degli *Stakeholders* di Freeman (1983): filosofie aziendali che pongono grande cura nella soddisfazione dei Dipendenti, attenzione alla catena dei Fornitori ed alle Famiglie della zona nella quale l'impresa prospera.

I punti di forza della strategia *Market Basket* sono: politica di prezzi bassi (grazie a fornitori "a km zero"), abbinata a un'alta qualità dei beni e dei servizi; formazione del personale preparato a gestire la relazione coi clienti, secondo la logica *"take care of"*; una partecipazione autentica alle vicende della comunità locale alla quale Arthur T. è legato da rapporti che vanno oltre la cassa di un supermarket.

Arthur S. ritiene invece che *Market Basket* debba perseguire esclusivamente l'interesse degli azionisti, massimizzandone il profitto e remunerandoli in modo adeguato. Le sue scelte si ispirano ai testi di Milton

Friedman (1962) e al suo *"business of business is business"*; in altri termini è un interprete fedele della teoria degli *Shareholders*. Come nelle migliori sceneggiature, i due parenti litigano e poiché S. ha la maggioranza della società, nel 2014 licenzia T. sostituendolo con altri dirigenti.

Nella comunità locale, l'allontanamento di T. determina una vera e propria rivoluzione, pacifica, ma partecipata e decisa. Migliaia di cittadini - manager, impiegati, fornitori, famiglie di consumatori, politici locali - si trasformano in attivisti e manifestano, occupando per settimane le prime pagine della stampa locale, dei *talk show*, dei dibattiti. I fornitori boicottano l'impresa per come viene gestita da S., mettendo a rischio i loro stessi fatturati fortemente legati a un colosso come *Market Basket*; i clienti si rivolgono alla concorrenza; i cittadini scrivono petizioni e comprano pagine pubblicitarie sui giornali per esprimere fiducia a T., dissenso verso il nuovo management e preoccupazione per il futuro dell'intera comunità. I *social media*, invasi da post di solidarietà per l'Arthur "buono", censurano il nuovo management. Come nelle migliori sceneggiature a lieto fine, il movimento di protesta ha la meglio e finisce con l'imporre di nuovo T. al vertice della società, spingendo S. a dimettersi dagli incarichi e a rinunciare alle quote proprietarie.

Questo caso suggerisce che, nello scontro tra due visioni opposte dell'impresa, quella che va oltre l'interesse degli Azionisti prende sempre più piede. Ogni cultura, anche aziendale, è diversa dall'altra, ma l'attenzione alle variabili ambientali, sociali e di *governance*, tra le imprese industriali, di servizi e finanziarie diventa sempre più una necessità, perché come scriveva il prof. Gallino (2005), *"Si definisce irresponsabile un'impresa che al di là degli elemen-*

tari obblighi di legge suppone di non dover rispondere ad alcuna autorità pubblica e privata, né all'opinione pubblica, in merito alle conseguenze in campo economico, sociale ed ambientale delle sue attività".

Avviandoci alla conclusione chiediamo come abbia potuto affermarsi un movimento spontaneo come quello descritto nel libro? E in così poco tempo e con effetti così decisivi? Secondo il prof. Rizzuti (Università Europea di Roma) *"qualcuno ha pianificato una campagna di relazioni pubbliche e comunicazione attorno alla vicenda. Il ritorno alla guida di Market Basket da parte di T. sembra frutto di un'armonica strategia, che ha saputo ben coniugare ed integrare strumenti di marketing, di P.R., di comunicazione in un'unica direzione. Ma le relazioni pubbliche possono attecchire solo se trovano terreno fertile. E quel terreno, Arthur T. lo ha curato molto bene nel corso della sua vita professionale. La sua reputazione lo ha aiutato; se T. non avesse dedicato un'attenzione autentica verso gli stakeholders, attraverso relazioni trasparenti, ogni consulente di comunicazione avrebbe fallito"*.

In altri termini nel caso *"Market Basket"* si è giocata una vera sfida tra visioni del *business*, dalla quale è emerso vincitore chi ha saputo ingaggiare i suoi *stakeholders* con trasparenza, secondo una metrica che, al centro di ogni relazione, pubblica o privata che sia, pone tre elementi principali: impegno, fiducia e soddisfazione da parte dei soggetti interessati.

In questa sfida sono entrati in gioco e sono stati attivati anche i sentimenti verso una persona e il suo modo di intendere l'impresa e le relazioni con gli *stakeholders*. Per questi motivi il Territorio, riconoscente, ha premiato l'approccio adottato dal CEO "buono", rivolto a costruire relazioni di lungo periodo.

“

Pubblicazioni del Credito Cooperativo

IN LIETO CONVIVIO

Prodotti, Territori, Comunità

”

In lieto convivio.

Prodotti, Territori, Comunità

Fotografie: Luca e Pepi Merisio

Testo: Philippe Daverio

Ecra - Edizioni del Credito

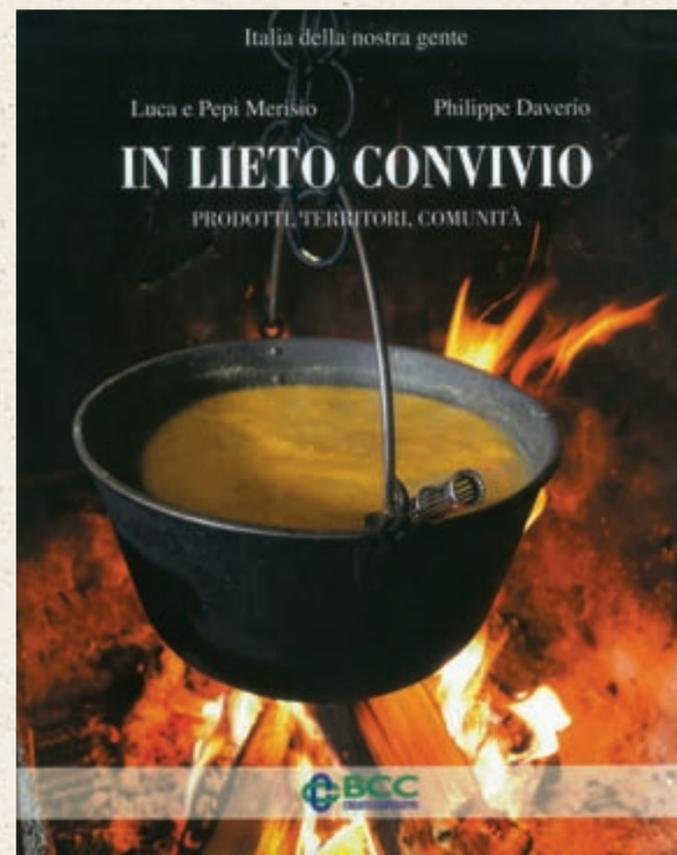
Cooperativo, 2015

Nel mese di ottobre dello scorso anno, l'E.C.R.A., la casa editrice del Sistema del Credito Cooperativo italiano, ha pubblicato un pregevole volume intitolato *"In lieto convivio. Prodotti, Territorio, Comunità"*.

Lo spunto per illustrare, nella Collana *"Italia della nostra gente"*, l'Italia, i suoi prodotti, i territori, le comunità è stato offerto dal tema di EXPO Milano 2015, *"Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita"*.

Il libro è impreziosito da una bellissima prefazione del noto critico d'arte, opinionista, consulente editoriale Philippe Daverio, prefazione che si conclude con queste illuminanti parole: *"Questo libro racconta nel modo più immediato, quello delle immagini, la realtà odierna d'un Paese dove la biodiversità ereditata viene coltivata con sapienza quotidiana. E di questa coltura ormai secolare esalta la cultura visiva d'un paesaggio che ne è la cortese e armonica conseguenza, assieme alle personalità efficaci e spesso commoventi dei protagonisti che lo mantengono vivo nei tempi"*.

Le immagini di cui parla Daverio sono le splendide fotografie di due valenti professionisti: Luca e Pepi Merisio. Pepi Merisio, supportato in questa fatica dal figlio Luca, è tra i più noti



fotografi d'Italia. Egli, da oltre cinquant'anni, ritrae la vita del nostro Paese nei suoi multiformi aspetti.

Il volume esplora sei nuclei tematici, strettamente collegati ai prodotti tipici che caratterizzano diverse aree geografiche del nostro Paese. Ad ogni nucleo tematico è dedicato un capitolo fotografico *ad hoc*: dal pane al vi-

no, dall'olio ai prodotti caseari, dalla carne ai prodotti ittici. Una galleria interminabile di immagini particolarmente suggestive, alcune delle quali ritraggono anche il vero artefice dell'opera trasformatrice della natura: l'Uomo.

In conclusione, è possibile affermare che la biodiversità citata da Daverio è la biodiversità naturale, una biodiversità che richiama, a ben vedere, anche l'essenza del Sistema delle Banche di Credito Cooperativo, una realtà che, essendo basata sulla formula imprenditoriale cooperativa, si distingue nettamente dal resto del sistema bancario italiano, una biodiversità preziosa, che va tutelata e salvaguardata.

SOMMARIO DEL VOLUME

Una storia viva	Trasformare l'erba in latte
L'Italia coltivata con sapienza	L'arte antica della macelleria
Il pane quotidiano	Un mare di sapori
In vino veritas	Prodotti tipici, un tesoro italiano
Chiaro come l'olio	

ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

LAVORO

Labor omnia vicit / improbus et duris urgens in rebus egestas, "La fatica, smisurata, fu vittoriosa su tutto, e gli stenti che incalzano nella durezza della vita" (trad. di A. Barchiesi).

Così Virgilio, negli anni fra il 38 e il 29 a.C., nelle *Georgiche*, scrive, a conclusione della sezione dedicata alla cosiddetta "teodicea del lavoro agricolo", là dove spiega per quale motivo Giove ha fatto finire l'originaria Età dell'Oro, in cui la natura forniva con larghezza all'uomo tutto ciò di cui aveva bisogno, per precipitarlo nella necessità di coltivare i campi e procurarsi il cibo con pena:

"Eppure, dopo tanta fatica di uomini e di buoi nel voltare e rivoltare la terra, ecco: recano danno le oche ingorde o le gru dello Striromine, la cicoria dalle fibre amare o l'ombra nociva. È il padre Giove, lui stesso, che ha voluto così difficile la via del coltivare, e per primo fece smuovere con arte la terra dei campi, per impedire che il suo regno restasse addormentato in un pesante torpore d'inerzia (nec torpere gravi passus sua regna vetero). Prima di Giove nes-

sun colono lavorava i campi; neppure segnare i terreni o dividerli con un confine era permesso; i beni acquistati andavano in comune, e la terra da sola recava tutto più generosamente, senza bisogno di chiedere. Fu lui che fornì il veleno venefico ai serpenterieri, che ordinò di predare ai lupi e al mare di agitarsi, scosse via il miele dalle foglie e nascose il fuoco e fermò il vino che scorreva ampiamente in ruscelli - in modo che il bisogno, poco a poco, forgiasse con la riflessione le diverse arti, e cercasse nei solchi la pianta del frumento, in modo che facesse balzare su dalle vene della selce il fuoco nascosto. Solo allora i fiumi cominciarono a sentire tronchi d'ontano scayati: allora il marinaio diede numero e nomi alle stelle - le Plèiadi, le Iadi e la splendente Orsa di Licàone. Allora s'inventò di predare le bestie coi lacci, e tradirle col vischio e accerchiare coi cani grandi radure". (*Georgiche*, I, vv. 119-140, trad. di A. Barchiesi)

Labor, da cui l'italiano "lavoro", in effetti, più che il lavoro in sé, designava la "fatica", mentre le incombenze da espletare erano piuttosto definite



Vincent van Gogh, Campi di grano a La Crau, 1888.

negotia, mentre per indicare il "dovere" si utilizzava il termine *officium*. Circa la valenza della fatica per l'uomo, Virgilio è molto chiaro in proposito, e nella sua opera al concetto di *labor* è data una rilevanza tutta particolare: non c'è, è vero, una generica, ottimistica esaltazione del *labor*, soprattutto in considerazione dell'aggettivo *improbus*, tanto azzeccato che la frase di Virgilio divenne subito proverbiale. Parrebbe difficile eliminare completamente la valenza negativa, anche solo dal punto di vista psicologico e morale, dell'aggettivo. Ma non dobbiamo dimenticare che le *Georgiche*, nel IV e ultimo libro, sono chiuse con un'ideale composizione ad anello: se il libro I presenta la durezza del lavoro dei campi e la perdita dell'età dell'oro, il quarto, con l'aneddoto - apparentemente suscitato da un'associazione d'idee, ma, ovviamente, non casuale - del *senex Corycius*, del "vecchio di Còrico", delinea la riconquista felice di una sorta dell'età dell'oro in sedicesimo, tanto che qui non ricorre il termine *labor*, e men che meno l'aggettivo *improbus*. "E infatti mi ricordo, sotto le torri della rocca ebalia, dove scuro bagna bionde

*coltivazioni il Galeso io vidi un vecchio di Còrico, che aveva pochi iugeri di campo abbandonato; e non era fertile al lavoro dei giovenchi, quel terreno, né adatto alle greggi, né favorevole a Bacco. Costui, nonostante tutto, piantando rade file di erbaggi in quel terreno di sterpi, e all'intorno bianchi gigli e verbene e gracile papavero, pareggiava col suo spirito le ricchezze dei re e tornando a casa, a tarda notte, ricopriva il suo desco con cibi non acquistati. Era il primo a cogliere la rosa a primavera e in autunno la frutta, e, quando il tetro inverno ancora spezzava i sassi per il freddo e frenava col ghiaccio la corda delle acque, egli già toglieva la capigliatura del tenero giacinto, sgridando l'estate pigra a venire e gli Zefiri indugianti. Perciò era anche il primo ad avere abbondanza di api recenti, di uno sciame numeroso, e a raccogliere miele spumeggiante dai favi spremuti: aveva tigli e rigogliosi pini, e i fertili alberi, di quanti frutti si erano rivestiti alla nuova fioritura, tanti ne producevano, maturi, nell'autunno. Egli ancora trapiantò, dispose in filare olmi già vecchi, peri ben duri e prugni che ormai davano susine, e il platano, ormai prodigo d'ombra ai bevitori" (Virgilio, *Georgiche*, IV,*



Vincent van Gogh, Campo di grano con volo di corvi, 1890.

125-146, trad. di A. Barchiesi).

L'episodio del *senex*, conosciuto presso Taranto, ci mostra un vecchio che viveva lietamente di quanto produceva il suo campicello, coltivato con tanta assiduità e pazienza. Il piccolo appezzamento di terra arida, coperta di cespugli, era infatti oggetto di tanta perizia e amorevolezza da ricavarne frutta e fiori, da cui le api suggerivano nettare abbondante, consentendogli di vivere beato al pari d'un re. Il *senex* è così colto nel paesaggio circostante, quello dei campi biondeggianti cui dà risalto l'acqua scura del Galeso, fiumicello che scorre vicino a Taranto. Gli iugeri di terreno lavorati dal *senex* sono pochi, abbandonati e, per giunta, non fertili. Il fatto che Virgilio insista tanto su questo punto mette in rilievo l'oggettivamente misera condizione del *senex* che, si ritiene, doveva essere uno dei pirati cilici trasportati come coloni nell'Italia meridionale da Pompeo; eppure, in questo squarcio, Virgilio ci sa presentare una delle più riuscite rappresentazioni del *sapiens*, del saggio inteso alla maniera antica e più autentica, che tende a calarsi nella semplicità della natura. Il personaggio, infatti, assomma in sé due qualità cardinali del saggio, l'autodominio e l'autosufficienza. La sua abilità di giardiniere (in inverno spicca le fronde del giacinto, e riesce a trapiantare alberi già adulti, una cosa notoriamente difficile) rende il vecchio di Còrico, pure collocato in un contesto reale e ben identificato geograficamente (le campagne del Galeso), un personaggio dai caratteri quasi fiabeschi.

Sembra quasi che questo oscuro contadino-giardiniere sia riuscito ad assoggettare perfettamente la natura perché, in realtà, ha saputo lui stesso assoggettarsi a essa, dandole tutto se stesso in semplicità e purezza di intenti, di-

sprezzando ricchezza e potenza. Ma alla fatica del *senex*, se guardiamo bene, non sia associato mai il termine *labor*. Lo sforzo fisico, la fatica, il lavoro indefesso, che pure dovettero aver un ruolo fondamentale per poter trasformare in un'oasi idillica un piccolo appezzamento di terreno arido e non arabile nemmeno con i buoi, vengono come sublimati dalla generale soddisfazione che sentiamo trapelare attraverso le parole di Virgilio, che calcano l'accento sulla bellezza e l'armonia del risultato finale: il *senex* coltiva, è vero, radi erbaggi ma sa circondare quello che gli è strettamente necessario per la sopravvivenza quotidiana con un'aura di bellezza e di grazia, persino di ricercatezza estetica e cromatica: intorno al suo povero orticello coltivava infatti gigli bianchi e verbene e papaveri dallo stelo sottile circondando il necessario della forse ancor più necessaria bellezza. C'è, in questo passo, una notazione importantissima: Virgilio, infatti, ha qui, chiarissima, la volontà di affermare che l'utile e il necessario sono davvero compiuti solo se e quando si sposano al bello. Altrimenti, non si capirebbe perché a Virgilio preme tanto mettere in evidenza - secondo il tipico modello esiodico degli *Erga*, che, notoriamente, scandiva secondo le stagioni le operazioni agresti - coppie di attività in cui una di esse riguardi l'elemento prettamente volto alla coltivazione dei campi e l'altra il giardinaggio, la coltivazione dei fiori. Non ci sono più "le fatiche degli uomini e dei buoi", non più il *labor improbus*, che tutto vince (nel già citato passo di *Georg.* I 145-146), non il *labor boum*, "la fatica dei buoi", che la pioggia può mettere a repentaglio, non il *labor* variamente evocato nel libro II del poema, nel senso di fatica, travaglio: più semplicemente, si delinea, in questo breve

squarcio del libro IV, un mondo di bellezza e armonia, dove essere e dover essere, piacere e dovere, fatica e appagamento, anche estetico, sono tutt'uno. Il senso del valore dello sforzo umano è capitale in Virgilio: nella sua valutazione, l'attività umana, pur nella sua durezza, ha uno scopo preciso; così, secoli dopo, riecheggiando il poeta mantovano, anche Lamartine, il poeta per eccellenza del Romanticismo francese, si esprimerà con accenti simili in una sua opera di ambientazione campestre:

*Il est ouvert, il fume encore sur le sol, ce profond dessin!
O terre, tu vis tout éclore du premier sillon de ton sein!
Il fut un Eden sans culture: mais il semble que la nature, cherchant à l'homme un aiguillon, ait enfouit pour lui sous terre sa destinée et son mystère, cachés dans son premier sillon.*

Il termine "lavoro", pertanto, è inescindibilmente unito al concetto di "fatica": non c'è prodotto o acquisizione dell'ingegno e della tecnica che non sia costata impegno, veglie, fatica, sudore, sangue: eppure, e anzi, forse proprio per questo, vi è una profonda valenza oltre che estetica anche etica nella fatica dell'uomo. Così, il giovane Virgilio, nelle *Bucoliche*, potrà dire che ogni sforzo ha un senso, ma è meritorio specialmente quando non noi stessi ne fruiremo, pur faticando per lasciare un'eredità positiva a chi verrà dopo di noi: "Ecco, sale la stella di Cesare Dionè, / la stella a cui gioiscono di frumento i campi / e indora l'uva sui colli solatii. / Innesta i peri, Dafni: i tuoi nipoti ne coglieranno i frutti" (*Bucoliche*, IX, 47-50, trad. di M. Cavalli).

Silvia Stucchi (socia BCC)
Docente di Lingua latina presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Vincent van Gogh, Il Seminatore, 1888.

DICTIOS



Pensieri di Versi I Sette Sapienti



Cleobulo, di Lindo, disse:

- La misura è la cosa migliore.
- Si deve rispettare il proprio padre.
- Bisogna stare bene nel corpo e nell'anima.
- Bisogna essere desiderosi di ascoltare, e non chiacchieroni.
- Non fare nulla con la violenza.
- Non ridere alle battute di chi prende in giro la gente, poiché sarai detestato da coloro che vengono presi in giro.
- Quando le cose ti vanno bene, non essere superbo; quando ti vanno male, non avviliti.

Solone, di Atene, disse:

- Nulla di troppo.
- Non mentire, ma di' la verità.
- Non avere più diritti dei genitori.
- Non acquisire amici in fretta, e quelli che hai acquisito, non lasciarli in fretta.
- Imparando a essere comandato, imparerai a comandare.
- Se consideri giusto che gli altri rendano conto del loro operato, assoggettati anche tu al rendiconto.
- Consiglia ai concittadini non le cose più piacevoli, ma le migliori.
- Non dire quello che non sai.
- Quando sai, sta' zitto.
- Fornisci indizi visibili per le cose invisibili.

Periandro, di Cipselo, disse:

- La tranquillità è una cosa bella.
- La temerarietà è una cosa pericolosa.
- La democrazia è migliore della tirannide.
- I piaceri sono mortali; le virtù invece sono immortali.
- Quando hai fortuna, sii moderato; quando hai sfortuna, sii assennato.
- Renditi degno dei genitori.
- Comportati allo stesso modo con gli amici fortunati e sfortunati.
- Non rivelare discorsi segreti.
- Rimprovera in modo tale da essere subito un amico.
- Non limitarti a castigare quelli che hanno commesso una colpa, ma cerca anche di impedire quelli che stanno per commetterne una.
- Se sei sfortunato, cerca di nascondere, per non rallegrare i nemici.

Pittaco, di Lesbo, disse:

- Riconosci il momento opportuno.
- Non dire quello che hai intenzione di fare, poiché, se non avrai fortuna, sarai deriso.
- Tutto quello che disapprovi nel tuo prossimo, non farlo tu stesso.
- Rendi i depositi.
- Insaziabile è il guadagno.

Si indicano come i Sette Sapienti alcune personalità pubbliche dell'antica Grecia vissute in un periodo compreso tra circa il 620 a.C. e il 550 a.C., esaltate dai posteri come modelli di saggezza pratica e autori di massime poste a fondamento della comune sensibilità culturale greca.



Solone (Atene, 638 a.C. - 558 a.C.), uno dei Sette Sapienti

Nonostante siano in genere indicati tra i primordi della coscienza speculativa greca e compaia tra di essi colui che è solitamente considerato come il primo filosofo, Talete di Mileto, non tutti sono da considerarsi pienamente filosofi, poiché il loro interesse è principalmente rivolto alla condotta pratica e non alla speculazione.

La lista dei nomi non è sempre uniforme presso gli autori che li elencano. L'elenco di Demetrio Falereo, un discepolo di Aristotele, comprendente Cleobulo, Solone, Chilone, Talete, Pittaco, Biante e Periandro, ebbe la massima diffusione nell'antichità ed è tuttora quello più comunemente citato.

Tratti comuni, pur nella varietà delle situazioni di vita prese in considerazione, sono: l'esortazione all'autoservazione e all'autovalutazione delle proprie scelte, compendiata nel celeberrimo motto delfico "Conosci te stesso"; l'esortazione alla misura ispirata a giustizia, alla scelta del giusto mezzo e alla moderazione.

Talete, di Mileto, disse:

- Non arricchirti malamente.
- È difficile conoscere se stesso.
- La pigrizia è una sciagura.
- Cosa molesta è l'ignoranza.
- Fatti invidiare, piuttosto che commiserare.
- Usa misura.
- Non credere a tutti.

Biante, di Priene, disse:

- Tra gli uomini, i più sono cattivi.
- Accingiti con lentezza a fare qualcosa; ma persevera con costanza in ciò che hai incominciato.
- Ascolta molto.
- Cerca di parlare a proposito.
- Non elogiare per la sua ricchezza un uomo indegno.
- Cerca di ottenere in forza della persuasione e non della violenza.

Chilone, di Sparta, disse:

- Conosci te stesso.
- Va' lentamente ai banchetti degli amici; va' invece incontro velocemente alle loro sventure.
- Onora chi è più vecchio.
- La tua lingua non corra avanti rispetto al pensiero.
- Cerca di contenere l'ira.



NOTE AMARE



IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale delle Comunità Locali



Anno XVI - n. 36
Giugno 2016

Registrazione al Tribunale di Bergamo
n. 12 del 12 Febbraio 2000

Editore

Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio

Via Papa Giovanni XXIII, 51
24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile
Battista De Paoli

Redazione

Carlo Agliani - Virginio Barni
Cesare Bonacina - Dario Consolandi
Stellina Galli - Massimo Portesi
Ilario Zonca

Hanno collaborato a questo numero
Giovanni Allevi

Filippo Umberto Andriani
Loredana Belloni - Paolo Belloni
Giancarlo Beltrame - Cesare Bonacina
Riccardo Caproni - Bruno Cassinelli
Noemi Cogi - Fabrizio Costantini
Luca Dolce - Giovanni Luigi Donati
Andrea Simone Fratus - Marco Gazzaniga
Jackline Gomes - Stefano Lucarelli
Sandro Maffi - Massimo Mamoli
Matteo Morici - Laura Poma
Mirko Rossi - Matteo Servidati
Silvia Stucchi - Cristian Toresini

Fotografie

Giovanni Allevi - Cesare Bonacina
Coldiretti Bergamo - Marco Gazzaniga
Beppe Maridati - Marco Mazzoleni
Adriano Pagani - Roberto Romagnosi
Cristian Toresini - Ilario Zonca

Grafica e impaginazione

Daniela Corna - Studio Zonca

Stampa

Press R3 - Almenno S.B. (BG)

Spedizione

Spedizione in Abbonamento
Postale 70% - DC/DCI
01/00 - M Bergamo

L'archivio dei numeri de "Il Melograno" è disponibile in versione elettronica sul sito www.bccoglioerio.it (sezione "Il Melograno").

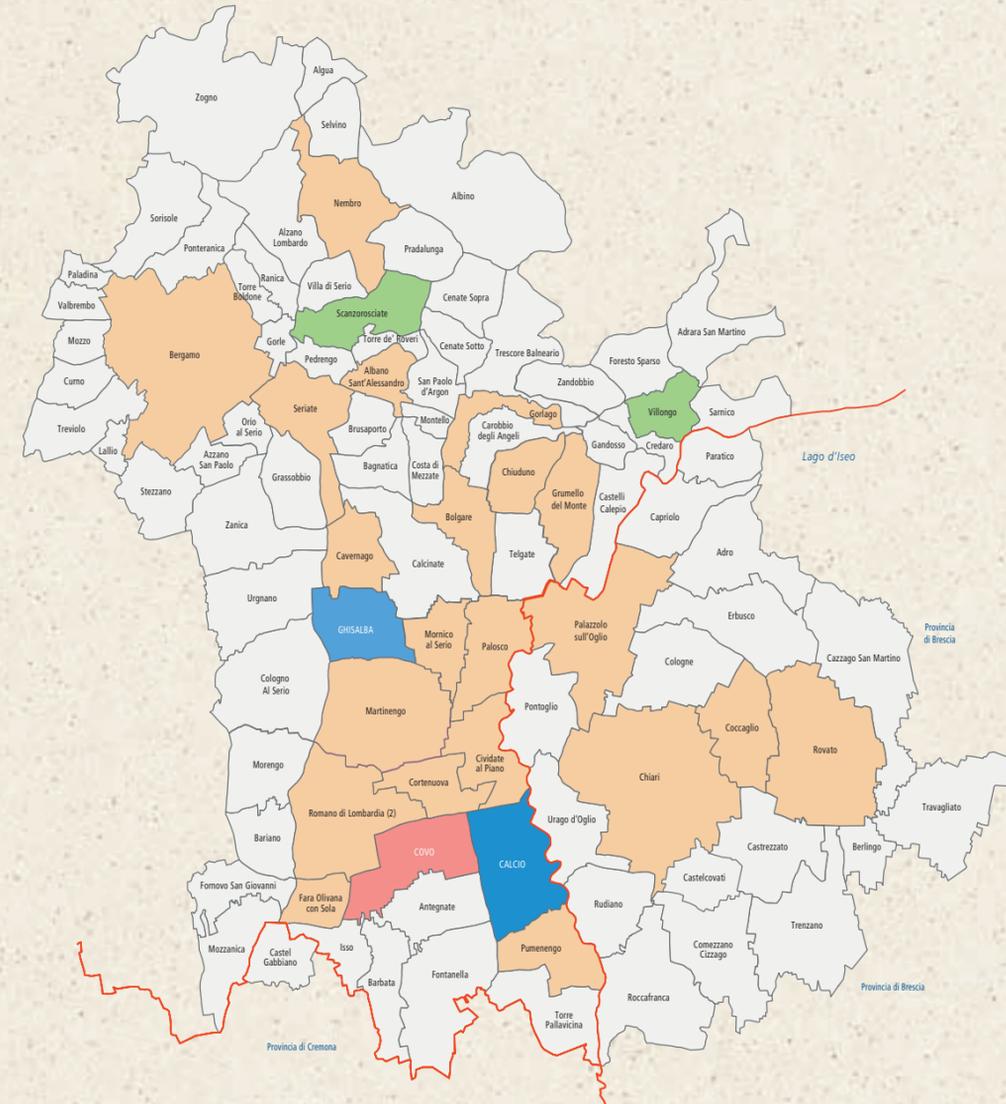
Il marchio e la simbologia della "Melagrana" sono di proprietà della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e sono utilizzati dalla Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio su licenza.

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Tutti i diritti riservati.

Tutti i diritti riservati. Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

COMPETENZA TERRITORIALE



■ Sede legale ■ Sede secondaria ■ Direzione generale
■ Sedi distaccate ■ Filiali ■ Area competenza territoriale



ALBANO SANT'ALESSANDRO - BERGAMO - BOLGARE - CALCIO - CAVERNAGO - CHIARI
CHIUDUNO - CIVIDATE AL PIANO - COCCAGLIO - CORTENUOVA - COVO
FARA OLIVANA CON SOLA - GHISALBA - GORLAGO - GRUMELLO DEL MONTE
MARTINENGO - MORNICO AL SERIO - NEMBRO - PALAZZOLO SULL'OGGIO - PALOSCO
PUMENENGO - ROMANO DI LOMBARDIA (Cappuccini)
ROMANO DI LOMBARDIA (Centro) - ROVATO - SCANZOROSCIATE - SERIATE - VILLONGO

*Il Credito Cooperativo
è espressione
del territorio
e patrimonio della gente
che lì vive,
studia e lavora*



*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione
alle persone e al territorio*

LA MIA BANCA